COLLEZIONE

SCELTA

DI STORICI ITALIANI

Vol. 39.

GIOVANNI VILLANI

Vol. 8.

CRONICA

DI

GIOVANNI VILLANI

A MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA

COLL'AJUTO

DE' TESTI A PENNA

TOMO VIII.

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI { CELLI E RONCHI / GASPERO RICCI

MDCCCXXXII.

ELOGIO

DI

GIOVANNI VILLANI.

Giovanni Villani nacque in Firenze di famiglia (1), che era fra le buone cittadinesche, nel secolo di Cristo certamente decimoterzo, comecchè di sua nascita non sia stato possibile trovare nè giorno nè anno. Villano di Stoldo, dal cui nome Scipione Ammirato (2) crede che prendessero poi il cognome i discendenti Villani, detti anche

(1) Così il Manni, e nel Metodo per istudiare con brevità le storie di Firenze pag. 35 dell' edizione seconda di Firenze 1755, e nelle Osserv. Istorich. sopra i Sigilli antichi Tom. IV. Sigillo V, che è di questa famiglia. Il Verino intende di farla provenire da Fiesole, così scrivendo: *Villani genus antiquum, Fesulanus alumnus*: *Hujus et historicus stirpis perhibetur Etruscae*: *Hujus et annales urbis primordia narrant*; e Antonio Pucci, che compendiò in terza rima la storia di Gio. Villani, e il suo MS. esiste in casa Tempi e nella Magliabechiana, in un capitolo tra i Casati, com' egli dice, più cari delle famiglie fiorentine anche quello dei Villani accenna, dicendo:
E Falconier, Palarcioni, e Villani.

(2) Nella storia Fiorentina lib. 5 del Tom. I. p. 273.

Villani Stoldi (1), fu suo padre (2). Di lui si trova fatta menzione e nei più celebri Prioristi all'anno 1300 (3), in cui apparisce aver egli il primo di sua famiglia goduto il sommo onore della repubblica fiorentina sedendo dei Signori, e nel suo sepolcro, che si vede appiè della porta di fianco di verso tramontana della chiesa di s. Croce (4). In una cartapecora della libreria strozzia-

(1) E' da vedersi il detto sig. Manni nelle citate Osservaz. Istor. sopra i Sigilli.

(2) Così nell' Albero della casa Villani pubblicato dal detto sig. Manni nel Tomo IV delle dette Osservaz. Istor. sopra i Sigilli, e nella prefaz. del Muratori al tom. XIII. dell' opera *Scriptorum rerum italicarum*, e nel testamento di Villano, che è nella libreria strozziana.

(3) Nel Priorista della Riccardiana MS. Plut. Q. Ord. IV. Cod. 7. Nel Priorista della Magliabech. MS. in carta pecora fatto pel comune di Firenze class. 25 cod. 63. Nel Priorista a famiglie di Francesco Segaloni MS. a pag. 125 a tergo, della libreria privata del sig. suddecano Gabbriello Riccardi. Nei Prioristi cod. 333. Pl. II. ord. 1. cod. 1221 pl. ord. 2, e cod. IIII Plut. VI ord. 1 della medesima libreria. Ai quali s' uniscono il vecchio Scipione Ammirato nelle storie fiorentine tom. I. lib. 5. pag. 273, e il Muratori nella prefaz. cit. al tom. XIII. *Scriptorum rerum italicarum*. E' sfuggito questo priorato alla diligenza del sig. Manni, e nell' Albero Villani, e nelle osservaz. sopra i Sigilli.

(4) Nello stipite di questa porta vi è scolpita l' arme di Villano, che contiene il puro Grifone con lettere: *Sep. Villani Stoldi et filior. et eor. descendentium.*

na (1) si legge il testamento fatto da Villano l'anno 1321, per rogito di ser Bartolo Mazzatelli da Monteficalle, ove egli oltre il lasciare allo spedale edificato da Mazzaferro di Ranieri a Montereggi, presso la strada che conduce al borgo s. Lorenzo di Mugello, eredi universali instituisce il nostro Giovanni, Filippo (2), Francesco, e Matteo suoi figliuoli, quali tutti con una femmina per nome Lapaccia, che fu moglie di Vanni di Bonaccorso, ebbe egli da Mona Sofia, detta allora per accorciatura e genio di lingua Mona Fia sua moglie, la quale era figliuola di don Ugolino da Coldaia (3). E poichè ho cominciato a parlare della famiglia Villani, mi par proprio l'accennare, che il nostro Giovanni ebbe due mogli, e figliuoli dall' una e dall'altra. La sua prima moglie fu Mona Sobilia, detta Mona Bilia (4), di cui non

(1) Questa cartapecora è segnata 773, e si legge lo spoglio fattone dal senat. Carlo Strozzi nel cod. DDD. 1427. della stessa libreria.

(2) Questi fu priore della repubblica fior. l'anno 1324, sebbene nell' albero del sig. Manni sia detto per isbaglio nel 1328. Si possono vedere i prioristi citati di sopra.

(3) All' archivio generale si trova per ser Francesco di Lapo da Firenze all' anno 1337. *D. Fia olim. D. Ugolini de Coldariu uxor quondam Villani Stoldi.*

(4) Così nel testamento di Villano cartapecora 773 della Strozziana, ove si vede, che questa moglie di Giovanni era già morta, mentre Villano „ *ha-*

mi è riuscito trovar la schiatta, e i suoi figliuoli che nacquero da questa furono Giovanna (1), che si maritò a Vanni di Giannotto dei Guidalotti, ser Bernardo Prete (2), e Francesco (3). La seconda fu don-

buisse, et recepisse confessus fuit dote Domine Bilie quondam uxoris ipsius Iohannis, e ovunque la nomina, sempre appone *quondam uxor*.

(1) E' nominata nel testamento sudd. come figliuola di Giovanni, e moglie di Vanni dei Guidalotti insieme con ser Bernardo e Francesco suoi fratelli, e a tutti tre son fatti diversi legati. Vedi l' Albero citato del sig. Manni, e le Osservaz. Istor. sopra i Sigilli.

(2) Di ser Bernardo Prete nel 14 Novem. 1342 si trova aver fatto compromesso in Simone di Poggio per rogito di ser Alberto di ser Rocco di ser Gio. da Roudinaia: *D. Bernardus filius Johannis Villani pop. s. Proculi, Johannes ejus pater, Mattheus frater suus filii dicti Villani ex parte una, Franciscus olim Villani frater dicti Johannis, Simon et Johannes filii dicti Francisci ex altera faciunt compromissum in D. Simonem de Podio*; e nella storia di s. Cresci a Valcava il can. Marco Antonio de' Mozzi cita un rogito di ser Roberto di Talento da Fiesole, in cui apparisce Mess. Bernardo di Gio. Villani di Firenze vicario generale di mess. Gio. dei Benzi da Figline piovano di s. Cresci a Maciuoli.

(3) Questi è nominato col suo fratello ser Bernardo in un contratto l' anno 1343, quale esiste in cartapecora originale posseduta dal sig. Francesco Berniui, e citata dal sig. Manni. Alla notificazione dunque di tal contratto si dice che fu fatta: *Absentibus Ioanne, Philippo, Francisco et Mattheo fratribus, et fil. olim Villani Stoldi populi s. Proculi de Florentia, et ser Bernardo, et Francisco fratribus filiis dicti Johannis.*

na Mona figliuola di Francesco dei Pazzi. Ella partorì a Giovanni donna Arrighetta chiamata Ghetta, maritata a Domenico di Guidaccio dei Giugni, Villano (1), e Matteo (2). In questi terminò la linea di Giovan-

(1) Che Donna Monna fosse moglie di Giovanni Villani, e Donna Arrighetta e Villano figliuoli di lei e di Gio. è manifesto per quello che io ho trovato alle gabelle dei Contratti nel libro F. 13 dell' anno 1361. a p. 114. Così adunque si legge: *Dom. Monna fil. q. D. Francisci de Pazzis, et uxor q. Johannis Villani mater D. Ghette pop. s. Petri majoris Flor. recepit donationem a D. Ghetta filia q. Johannis Villani, et uxore Dominici quondam Guidacci de Giugnis pop. s. Martini episc. Flor. consensione preambula et auctoritate dicti Dominici viri ipsius D. Ghette donatricis ut heredis, et hereditario nomine in solidum dicti Johannis patris sui de quodam jure debiti cambii descendentis ex majori summa florenorum octingentorum, die* VIII. *Januarii* 1361. E nel margine *flor quatuorcentorum.* E nella stessa p. 114. poco dopo: *Villanus filius olim Dom. Johannis et dicte Domine Monne, et frater carnalis dicte Domine Ghette recepit dicta die octava Januarii donationem a dicta Domina Ghetta de promissione dicti viri sui de residuo de jure debiti Cambii descendente ex dicta summa florenorum octingentorum aliorum,* e nel margine *flor. quatuorcentorum.*

(2) Che Matteo fosse figliuolo di questa seconda moglie apparisce chiaro, perchè non è nominato nel testamento di Villano sopraccitato, ed egli nell' anno 1377 si chiama Matteo di Giovanni Villani nel codice Davanzati della magnifica libreria del sig. suddecano Riccardi con questi termini „ Il qual libro feci assemprare io Matteo di Gio-

ni, benchè la famiglia Villani per mezzo della discendenza del fratello Matteo, scrittore di storie, si conservò fino all'anno 1616, in cui si spense il dì 19 Febbraio per la morte di Lorenzo di Piero Villani (1). Ella però vive ancora, e viverà mai sempre nella memoria degli uomini, per l'eterna rinomanza che le diedero i suoi tre famosi storici Filippo (2),

Villani l'anno MCCCLXXVII. ,, Or questi non può essere il fratello di Gio. che era già morto di peste l'anno 1363. Vedi il proemio della continuazione della Cronica di Matteo fatta da Filippo Villani suo figliuolo, e Scipione Ammirato lib 12 pag. 625. Aggiungo, che nel testamento di Villano io ho letto un' altra figliuola di Giovanni per nome Maria, ma di questa si dice che era naturale, e a lei pure Villano fa un legato.

(1) Vedi il sig. Manni nell' osservaz. sopra i Sigilli.

(2) Questi è figliuolo di Matteo, e nipote di Giovanni; fu giureconsulto, e pubblico professore nello studio fiorent. ove espose il poema di Dante. Di lui oltre la continuazione della Cronica di Matteo suo padre dal 1363 al 1365 v' ha un' opera latina in due libri col titolo: *De origine civitatis Flor., et ejusdem famosis civibus*, la quale si conserva MS. in carta Pl. 89 infer. cod. 23 della Laurenziana. In questa così parla Filippo di Giovanni e Matteo storiografi: *Distuli quantum potui de propinquis meis vera referre, quos nec parum parce laudare possum. Suspicionis racio in prompte est. Nemo enim de se dicentem laudes unquam feret aequo animo cum sibi augere famam quilibet merito extimetur. Silui ob eam rem quamquam pene invitus loquar, ne cineri meorum iniuriam fecisse convincerer. Saltim eum possim*

il mentovato Matteo (1), e l' immortal Giovanni. Questi, secondo che usavano allora i nobili cittadini, fu di professione mercante (2), e procurò alla sua famiglia il

sola nominis relactione eorum placare manes. Iohannes meus patruus, Mattheus pater conati sunt, quae temporum secum attulerunt memoratu digna vulgaribus litteris demandare. Rem sane non confecere bellissimam. Id facere ut reor ne gesta perirent, his qui ingenio meliori meliora protenderent, et ut scribendi politius materiam prepararent, ex fortasse gratia fortasse recolendi, quod quantum meis fuerit, perpessi non fuerint que secula relacionibus publicis inserenda confecerint, calami negligentia deperire. Il sig. co. Gio. Maria Mazzucchelli pubblicò nel 1747 quest' opera tradotta, e non intera, e l' illustrò con note e prefazione a cui si rimettono gli eruditi. Veggasi anche il sig. Manni nel Metodo per istudiare con brevità le storie di Firenze, e nelle Osservaz. Istoriche sopra i Sigilli antichi Tom. IV. Sig. V.

(1) E' padre di Filippo, e continuatore della Cronica di Gio. suo fratello dopo la morte di lui dal 1348 al 1363. Vedi il sig. co. Mazzucchelli nel luogo citato, e il sig. Manni nelle due opere sopra riferite. Se il fratello di Gio. che è in Avignone alla corte del papa, e che gli dà notizia dei tesori lasciati da Gio. XXII, sia questo Matteo come sospetta il co. Mazzuchelli nelle annotazioni alle Vite degli uomini illustri di Filippo Villani, facendo qualche osservazione sui capitoli 19, e 20 del libro undecimo di Giovanni, è impossibile sapersi, mentre Giovanni non ne nomina alcuno, e altronde non apparisce ch' egli abbia viaggiato.

(2) Nel principio del libro, ove son registrati gli uffiziali di zecca, che si conserva MS. nella cancelleria della zecca in camera granducale, si

lustro maggiore, e con la sua prudenza, per cui finchè visse fu riputato degno dei primi e più onorevoli incarichi della città (1), e con le stimatissime istorie, che egli scrisse in nostro volgare con somma purità di favella, checchè ne dicano irragionevolmente il Tassoni, e il chiarissimo Muratori (2), e

legge: *Johannes Villani, et Gherardus Gentilis cives, et mercatores Florentini*. E nel libro delle Stinche cui riporteremo più sotto: *Johannes Villani Stoldi . . . . mercator cessans etc.*

(1) Il Muratori nella prefazione al tomo XIII parla di Giovanni come appresso: *Ceterum prudentiam suam, compositosque ad pietatem atque ad amorem patriae mores ubique historicus iste pandit, ac propterea non immerito, dum vixit, ad reipublicae negotia adhibitus est, in quibus semper sagacem simul atq. honestissimum civem sese exhibuit*. Il nostro Doni nel Cancelliere racconta di un capitano, che prima d'andare ad un'impresa guerriera, volle avere il piacere di visitare il nostro Villani; dal che se ne deduce il credito grande che ebbe, mentre ancora viveva. Vedi il sig. Manni nel Metodo citato di sopra, e il P. Negri nella Storia degli scrittori fiorentini, ove cita tutti gli autori che hanno parlato con lode del Villani.

(2) Nell'opera intitolata „ Pensieri diversi, lib. 9 quesit. 15 prende Alessandro Tassoni a censurar fieramente, com'egli crede, il proemio del Villani, e sembra che il Muratori nella lodata prefazione al XIII. tomo *Scriptorum rerum Italicarum* s'accordi coi sentimenti del suo paesano. Non so quali ragioni abbiano potuto muovere il Muratori ad acconsentire alla critica del Tassoni, so bene che le censure di questo lette-

con amore incredibile di verità, in quel che riguarda almeno gli avvenimenti dei tempi suoi (1). Per tanto l'anno 1300 mise egli mano a quest'opera dopo il suo ritorno da Roma, ove egli fu alla grande indulgenza, o vogliam dire giubbileo di papa Bonifazio VIII. In questa occasione avendo egli ammirate le innumerabili antiche rarità di quella dominante, e specialmente le storie dei Romani scritte per Sallustio, Lucano, Tito Livio, Valerio, Paolo Orosio, e altri storici, concepì allora, com'egli di-

rato son frivole e ridicole, e che tali sempre saranno trovate da chi ha l'orecchie avvezze al buono e piano volgar fiorentino, in cui ha preteso di scriver il nostro Gio. il quale nel medesimo proemio così s'esprime: ,, E però fedelmente io narrerò in questo libro in piano volgare, acciocchè gli laici come gli alletterati ne possano ritrarre frutto e diletto. ,, Si aggiunga che per la purità della lingua è stato sempre riputato dagli Accademici della Crusca tra i primi padri della toscana favella. Il medesimo Muratori nel luogo citato osserva così, dicendo: *Hunc enim Historicum inter praecipuos ejusdem linguae patres multa cum laude commemorarunt.*

(1) Il mentovato Muratori gli fa questa giustizia nella detta prefazione al Tomo XIII *Scriptorum Rer. Italicar.* così dicendo: *Nam quod attinet ad saecula, quae proxime illius aetatem contingunt, et potissimum ad annos quibus ille floruit, accurato certe studio, et non mediocri amore veritatis Villanus res in Italia presertim gestas plerumq. recensuit.*

ce (1), l'idea di compilar la sua Cronica sull' orme di sì eccellenti maestri. Ella con tutta ragione è intitolata *Storia Universale*, perciocchè, come osserva il lodato Muratori, non solamente i fatti dei Fiorentini, ma quelli comprende ancora di quasi tutte le nazioni del mondo (2). L'autore l'ha divisa in due parti, e per ordine di tempi l'ha disposta in dodici libri. La prima parte, che dieci libri contiene, comincia dall' edificazione della Torre di Babel, e termina all'anno di nostra salute 1333. L'altra parte, che di soli due libri è composta; prosegue dal detto anno 1333 fino all'anno 1348, che fu l' ultimo di sua vita. Stette circa due secoli occulta questa storia, e la prima volta comparve alla luce in Venezia piena di scorrezioni e di abbagli (3). Pretesero i Giunti di

(1) Vedi il C. XXXVI. del lib. 8 delle storie di Gio Villani dell' edizione del 1559, ove in fine il nostro autore dice: ,, E così mediante la grazia di Cristo nelli anni suoi 1300 tornato io da Roma cominciai a compilare questo libro ec. ,, Le osservazioni poi, e gli augurj sull' ecclissi, comete, incendi, inondazioni, e simili cose che si trovano sparse in quest' opera son perdonabili all' eccessiva credulità di quei tempi, e sono opinioni d' astrologia, che allora era in gran credito.

(2) Così nella detta prefazione: *Historias ergo non Tusciae tantum, sed Europae totius scribere aggressus est.*

(3) La prima edizione di Venezia è dell' anno 1537 fatta per Bartolommeo Zanetti in dieci libri.

procurarne al pubblico un più corretto esemplare, e la fecero ristampare a Venezia con postille in margine di Remigio Nannini fiorentino, ma con poco maggiore felicità (1), sicchè l'anno 1587 si risolvettero di pubblicarla con le stampe di Firenze, ed è questa finora la migliore di ogni altra edizione (2). Sarebbe con tutto ciò desiderabile, che con l'aiuto dei molti testi a penna (3) che sono nelle librerie di questa città,

(1) Quest' è l'edizione del 1559 fatta in Venezia ad istanza dei Giunti di Firenze.

(2) E' da vedersi il sig. Manni nell'opera lodata: Metodo per istudiare ec.

(3) I più celebri testi a penna delle Storie di Gio. Villani, che si trovino in Firenze, sono il Codice in cartapecora e in foglio del Plut. II ord. 1 num. 289 della libreria del Sig. suddecano Riccardi, il quale perchè fu del Davanzati è detto *codice Davanzati*. Nella fine del libro X, perciocchè l' XI. e il XII. non furono descritti, si legge; „Il qual libro feci assemprare io Matteo di Giovanni Villani l'anno MCCCLXXVII, come sta appunto. Il codice della libreria riccardiana, che porta in fronte l'arme della casa Villani, e perciò si crede essere stato della med. Plut. Q. Ord. III num. 2 in cartapecora ed in foglio, il chiarissimo sig. Lami nel Catalogo dei codici MSS. di questa libreria lo chiama *Codicem elegantissimum et perantiquum*. Un altro che contiene i primi 10 libri della Cronica dello stesso Villani, codice in carta, ed in foglio Plut. II ord. 1 num. 290 scritto nel secolo XIV. della lodata libreria del sig. suddecano. Nella Magliabechiana se ne trova un altro alla class. XXV dei MSS. cod. 122 in foglio, e in carta scritto a colonne, e in fine

oltre tutti gli altri, bellissimi, e autorevoli, se ne tentasse una nuova, come n'era

legge quanto appresso: ,, Qui finisce il trattato e l' opera fatta per Giovanni Villani, iscritta e ritratta dal loro originale libro; dì XX di Gennaio MCCCLXXXII si cômpiè di scrivere, e il dì di santo Sebastiano, amen. Molti altri se ne trovano e nell' istessa Magliabechiana, e nella libreria di santa Maria Novella, ec., e sono di qualche merito.

Non so come possa dire il sig. Muratori, che il codice del sig. Ab. Gio. Batt. Recanati Patrizio Veneto sia, se non superiore, almeno eguale di merito ai codici fiorentini. Così fa intendere nella lodata prefazione dopo aver fatto mille elogi al codice Recanati: *Florentia difficile parem Villanicae historiae codicem habet, difficilius praestantiorem.* O il sig. Muratori non aveva notizia di questi codici, o si è ingannato nel giudicare del codice Recanati, tanto più che l' edizione ch' egli ne fece in Milano a norma del codice Recanati, è finora la peggiore che sia alla pubblica luce.

Questa nota merita qualche osservazione. 1. I codici esistenti alla Riccardiana rammentati dall' Autore oggi si trovano sotto altro numero: il primo, cioè il cod. Dav. sotto il N. 1532: il secondo, sotto il N. 1533: e il terzo 1534: e nota, che questo fu del celebre Salvini. 2. Là dove parlando del cod. Dav. dice: *nella fine del lib. X.* è nostra correzione, poichè l' autore scrisse XI. tratto in errore dalla numerazione de' libri di quel codice, che divide il primo libro in due; e dicendo che il libro *XII* non fu descritto, doveva aggiungere l' *XI* poichè vi mancano gli ultimi due libri. 3. Finalmente, avendo l' autore chiamata l' edizione del Muratori la peggiore che sia alla pubblica luce, noi diciamo, per esser più giusti, convenirsi un tal titolo all' edizione di Venezia del 1537 fatta per Bartolommeo Zanetti, e all' altra de' Giunti 1559. (Osservaz. degli editori.)

stato fatto una volta il progetto (1), e con dispiacere degli eruditi egli non fu poi eseguito (2). Il nostro Giovanni mentre attendeva non meno alla mercatura che alla sua Cronica, mirò con estremo suo dolore l'amata sua patria agitata dalle nuove fazioni dei Bianchi e dei Neri, e fu presente alla venuta di Carlo conte di Valois, che l'anno 1301 il dì 5 di Novembre nella chiesa di s. Maria Novella prese la signoria e la guardia di Firenze per calmare gl'inacerbiti spiriti delle due sette, e conservar la città in pacifico e buono stato (3). Lo che non essendo al conte riuscito, anzi nei due partiti solleva-

(1) L'anno 1729, dopo che fu pubblicata l'opera di Giovanni Villani sul testo Recanati in Milano, uscì alle stampe una lettera anonima sopra la detta edizione, nella quale si scoprivano le mancanze e gli errori di quella, e se ne progettava una nuova sui testi fiorentini. Fu risposto con altra lettera in data di Milano l'anno 1730, e fu difesa la criticata edizione, ma con ragioni poco sussistenti.

(2) Sono attribuite dal P. Negri nella sua Storia degli Scrittori fiorentini al nostro Giovanni altre opere, e specialmente *la vita di Maometto*, che non è un'opera a parte, ma è una porzione del lib. II. della Cronica, come si vede in molti MSS. e nel celebre codice Davanzati; e *le Croniche dell' inclita città di Napoli con li bagni di Pozzuolo e d' Ischia*, le quali son composte per messer Joanne Villano Napoletano, e non dal nostro Giovanni.

(3) Vedi il capo 37 del lib. 8 della Cronica di Giovanni Villani.

tosi un maggior tumulto (1), si trovò Giovanni a veder l'anno seguente un gran numero dei migliori cittadini di parte bianca andar condannati miseramente in esilio, e tra questi il divino poeta Dante (2), e nei due anni appresso fu testimone d'infinite sciagure e pericoli a cui fu esposta per la stessa ragione questa città (3). Ma nel Settembre dell'anno 1304, o per motivo di mercatanzia, o per desio di conoscere i diversi costumi degli uomini e delle città, o forse per evitare le sventure della discordia cittadina, se n'andò il nostro Villani in Fiandra, e pochi giorni dopo la segnalata vittoria di Monsimpevero (4), che sopra i Fiamminghi riportò Filippo il Bello re di Francia, fu nel campo ove era stata la battaglia, e vide

(1) Vedi il capo 48 dell' istesso libro.

(2) Potè il nostro Giovanni facilmente conoscere il poeta Dante, che nel 1299 era stato uno dei signori della repubblica poco avanti al priorato di Villano suo padre, ed infatti l' anno 1321, in cui parla della morte di questo gran letterato, rammenta il suo esilio seguito in questa occasione, e l' autorità che aveva nella repubblica, facendo un elogio di questo gran personaggio.

(3) Vedi i capitoli 68, 69, 71, 72, del libro 8 dell' istessa Cronica.

(4) *Mons in pascuis, ou Mons in Pabula; nom latin de Mons en Peule, ou Mons en Pouille, village de la Flandre, au Diocese de Tournay. La Martiniere* Tom. 7 lettera M.

tutti i corpi morti, e ancora intieri (1). Quanto egli stesse lontano dalla patria, e se si trovasse in Firenze all' assedio dell'

(1) Eccone la testimonianza del Villani medesimo nel capo 78 del lib. 8 della sua Cronica. „ E io scrittore posso ciò per veduta testimoniare, che pochi dì appresso fui in sul campo ove fu la battaglia e vidi tutti i corpi morti, e non intamati. „ Con tutto ciò il sig. Muratori nella prefazione al tomo XIII *Scriptorum rerum italicarum*, dice d' èsser costretto a dubitare se veramente il Villani stesso si trovasse allora in Fiandra, e personalmente vedesse i lagrimevoli avanzi di quella guerra, o piuttosto sulle relazioni di Fiandra mandategli, facendo il racconto per inconsiderazione ritenesse l'ultime parole che ad altro autore si debbano attribuire: *dubitare profecto cogor, num reapse Villanus idem tunc in Belgio moraretur, et funestas pugnae reliquias conspexerit, an potius narrationem e Belgio scriptam suam faciens, incaute postrema verba retinuerit, quae ad alium scriptorem sint referenda.* Sia detto con pace di sì gran letterato, io non veggo alcun motivo, che possa costringere a mettere in dubbio questo testo del Villani, il quale ogni volta che asserisce nella sua istoria d' essere stato presente a qualche fatto, e testimone di veduta, sempre è ritrovato veridico e fedele. Ma forse avrà dato fastidio al Muratori, che questo fatto non sia seguito in Toscana, o almeno in Italia, e perciò ne avrà fatta la frivola congettura esposta di sopra. E chi non sa che i Fiorentini in quel tempo erano portati, o per ragione di mercatura, o per desio di apprendere, o per tentare altrove la lor fortuna, a far dei viaggi? Basta per una convincente riprova la celebre legazione a papa Bonifazio VIII, seguita appunto poco tempo avanti. Ma per torre ogni dubbio a qualunque più fiero critico, il medesimo

imperadore Arrigo di Lussimborgo, che nel 1312 fece gran danno ai Fiorentini, processandone e condannandone la più gran

Villani, di questo suo viaggio, e di questa dimora in Fiandra ne dà un' evidente dimostrazione. Al capitolo dunque 64 del medesimo libro, ove parla dei costumi di papa Bonifazio suddetto, ch' era morto il dì 11 Ottobre dell' anno 1303, narra della presura in Anagni dello stesso papa, e dice che i corrieri spediti a portarne la nuova a Filippo il Bello re di Francia, che l' aveva fatto pigliare, si fermarono in Ausiona di là dalle montagne di Briga, e ne sparsero subito in quella città la novella, la quale udita dal vescovo d' Ansiona, profetizzò sventure, e cattivo esito al re di Francia, e alla schiatta di lui. Quindi soggiunge il Villani: ,, e questo sapemmo poco tempo appresso passando per Ansiona, da persone degne di fede che furo presenti ad udire. ,, Dal che se ne inferisce che il Villani, se pure anche in questo luogo non esprime in persona propria gli altrui sentimenti, poco tempo dopo, l' anno 1303, passò per Ansiona, per cui erano passati i corrieri spediti al re di Francia. Or qual città è mai questa Ansiona? Ansiona detta forse prima dagli Italiani Siona, e poi per aumento datole in principio Ansiona, è la celebre città vescovile di Sion, detta in latino *Sedunum*, situata di là dalle montagne di Briga in distanza di 40 miglia. Le montagne di Briga in latino sono chiamate *Montes Sempronii*, e prendono il nome da un villaggio vicino detto *Sempronium* in latino, e Briga in italiano. Così M. Bruzen la Martiniere pag. 383 del tomo IX del gran Dizionario geografico e critico: *Sempronius, ou comme d'autres disent, Scipionis mons. Les Latins, dit Iosias Simler, donnent ce nom à la montagne qui est apellée Briga par Marlian du nom d'un village*

parte (1), non è facile congetturarlo, perchè dopo questo viaggio non si trova notizia alcuna della sua vita, finchè egli non viene ammesso ai sovrani onori della repubblica (2). L'anno adunque 1316 fu egli

voisin Simpler par le Vallaissans, et Sempronio par les Italiens. E il Baudrando alla lettera G così più chiaramente; *Sempronius mons, Montsemprone pars Alpium penninarum* 40 *millia passuum a Seduno in ortum distat, et* 24 *ab Oscella in Boream versus fontes Rhodani fluvii.* Dunque poco tempo dopo l'anno 1303 il Villani passò di là dall' Alpi, e per Ansioua, cioè per *Sion*, che è tra le città di passaggio dall' Italia in Francia, o dalla Francia in Italia. Vedi l'*Atlas du Sieur Sanson* alla carta intitolata *des Montagnes des Alpes, où sont remarqués les passages de France en Italie*, e per conseguenza potè essere in Fiandra l' anno 1304, in cui dubita il sig. Muratori ch' egli vi fosse, e potè vedere i funesti effetti di quella battaglia, siccome egli attesta.

(1) La sentenza dell' imperadore Arrigo esiste col processo MS. nella Riccardiana. Plut. M. Ord. 11, n. 3, e il chiarissimo sig. Dott. Gio. Lami, l' ha pubblicata nell' opera ch' è intitolata *Deliciae eruditorum.* In questa si veggon descritte tutte le persone condannate sotto il lor Sesto, ma non ve n'è alcuna della famiglia Villani, comecchè fossero guelfi, e specialmente Giovanni, che tale apparisce in tutta la sua Cronica, indizio, o che in quel tempo non figuravano molto, o non erano in Firenze.

(2) Nell' anno però 1312 Gio. di Villano di Stoldo celebra un contratto di compra di alcuni beni posti nel popolo di s. Maria a Buiano con

la prima volta dei priori (1). E tra gli altri colleghi di questo seggio furono Pela Balducci, da cui egli fu informato del privilegio dal re di Tunisi conceduto ai mercatanti di Firenze di poter nella città di sua residenza avere abitazione, chiesa, e franchigia, come avevano quei di Pisa (2), Mess.

Garda vedova di Lippo di Guido del Palagio, e Andrea di Ghinetto. Ciò si vede in una cartapecora del sig. Francesco Bernini, e per quanto mi riferisce il sig. Manni, Gio. Villani, e Filippo suo fratello il dì 3 di Marzo 1314 fanno compromesso, in Guccio Stefani, e Niccolò Bonaccorsi.

(1) Vedi i Prioristi, che ho citato di sopra al priorato di Villano, e tra gli altri specialmente il famoso della Magliabechiana, ove a quest' anno 1316 si vede registrato il nome di Gio. Villani, che il dì 15 Dicembre entra in carica. A questi s' accorda il testimonio dell' autore medesimo, che nel cap. 80 del lib. 9 dice d' Alberto del Giudice, di Donato Acciaiuoli, e di se autore, che tutti e tre eravamo di quello collegio. E' da notarsi lo sbaglio preso dal signor co. Giovanni Maria Mazzucchelli, che nelle annotazioni alle vite degli uomini illustri di Filippo Villani dà un altro priorato a Giovanni nell' anno seguente 1317; ma questo segue dalla diversa maniera di numerare gli anni, e lo sbaglio si rileva che nel collegio di quest' anno 1316 col nostro Giovanni erano Pela Balducci, Alberto del Giudice, e Donato Acciaiuoli, come apparisce nel testo del mio elogio.

(2) Nel capo 55 del lib. 6 della sua Cronica Giovanni Villani ci dà questa notizia, dicendo: „ e questo sapemmo di vero dal detto Pela uomo

Pace da Certaldo, sotto il cui nome abbiamo la storia della guerra di Semifonte, dalla quale apparisce, che Giovanni conferiva seco, e scambievolmente si comunicavano monumenti istorici (1), Alberto del Giudice, e Donato Acciaiuoli, ai quali due unito il nostro Villani per spezial deputazione (2) di tutto il collegio, procurò ed ottenne ai Fiorentini, mercè d' un vago ingegnoso strattagemma, la pace coi Pisani (3). In questo medesimo anno fu ancora ufiziale, come allora si diceva, della moneta, insieme con Gherardo Gentile (4), e siccome quegli che

degno di fede, che ci trovammo con lui in compagnía all' oficio del priorato l' anno di Cristo 1316 ,, ed è conforme al Priorista della Magliabechiana e al Priorista riferito sopra della libreria del sig. suddecano Riccardi.

(1) Così nella storia della guerra di Semifonte pubblicata in Firenze 1773 in 8.

(2) Vedi il capo 80 del lib. 9 ove dice: ,, e questa provvidenza fu commessa per lo conte, e per tutto l' uficio dei priori, ad Alberto del Giudice uomo di grande autoritade, e a Donato Acciaiuoli, e a noi autore, che tutti e tre eravamo di quello collegio. ,,

(3) Dal medesimo capo 80 del lib. 9 della storia del Villani ciò si rileva chiaramente.

(4) Nel libro degli Ufiziali della moneta scritto da Salvi Dini notaio fior., e allora cancelliere pel comune della zecca, che si conserva manoscritto nella cancelleria della zecca in camera granducale, all' anno 1316 trovo scritto così: ,, *Gherardus Gentilis, et Johannes Villani fue-*

nato era per conservare ai posteri le memorie dei trapassati, avendo veduto che degli ufiziali antecessori, e dei segni per loro usati nelle monete non era stato tenuto verun registro, ordinò, che il cancelliere di quell' ufizio con la possibile diligenza ricercati i nomi di tutti quelli che fin dal cominciamento della zecca erano stati ufiziali, e i segni che avevano nelle monete impressi, gli registrasse esattamente in un libro, e proseguisse poi a scrivere di mano in mano i nomi e i segni degli ufiziali avvenire (1). Sedè ancora dei signori nell'anno 1321 (2), e nello stesso tempo avendo i Fiorentini cominciato a fare le mura e le torri della porta s. Gallo a quella di s. Ambrogio della città di Firenze, egli con altri onorevoli cittadini fu deputato ufiziale sopra questo

runt pro communi Florentie, Domini, et Officiales monete auri et argenti, et lige dicti communis.

(1) Quest' è il libro citato nella nota superiore, ordinato farsi da Giovanni e da Gherardo sopraddetti, come è chiaro dalla prefazione del medesimo, che si legge stampata insieme con questo libro nella storia delle monete della repubblica fiorentina del sig. Ignazio Orsini pubblicata in Firenze 1760, e nell' osservazioni istoriche sopra i sigilli del Manni.

(2) Questo secondo priorato, comecchè non apparisca nella Cronica di Giovanni, si trova in tutt' i Prioristi citati di sopra, dai quali si rileva, che nel 15 Dicembre cominciò a risedere.

edificio (1), e in questa carica continuò molti anni appresso, finchè la città non restò tutta in giro murata (2). L'anno poi 1323 fu egli presente all'esito sventurato che ebbe l'esercito di Firenze contro Castruccio signore di Lucca (3), il qual mentre e' visse fu sempre nemico fierissimo e terribile di tutti i Toscani, e specialmente dei Fiorentini, onde l'anno 1328, veggendo il nostro Giovanni in gran perturbamento la sua patria per la persecuzione continua che le faceva Castruccio, si risolvè di scrivere a Parigi a maestro Dionisio del Borgo a s. Sepolcro dell'ordine degli eremiti agostiniani, valente filosofo e teologo, per intendere da lui, che fama aveva di santità, quando avrebbero avuto fine queste sventure. Ricevè dall'amico

(1) Così nel capo 136 del lib. 9 ci dice l'autore con queste parole: ,, Ed io trovandomi per lo comune di Firenze uficiale con altri onorevoli cittadini sopra fare edificare le dette mura ec.

(2) Questo apparisce dal cap. 257 del detto lib. 9 ove all'anno 1324 dice, che la misura di queste mura fu presa diligentemente ad istanza di noi autore, essendo per lo comune uficiale sopra le mura; e in fatti impiega tutto questo capitolo, e il seguente 258 in parlare dell'edificazione, e della diligente misura di queste.

(3) Si può vedere il cap. 24 del lib. 9 ove l'autore parla di questa guerra, e gli altri capitoli che seguono 220 233 293 295 301 305 316 319 323 328 333 del medesimo libro, e il capo 85, e 86 del lib. 10.

devoto il Villani nell' anno stesso lettera responsiva, che portava la predizione dell' imminente morte di Castruccio, e del termine della guerra coi Lucchesi, siccome in fatti avvenne, quando appunto egli per la terza volta godeva l' onore del priorato, e a comune consolazione mostrò la risposta a' suoi compagni priori (1). Morto Castruccio, essendosi fatti l' anno 1329 signori di Lucca alcuni Tedeschi, che da Lodovico di Baviera si erano ribellati, detti Tedeschi del Cerruglio, perchè si fortificarono in questo luogo, posto sulla montagna di Vivinaia e di Monte Chiaro nella Valdinievole, offersero al comune di Firenze la signoria di Lucca per lo sborso di ottantamila fiorini d'oro.

Entrò in questo trattato con gran piacere anche il nostro Giovanni (2), e insieme con

(1) Tutto questo chiaramente si rileva da quello che scrive Giovanni nel cap. 87 del lib. 10, e il terzo priorato specialmente da queste parole: ,, e come io ebbi questa lettera, la mostrai a' miei compagni priori, ch' era allora di quello collegio; ,, e tutti i Prioristi di sopra citati si accordano. Solo il sig. Manni nell' osservazioni sopra i sigilli, per isbaglio, mi credo, di stampa, mette questo priorato nel 1324, e il medesimo fa nell' albero della famiglia Villani, dando a Filippo fratello di Giovanni il priorato nel 1328, quando egli lo godè nel 1324. In questo priorato Giovanni cominciò a sedere dei signori il dì 15 Agosto.

(2) Si ricava ciò dal capo 144 del lib. 10 ove così s' esprime: ,, E di ciò potemo rendere piena fede noi autore, perocchè fummo di quelli. ,,

altri ricchi cittadini desiderando di far questa compra a onore e vantaggio di Firenze, progettò, che se il comune avesse loro accordato quattordicimila fiorini d'oro, eglino volontariamente avrebbero di proprio supplito al restante della somma. Ma per la discordia ed invidia che regnava nella repubblica, ebbe il dispiacere di dover rifiutare più d'una volta questo contratto. L'anno seguente per l'arte dei mercatanti di Calimala, custodi dell'opera di s. Giovanni, fu egli ufiziale al lavorio d'alcune porte di metallo, che anche in oggi si veggono adornar quel tempio, gettate da maestri veneziani, e pulite e dorate per Andrea Pisano, siccome nel tempo medesimo per singolar deputazione sopraintese al total compimento del campanile della Badia di Firenze, fatto a spese ed istanza del cardinal Giovanni degli Orsini, che ne godeva la signoria e l'entrata (1). Fu di grande inquietudine al Villani l'anno 1331, perciocchè essendo egli camarlingo del comune di Firenze sopra la costruzione delle mura della città in compagnia di fra Grimaldo dei

(1) Così nel cap. 178 dello stesso lib. 10. „ E noi autore per l'arte de' mercatanti di Calimala, guardiani dell'opera di S. Giovanni, fui uficiale a far fare il detto lavorio, e nel detto anno s' alzò, e compiè il campanile della Badia di Firenze, e per noi fu fatto fare a prego e istanza di mess. Gio. degli Orsini di Roma cardinale, ec.

Cenni, fra Alessandro Masi, amendue dell' ordine dei Servi, e di Alamanno Torelli, fu data loro l'accusa di avere impiegato il pubblico danaro in usi propri e privati (1), onde ne soffersero processo, inquisizione, e rigoroso rendimento di conti.

Ma ebbe poi la consolazione d'esser pienamente coi suoi colleghi assoluto da ogni dolo, frode, e baratteria, per sentenza di Attendolo dei Cornaressi da Imola, giudice deputato (2). Nell'anno seguente avendo i

(1) Tutte queste notizie l'ho ricavate da un codice dell'archivio dei PP. Serviti della SS. Annunziata di Firenze segnato num. 2 che nella coperta porta scritte le seguenti parole: *In isto libro continentur introitus, et expense pervente, et facte per Joannem Villani, et Alamannum Torelli et per Fr. Grimaldum, et Fr. Alexandrum camerarios deputatos pro comune Florentie super construzione murorum, portarum, turrium, et barbacanorum civitatis Florentie, de quo introitu et exspensis reddita est ratio Domino Attendolò Iudici ad videndum rationes omnes ec.* In principio di questo libro si legge: *Anno Domini* 1331 *die* VIII. *mensis Aprilis, quod officium durat usque ad* XXV. *mensis Octobris,* e poi sotto: *Hic incipit introitus perventus ad manus meas in simul perventus ad manus Joannis Villani, et Alamanni camerariorum communis de pecunia concessa a comune pro redificatione murorum civitatis Florentie etc.*

(2) Nel medesimo archivio v'ha una cartapecora num. 206, nella quale apparisce l'assoluzione data a questi camarlinghi dal detto giudice, la quale è rogata da ser Pietro Gucci notaio di S. Miniato, e

Fiorentini fabbricata una terra presso ai loro confini verso Bologna, per tener in soggezione gli Ubaldini, egli suggerì che le fosse posto il nome di Firenzuola (1). In gran pericolo vide la sua patria l'anno 1333, per le continue dirotte piogge, per cui il fiume Arno gonfio d' acque s' alzò fuori del suo letto, e oltre aver coperto il Casentino,

così comincia: *In Christi nomine, amen. Hec sunt condepnationes et absolutiones, et summa condepnationum et absolutionum date late, et formaliter pronuntiate per sapientem Dominum Attendolum de Cornaresis de Imola iudicis, et offitialis super revidendis, et inquirendis juribus, et rationibus communis Florentie, et signate per ser Petrum Gucci de s. Miniate notarium, et offitialem dicti Domini Attendoli, et comunis Florentie occasione processus, et inquisitionis formate in infrascriptos homines, et personas pro excessibus fraudibus, et baracteriis, per eos comissis et perpetratis sub anno Domini* 1331. E nel corpo dell' assoluzione si leggono i nomi delle persone assolute nella maniera che segue; *Frater Grimaldus de Cennis, et frater Alexander Masi de ordine fratrum servorum Sancte Marie, Joannes Villani populi s. Broculi, Alemannus Torelli, populi s. Jacobi*. M' ha comunicato questo bel monumento il gentilissimo P. Maestro Tozzi molto pratico, e benemerito di quell' archivio.

(1) Nel cap. 203 del lib. 10 attesta Giovanni così. „ Noi autore di quest' opera, trovandomi tra loro, dissi: io vi darò uno nome molto bello e utile „ : e poco dopo: „ perchè io la nominarò, e quando a voi piacesse, Firenzuola „ : e poco dopo: „ e così si chiamò „ .

il pian d'Arezzo, e il Valdarno superiore, inondò ancora e le campagne e quasi tutta la città di Firenze, e recò un danno indicibile agli abitanti di fuori e di dentro le mura (1).

Dopo queste ed altre sciagure della nostra Firenze, e dopo la dispendiosa e infelice guerra che sostennero i Fiorentini contro Mastino della Scala, l'anno 1341 di nuovo entrarono in trattato col detto Mastino di comprare da lui, che n'èra libero signore, la città e il distretto di Lucca, e offersero di darne in prezzo dugentocinquantamila fiorini d'oro in certe determinate paghe. Or per osservanza di questi patti avendo dovuto il comune di Firenze mandare a Ferrara sotto la guardia dei marchesi, amici e mediatori, cinquanta cittadini in ostaggio, tra questi vi fu Giovanni, quantunque non consentisse a questo contratto, il quale nel dì 9 d'Agosto di quest'anno partì di Firenze co'suoi compagni, e si trattenne due mesi e mezzo in Ferrara, ove furono tutti ricevuti con grande onore (2).

(1) Vedi i Cap. 1 2 3 4 del lib. 11, e al capo 2 nota tutte le sventure sofferte dalla nostra città cronologicamente disposte dal 1300 fino al 1333.

(2) Vedi il Cap. 129 del detto libro, ove così parla: ,, E noi autore di quest'opera, tuttochè a noi non si confacesse, e fosse contro nostra volontà, fummo del detto collegio e numero per lo sesto di Porta S. Piero, e stemmo in Ferrara due mesi e mezzo ,,.

Ma dimorando in quest'ostaggio furono sorpresi dall'infausta nuova della sconfitta che i Pisani sotto Lucca data avevano all' esercito fiorentino, sicchè entrarono in gran timore di non restar prigionieri del mentovato Mastino (1). L'anno dopo si trovò all' ingresso che fece in Firenze mess. Gualtieri duca d'Atene, eletto capitano e conservatore del popolo, e con gran rammarico fu presente in seguito a tutte le mutazioni e tumulti che per cagione di questo duca, che se n'era fatto signore, avvennero, e specialmente alla fiera sollevazione, in cui lo scacciarono di Firenze (2). Il nostro Giovanni non ebbe men dolore delle pubbliche che delle private sue calamità in questo tempo, perciocchè essendo fallita la compagnia de' Bardi, e avendo tratte nel lo-

(1) Nel Cap. 134 del medesimo lib. così dice: ,, Quando fu la detta sconfitta, noi Gio. Villani autore di quest'opera eravamo in Ferrara stadico di mess. Mastino per lo nostro comune .... e due giorni appresso avemmo la novella assai più grave ch' ella non fu, e ci avvisammo tutti esser prigioni di mess. Mastino ,,.

(2) Nel cap. 1 del lib. 12 cominciando a parlare della venuta del duca d' Atene, e delle mutazioni che per quella seguirono, dice che farà menzione di cose sì diverse ,, ch' io autore che fui presente mi fa dubitare che per li nostri successori appena sieno credute di vero. E fu pur così come diremo appresso ,,. E a questo proposito vedi il cap. 2 e cap. 8 15 16.

ro fallimento altre minori compagnie, e tra queste la compagnia de' Bonaccorsi, della quale era socio il Villani, come mercante fuggitivo e cessante, l'anno 1345, senza sua colpa, qual altro Cimone, fu ritenuto nelle pubbliche carceri delle Stinche (1). Final-

(1) L' anno 1345 del mese di Gennaio fallì la compagnia dei Bardi, i quali erano stati i maggiori mercatanti d'Italia. Vedi il cap. 34 del lib. 12, in fine del quale così dice Giovanni. ,, Con tutto noi ci scusiamo, che in parte per lo detto caso tocchi a noi autore, onde ci grava e pesa, ma tutto avviene per la fallibile fortuna delle cose temporali di questo misero mondo ,,. Dal che ne seguì anche la prigionia di Giovanni, che si trova in un libro che si conserva nell'archivio del Monte comune, che ha per titolo *Liber Carceratorum, et Carceratarum, et eorum recomendationum ser Ioannis ser Parentis notarii pro sex mensibus Octobris etc.* In questo libro il dì 4 del mese di Febbraio 1345, si trova la sua carcerazione, e diverse staggine che gli son fatte, e la partita così dice:

Die IIII. mensis Februarii 1345.

Joannes Villani Stoldi sotius sotietatis de Bonacursis de Florentia, que vulgariter appellatur sotietas Bandini, et Betini de Bonacursis, et sotiorum, mercator cessans, et fugitivus, recomendatus fuit ex parte iudicis collateralis Domini Potestatis quarterii S. Spiritus, et Sancte Crucis ad petitionem Joannis Bencini populi S. Petri Maioris Procuratoris et procuratorio nomine Sindicorum creditorum dicte sotietatis, et sotiorum de Bonacursis tanquam mercator cessans, et fugitivus, et pronuptiatus, et condepnatus

mente la mortifera pestilensa, che alquan-

mercator cessans et fugitivus pro libris centum florenorum parvorum, in quibus condepnatus fuit, et est occasione dicte cessationis et fuge, et pro essecutione conventionum, et pactorum concordie, et eorum que fieri, et adimpleri debent per dictum Johannem sotium dicte sotietatis secundum formam pactorum, et convertionum ipsius concordie inite per Sindicos dictorum Creditorum ex una parte, dictum Johannem Villani, et alios sotios dicte sotietatis ex alia, et pro florenis auri mille ex maiori summa per Johannem Durantis, et iustum Gini Nuntios communis Florentie, et per ser Petrum notarium Domini Potestatis, et familie. E nel margine si legge: *Recomendatus fuit dictus Johannes die 5 Februarii*; e poco più sotto nello stesso margine: *per libras centum pro quadam condepnatione dicto facta in una parte, et per florenos auri mille ex majori summa.*

Item extagitus fuit dictus Johannes Villani dicta die, ex parte dicti Judicis ad petitionem dicti Johannis Bencini Procuratoris, et procuratorio nomine predictorum Sindacorum per Johannem Mannini nuntium Communis Florentie, et familie. E nel margine: *per florenos mille auri ex majori summa.*

Item extagitus fuit dictus Johannes Villani dicta die ex parte Judici Causarum Civilium Quartieri Sancte Crucis ad petitionem Simonis filii, et procuratoris Francisci Villani, questi era nipote di fratello del medesimo Giovanni, *tanquam Mercator cessans et fugitivus per Johannem Mannini Nuntium Communis Florentie*. E nel margine: *per florenos triginta auri ex majori summa.*

Item extagitus fuit dictus die XX Februarii

ti anni davanti (1) in varie parti avea fatta lagrimevole strage d'innumerabili viventi, essendo all'egregia città di Firenze pervenuta, tra molti illustri cittadini che rimasero colti da quella si novera Giovanni Villani, il quale e le sue storie e la mortal vita terminò nell'estate dell'anno 1348 (2), e fu sepolto nella chiesa dell'Annunziata de'padri serviti della medesima città, ove Jacopo di Giovanni Villani, molto tempo

ex parte Offitialium Mercanzie ad petitionem populi S. Petri Scheradii , et Nicholai Tani populi S. Simonis per Matum Iunte Nuntium dicti Offitii E nel margine: *per florenos quingentos auri ex majori summa.*

(1) Quest'è l'orribile peste descritta pateticamente da Giovanni Boccaccio nel principio del celebre suo Decamerone, e rammentata da Matteo Villani fratello, e continuatore della Cronica del nostro Giovanni nella parte seconda del suo proemio alla Cronica universale de' suoi tempi con queste parole: ,, Nella quale mortalità considerando la moltitudine che allora vivea in comparazione di coloro ch' erano in vita al tempo del generale diluvio, assai più ne morirono in questa che in quella, secondo la stimazione di molti discreti ec.

(2) Così il lodato Matteo Villani nel citato proemio ci attesta: ,, Nella qual mortalità avendo renduta l'anima a Dio l'Autore della Cronica, nominata la Cronica di Gio. Villani cittadino di Firenze, al quale per sangue e dilezione fui strettamente congiunto, dopo molte fortune e grandi, con più conoscimento della calamità del mondo che della prosperità di quello non gli avea dimostrato ec. ,,

dopo, nel pavimento della cappella di sua famiglia (1), che al presente si chiama del Crocifisso, fece porre la seguente iscrizione.

S. JACOBI JOHANNIS MATHEI DE VILLANIS CIVIS ET MERCATORIS FLORENTINI CVIVS PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINE VRBIS GESTA SCRIPSERVNT CONSTRVCTVM AB EODEM IN ANNO MCCCCXLV.

Dottor Pietro Massai.

(1) Per relazione del sig. Manni ebbe la famiglia Villani anticamente un' altra cappella nella chiesa di s. Procolo, la quale perciocchè rimase indotata in oggi non esiste più. Ciò si può agevolmente credere, poichè i Villani ebbero sempre le case di loro abitazione in questo popolo, come si vede sopra nella cartapecora dell' archivio de' padri serviti, e in altri contratti da me citati.

VOCI E MODI

MANCANTI NEL VOCABOLARIO

DEGLI

ACCADEMICI DELLA CRUSCA

ESTRATTI DALLA CRONICA

DI

GIOVANNI VILLANI.

I

Accontato: add. confidente, intrinseco. *Lib.* 12, *cap.* 34, *pag.* 105. Mandando sovente sue lettere in Firenze a certi suoi accontati amici. — Deriva da *acconto* sost. come si ha nel Vocab. ov'è riportato il suddetto esempio.

2

Adequare: agguagliare, pareggiare; lo stesso che *adeguare*. *Lib.* 11, *cap.* 1, *pag.* 12. Io che vidi queste cose, per nullo numero le potrei, nè saprei adequare, nè porreivi somma di stima. — Il Vocabolario non ha il verbo *adequare*, ma sì il sost. *adequazione*.

3

Affoltare: neut. pass. affollarsi, urtarsi in folla, ammassarsi l'un sopra l'altro. *Lib.* 12, *cap.* 67, *pag.* 192. Credendo rompere gl'Inghilesi, eglino medesimi s'affoltavano l'uno sopra l'altro. — Qualche antico testo a penna, e l'edizione de' Giunti del 1559 legge *affoltati* invece di *affollati*, poco sopra in questo stesso capitolo.

4

Affrontare: neut. pass. porsi a fronte. *Lib.* 8, *cap.* 58, *pag.* 112. Uscirono di Doai, e s'affrontarono incontro all'oste del re, gridando dì e notte battaglia battaglia. E *Lib.* 7, *cap.* 131, *pag.* 382. E ricevuto per li Fiorentini allegramente il gaggio della battaglia, di concordia si schierarono, e affrontarono le due osti più ordinatamente per l'una parte e per l'altra, che mai s'affrontasse battaglia in Italia.

5

Amichissimo: lo stesso che amicissimo. *Lib.* 12, *cap.* 10, *pag.* 37. Fu dolce signore e amorevole, e amichissimo del nostro comune di Firenze.

6

Apparecchiare: neut. pass. accompagnato dal secondo caso di cosa, vale provvedersi. *Lib.* 7, *cap.* 1, *pag.* 153. Siccome per lo papa e per la Chiesa fu eletto re di Cicilia e di Puglia, sì s'apparecchiò di cavalieri e di baroni per fornire sua impresa, e passare in Italia.

7

Approvare: neut. pass. venire alla prova, all'adempimento, ad effetto, avverarsi. *Lib.* 9, *cap.* 11, *pag.* 15. E approvossi la risposta di messer Maffeo, la quale gli fece per l'uomo di corte.

8

Arbitrato: ordine o magistrato degli arbitri. *Lib.* 8, *cap.* 1, *pag.* 6. Facendosi in Firenze ordine d'arbitrato in correggere gli statuti e le nostre leggi. — Nel vocabolario è riportata questa voce, ma senza esempio.

9

Arrivar male: capitar male. *Lib.* 1, *cap.* 15, *pag.* 27. Distrutta Troia, i Greci che si partiro dall'assedio la maggior parte

arrivaro male, chi per fortuna di mare, e chi per discordia e guerre tra loro.

10

Assentire: lo stesso che *sentire* in significato di conoscere o sapere, ed ha l'incremento di una sillaba a principio per vezzo di lingua; e si usa come il verbo *assapere*, cioè, solamente dopo il verbo *fare*. *Lib.* 8, *cap.* 101, *pag.* 214. Questo apparecchiamento del re, e suo intendimento, fu fatto segretamente assentire al papa . . . . Il papa temendo della venuta del re con tanta forza, ec.

11

Atare: (*aiutare*) col sesto caso accompagnato dalla prep. *da*: difendere, liberare. *Lib.* 2, *cap.* 20, *pag.* 155. Perocchè non atavano gli Romani dalle ingiurie de' Lombardi e de' Toscani, nè 'l papa nè la Chiesa da' tiranni che la perseguieno.— Dante 1 Inf.

Vedi la bestia per cu'io mi volsi;
Aiutami da lei, famoso saggio.

12

Avrosamente: in luogo di avventurosamente. *Lib.* 2, *cap* 8, *pag.* 124. Gli diede in

guardia il suo maestro i suoi cammelli, e guidare sue mercatanzie, le quali bene avrosamente avanzò.

13

Avvisione: visione. *Lib.* 5, *cap.* 4, *pag.* 260. La notte che la madre il generò, le venne in visione, che di corpo le usciva una quercia . . . e veramente fu avvisione di vera profezia. E *cap.* 25, *pag.* 282. Con tutto che in avvisione avvenne al detto papa, che la chiesa di Laterano gli cadea addosso.

§ Posto avverbialm. vale anche *secondo l' avviso*, o l'*opinione* di qualcuno: *Lib.* 4, *cap.* 2, *pag.* 180. Per lo bosco si smarrì da sua gente, e capitò, alla sua avvisione, a una fabbrica dove s'usa fare il ferro.

14

Basciare: v. a. baciare. *Lib.* 2, *cap.* 13, *pag.* 140. E là giugnendo, le porte della città e di tutte le chiese basciò, e a ciascuna chiesa offerse riccamente.

15

Bianca: sost. f. panno di lana bianco per uso di foderare o soppannare abiti da inverno, e da far camiciuole, che comu-

nemente dicesi *bianchetta*, la qual voce pur manca nel Vocabolario. *Lib.* 8, *cap.* 79, *pag.* 168. E in tre settimane dopo la sconfitta ebbono rifatti padiglioni e trabacche; e chi non ebbe panno lino, sì le fece di buone bianche d'Ipro e di Ganto.

16

Bistentare: temporeggiare, stare nell'incertezza, armeggiare: *Lib.* 9, *cap.* 303, *pag.* 296. Nell'oste de' Fiorentini, e ancora in Firenze, ebbe contasto ad andare più innanzi, o di tornare all'assedio a santa Maria a Monte; e in questo bistentaro e ristettono ad Altopascio *E cap.* 352, *pag.* 352. Ma poco v'approdaro di racquistare fortezza niuna, se non che arsono per forza combattendo i borghi di Lievanto, e poi quelli di Lerice; e bistentando nel golfo della Spezia, non s'ardirono di scendere in Lunigiana. — Il Vocab. spiega: *stare in gran pena e disagio*, quasi che dir volesse *doppiamente stentare*; ma questo senso non par che convenga nei luoghi citati.

17

Ciancellare: dissimulare, andar con finzione, vacillar nella fede. *Lib.* 12, *cap.* 104, *pag.* 265. E così avvenne fra li detti

reali, che tuttora con poca fermezza cincellavano insieme. — Il Vocab. ha *cancellare*: ved. la nostra not. 9. al Tom. 7.

18

Cimiera: lo stesso che *cimiero*, cioè, la cresta che si porta su l'elmo: *Lib.* 7, *cap.* 9, *pag.* 173. E mettendosi l'elmo, un'aquila d'argento ch'egli avea ivi su per cimiera, gli cadde in su l'arcione dinanzi.

19

Comprendere: disegnare, o fissare i confini. *Lib.* 1, *cap.* 38, *pag.* 66. Cesare adunque, compreso l'edificio della città, e messovi dentro due ville . . . . . voleva quella appellare per suo nome Cesaria.

20

Conducere, o *condurre*: prendere o tenere al soldo, o a salario, nello stesso modo che si dice condurre una casa, un campo ec. per prendere a pigione, o in affitto ec. *Lib.* 6, *cap.* 77, *pag.* 119. I sopraddetti Tedeschi non erano pagati per più di tre mesi . . . . nè moneta non aveano da più conducergli.

21

Contenza; contesa. *Lib.* 6, *cap.* 3, *pag.* 11.

E cominciossi (*la guerra*) per così vil cosa, come fu per la contenza d'uno picciolo cagnuolo.

22

Contra: addietro, ovvero dirimpetto. *Lib.* 10, *cap.* 3, *pag.* 19. Ove fu il duca, e tutta sua gente, e' Fiorentini e' forestieri contra detti.

23

Corso: Posto avverbialm. vale per maniera di contare gli anni. *Lib.* 10, *cap.* 34, *pag.* 56. Gli diedono la terra a dì 8 d'Ottobre, gli anni della incarnazione di Cristo 1327, al nostro corso.

24

Di: segnacaso del genitivo anche del numero del più, e sta invece di *dei*, o *degli*. *Lib.* 1, *cap.* 29, *pag.* 55. E l'origine e cominciamento di Troiani nacque e venne da Dardano figliuolo dello re Attalante della città di Fiesole.

25

Difenza: (dal Francese) difesa. *Lib.* 6, *cap.* 38, *pag.* 63. Subitamente assalendo la detta gente, per la notte ch'era, e subito assalto, sanza nulla difenza furono sconfitti.

26

Diliveragione: deliberazione, risoluzione. *Lib.* 9, *cap.* 214, *pag.* 216. E mandarono a Firenze ambasciadori per la diliveragione del cavalcare o tornare l'oste a Firenze.

27

Dotare: (col terzo caso di persona) dare in dote. *Lib.* 2, *cap.* 13, *pag.* 141. E confermò alla Chiesa ciò che suo padre le avea dotato.

28

Empito: add. impetuoso. *Lib.* 8, *cap.* 71, *pag.* 143. E fu sì empito e furioso il maledetto fuoco col conforto del vento a tramontana, che traeva forte, che ec.

29

Epicurio: add. dissoluto, molle, al costume degli Epicurei. *Lib* 6, *cap.* 1, *pag.* 6. In tutt'i diletti corporali volle abbondare, e quasi vita epicuria tenne — Nell'Etica di Aristotele di Brunetto Latini trovasi nel numero del più *Epicurii*. Ediz. di Lione 1568. Vedi annot. N. 32. Tom. I.

30

Ferrata: l'orma che si fa dal ferro del ca-

vallo. *Lib.* 1, *cap.* 32, *pag.* 57. Fece ferrare i suoi cavalli a ritroso, acciocchè partendosi, le ferrate de' cavalli mostrassono che gente fosse entrata in Fiesole, e non uscita.

31

Fiàto: di tre sillabe, da *fio*: servigio che si presta dal vassallo feudatario. *Lib.* 12, *cap.* 39, *pag.* 119. Più altri cavalieri oltramontani v' andarono per avere perdono, e chi al fiàto della Chiesa.

32

Frequentato: (in qualche cosa) pratico, esercitato, ovvero, dedito. *Lib.* 3, *cap.* 1, *pag.* 161. E sono i cittadini di quella (*di Firenze*) frequentati in mercatanzie, e in arti.

33

Giugnere: in signif. di raggiugnere. *Lib.* 12, *cap.* 108, *pag.* 277. E partironsi di Firenze a dì ec. e giunsono il re d' Ungheria in Forlì, e là gli feciono riverenza.

34

Inanimarsi contro qualcuno: indisporsi, adirarsi. *Lib.* 8, *pag.* 120, *cap.* 62. Il papa maggiormente s'inanimò contro al re.

§. Porsi in animo, mettersi in cuore di fare una cosa. *Lib.* 8, *cap.* 111, *pag.* 221. I Lucchesi vennero a Serravalle popolo e cavalieri, inanimati di disfare Pistoia al tutto.

35

Intamolare; v. a. guastare, scalfire, spaccare, far crepare. *Lib.* 11, *cap.* 1, *pag.* 9. E al ponte Rubaconte l'Arno valicò l'arcora dal lato, e ruppe le sponde in parte, e intamolò in più luogora. Ved. la nota di n. 1 tom. 6.

36

Inviarsi con alcuno: metaf. unirsi, uniformarsi, prendere a far lo stesso che un altro. *Lib.* 1, *cap.* 36, *pag.* 66. Allora Macrino, Albino, Gneo Pompeo e Marzio, apparecchiati di fornimenti e di maestri, vennero da Roma alla cittade che Cesare edificava, e inviandosi con Cesare, si divisono l'edificare in questo modo.

37

Misello: lebbroso. V. Du-Fresne alla voce *misellus*. *Lib.* 8, *cap.* 108, *pag.* 220. Iscusandosi per certa malattia ch'avea di venire misello.

38

Nel genero: avv. generalmente parlando, in generale: *Lib.* 2, *cap.* 8, *pag.* 131. Ma nel genero la legge dell' uno califfo e dell'altro si concordavano insieme nella larghezza de' diletti carnali.

39

Origine: di gen. mas. *Lib.* 7, *cap.* 1, *pag.* 154. Ma acciocchè più apertamente si possa sapere per quelli che sono a venire, come questo Carlo fu il primo origine de' re di Cicilia e di Puglia stratti della casa di Francia.

40

Pallottiera: quel ritegno nella corda degli archi ove si accomoda la freccia, o la pallottola per tirare. *Lib.* 8, *cap.* 35, *pag.* 54. Ordinò che tutte quelle (*saette*) di sua gente fossono sanza cocca, e le corde de' suoi archi con pallottiera, che poteano saettara le loro, e quelle de' saracini.

41

Porpreso: circuito, giro. *Lib.* 10, *cap.* 102, *pag.* 157. Il castello era assai forte di sito ec. ma era d'uno grande giro e porpreso. Il Vocabol. legge *propreso.*

42

Prendersi di alcuno: innamorarsi. *Lib.* 7, *cap.* 39, *pag.* 206. Adoardo veggendola, si prese di lei.

43

Provedersi di alcuna cosa: prevedere, antivedere. *Lib.* 12, *cap.* 102, *pag.* 234. E avendo non con buona provedenza dato comiato agli Arabi che l'avieno rimesso in signoria, e non provedendosi della guerra del fratello, il re Amare venne a Tunisi con duemila cavalieri.

44

Residio: luogo ove risedere *Lib.* 1, *cap.* 56, *pag.* 90. E quelli rimasi in riposo nel detto luogo, vi si cominciarono ad abitare, e fecionvi due residii a modo di castella.

45

Retare: redare, ereditare. *Lib.* 2, *cap.* 8, *pag.* 127. E fece legge, che quale ancella, cioè serva, ingrossasse di saracino, fosse libera; e così retasse il suo figliuolo come quello della moglie.

46

Risposto: lo stesso che *risposta*. *Lib.* 1, *cap.*

9. *pag.* 20. Dal quale idolo ebbono risposo, o per commissione divina, o per artificio diabolico, che Dardano dovesse andare ec.

47

Rimestire: mescolare, confondere due cose in una, quasi *rimnestare. Lib.* 6, *cap.* 81, *pag.* 132. E questi due proverbi rimestì in uno.

48

Rudo, o rude, o ruddo: metaf. barbaro, crudele. *Lib.* 6, *cap.* 72, *pag*, 111. E sotto l'ombra d'una rudda e scellerata giustizia fece molti mali.

49

Salvo: per eccezione. *Lib.* 10, *cap.* 1, *pag.* 8. Volevano dare la signoria libera al duca, e sanza termine, e niuno salvo.

50

Scominare: per sgominare, scompigliare, disordinare, metter sossopra. *Lib.* 6, *cap.* 33. *pag.* 51. Sì fece a'detti cominciare dissensione e battaglia cittadina in Firenze, onde la città si cominciò a scominare, e a partirsi i nobili e tutto il popolo.

51

Screpio: strepito, sussurro, discordia. *Lib.* 12, *cap.* 50, *pag.* 147. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, e racconteremo d' uno screpio, e scellerato peccato e tradimento commesso ec. — Ma per avventura dee leggersi *screzio*. Ved. la nota N. 2. Tom. 7.

52

Segretale: persona fidata cui si fidano i segreti. *Lib.* 11, *cap.* 70, *pag.* 164. E di ciò era caporale Marcello de' conti da Panigo, segretale e parente del detto capitano.

53

Soffistica: per soffisteria, o soffisticheria: *Lib.* 11, *cap.* 74, *pag.* 173. Tuttodì cercavano cavillazioni in Pisa contro a' nostri mercatanti, per abbattere la nostra franchigia per indirette soffistiche.

54

Sospezionoso per *sospetto*: add. persona o cosa di cui v' è luogo a sospettare. *Lib.* 11, *cap.* 19, *pag.* 60. E ciò fece, secondo, si disse, più per infestamento del cardinale dal Poggetto suo nipote, e degli altri suoi parenti, acciocchè non morisse con quella

la sospezionosa fama. Il T. dell'Esp. Pat. ec. che fu del Redi, a pag. 123, e 125, legge *sospeccionoso.*

55

Spendere: (col terzo caso di persona) donar largamente. *Lib.* 2, *cap.* 19, *pag.* 152. Questi venne a Roma, e per podere di sua moneta che spese a' possenti Romani, e a papa Giovanni ottavo, si fece coronare imperadore.

56

Spensaria: spesa. *Lib.* 1, *cap.* 56, *pag.* 90. La detta donna gli fece grande onore, e non gli lasciò pagare nulla spensaria. E *Lib.* 9, *cap.* 81, *pag.* 89. Essendo in grazia del re Carlo, a sua spensaria il fece studiare.

57

Sprovveduto: colui che non prevede, inconsapevole. *Lib.* 1, *cap.* 34, *pag.* 61. I Fiesolani sprovveduti dell' aguato, veggendosi subitamente assaliti per Fiorino.

58

Torsione, e torzione; per storsione, o etorsione violenta e sforzata esazione. *Lib.* 6, *cap.* 39, *pag.* 64. Quelli della casa degli

Uberti e tutti gli altri nobili ghibellini tiranneggiavano il popolo di gravi torsioni e forze e ingiurie. E *cap.* 24, *pag.* 42. I quali (*vescovadi e badie*) non lasciava a quelli che degnamente erano eletti per lo papa tenere nè coltivare, faccendo forze e torzioni alle sacre persone.

59

Traccurato, o tracurato: trascurato, spensierato, inconsiderato. *Lib.* 6, *cap.* 77, *pag.* 121. Ma per lo popolo superbo e traccurato si vinse il peggiore.

60

Trombare: neut. mandar suono di tromba, ovvero, il suonare della tromba. *Lib.* 5, *cap.* 29, *pag.* 285. Per maestrevole artificio sopra i monti ordinò trombe grandissime sì dificate, che ad ogni vento trombavano con grande suono.

61

Tuteria: lo stesso che *tutoria*: tutela. *Lib.* 7, *cap.* 149, *pag.* 411. Il detto suo padre il lasciò alla guardia e tuteria del popolo e comune di Firenze.

Uberoso: lo stesso che *ubertoso*: abbondante, fecondo, fertile. *Lib.* 9, *cap.* 47, *pag.* 48. E fu quell'anno il più largo, e uberoso di tutte vittuaglie, che fosse trent' anni addietro.

DOCUMENTI DIVERSI,

EDITI ED INEDITI,

CHE POSSONO SERVIR DI CORREDO

AD

ALCUNI FATTI NARRATI

NELLA CRONICA

DI

GIOVANNI VILLANI.

AVVERTIMENTO

Il dono che noi facciamo al pubblico d'una raccolta di buoni documenti istorici del secolo decimoquarto, nella presente nostra edizione, tende a dimostrare ad esso in qualche modo la nostra gratitudine, avendo saputo incoraggire le nostre fatiche, e forse compatita la nostra insufficienza. Non ci eravamo astretti col nostro manifesto a dare alla luce questi documenti, ma giacchè il tempo e le nostre ricerche ci hanno particolarmente favoriti, abbiam voluto ornare questa ristampa di Giovanni Villani dei presenti documenti istorici, per maggiormente dimostrare il nostro buon volere, con la mira di giovare all' istoria e all' incremento di nostra lingua. I documenti che noi crediamo inediti sono due; un' epistola di Dante Alighieri agl' Italiani, e una del re Presto Giovanni all' imperadore Federigo di Roma: queste due epistole meritano tutta l' attenzione d' un lettore istruito. L' ultima particolarmente pensiamo che debba essere

di molto interesse a qualunque lettore, e a colui che legge per istruirsi, e a quello che legge per passatempo. Prescindendo dalla sostanza della lettera, e dalle favole in essa narrate, vi si leggono delle voci bellissime, e dei modi di dire assolutamente classici, che fanno nascere il desiderio di conoscerne il traduttore, dovendo esser probabilmente una versione dal latino, e forse azzardiamo dire dall'arabo. La venuta in Italia dell'imperatore Arrigo di Lusimborgo fu un avvenimento di tanta importanza per quella penisola, che sarà letta con piacere l'epistola che noi riportiamo dall'Alighieri indirizzata a quell'imperatore, eccitandolo vivamente alla conquista d'Italia. Benchè tante volte, e in più luoghi e tempi prodotta, siam riusciti a migliorarne la lezione coll'aiuto de' testi a penna. Federigo secondo fu de' più ostinati persecutori della Chiesa di Roma, ed il nostro Giovanni Villani molto si diffonde a parlar delle discordie e guerre fra esso e Gregorio nono: un'epistola indirizzata da questo pontefice a Federigo ne' primi tempi delle loro discordie non può che molto influire su l'interesse di queste storie, adattata ancora a far conoscere la politica di quei tempi, tanto variati dai nostri. Fu pubblicata quest'epistola dal diligentissimo Giovanni Lami, e noi col confronto d'un buon manoscritto n'abbiamo megliorata la lezione. Segue un'epistola di Morbasciano

signor de' Turchi a papa Clemente sesto, in cui si lamenta a ragione ch'egli abbia suscitato contro di lui tanti cristiani crociati per abbattere i suoi Turchi e il loro dominio senza plausibile ragione, anzi si protesta amicissimo di tutti i cristiani, ed aggiugne, che secondo la legge cristiana non si può costringer nessuno a riconoscere quella legge. Fu pubblicata quest'epistola interessante nella raccolta delle prose antiche del Doni, ma noi n' abbiamo affatto migliorata la lezione col soccorso d'un buon manoscritto. Le novità politiche accadute in Roma nel decimoquarto secolo per opera dell' intraprendente Cola di Rienzo sono di tanta importanza per la storia, che pensiamo debbano incontrare il genio de' nostri lettori i tre documenti che noi riportiamo, e sono altrettante orazioni dette nel consiglio di Firenze da ambasciatori del Rienzo. A chi ha l'orecchio assuefatto alla moderna maniera di scrivere, queste orazioni non piaceranno, e noi altronde non le diamo per buoni modelli, ma coloro che non saranno totalmente digiuni del bello e del buono degli antichi classici nostri non si pentiranno al certo d'averle lette.

EPISTOLA

DI

DANTE A TUTTI GL' ITALIANI

NELLA VENUTA

DELL'

IMPERATORE ARRIGO.

In un codice riccardiano, cartaceo in foglio, che contiene diverse materie, abbiamo trovato la presente epistola del celebre nostro poeta Dante Alighieri; esso trovasi sotto il numero 1304. Ci rincresce peraltro dovere avvertire che la copia da cui l'abbiam tratta è molto scorretta e piena d'inesattezze, e forse ancora in qualche luogo mancante, ma noi confessiamo di pubblicarla tale quale si legge nell'antico manoscritto, per non defraudare i lettori che amano a ragione di leggere nella loro integrità le cose classiche de' nostri padri della lingua. Se le nostre ricerche fossero state tanto felici da farci scuoprire qualche altro esemplare manoscritto di quest'epistola, allora ci saremmo giovati delle migliori varianti, ma inutili sono state per ora le nostre indagini. Dirà

alcuno, perchè dunque dare alla luce un' epistola di Dante, forse inedita, in una forma sì scorretta e malconcia? Ma noi risponderemo, che abbiamo adesso assicurata l' esistenza di questo documento importante, sia più o meno corretto, poichè son tanti i casi variabili della fortuna, che poteva facilmente smarrirsi l'unica copia manoscritta che esisteva; e forse col tempo riescirà a qualche industre studioso trovarne altro esemplare manoscritto, e allora si potrà pubblicare in miglior forma. Noi non asseriamo che questa epistola sia inedita, solamente diciamo che non è a nostra notizia che siasi mai pubblicata. Alcuno può muover dubbio sopra la sua autenticità, molto più che non si conosce che l'Alighieri scrivesse un' epistola agl' Italiani nella venuta dell'imperatore Arrigo, ma rilevasi dall'autorità di Giovanni Villani, libro IX. cap. 136, ch' egli scrisse un'epistola a'cardinali Italiani; è certo però che lo stile di questa lettera non si discosta da quello dell'epistola indirizzata dal medesimo Dante all'imperatore Arrigo, che noi riportiamo dopo questa, perchè ognuno possa da se stesso giudicarne a piacere. Resta ancora a conoscere se possa essere una traduzione dal latino, come si vuole che lo sia l'altra epistola ad Arrigo di Luzimborgo; noi per altro non ci sapremmo indurre che difficilmente a crederla una versione.

„ A tutti e ciascuni re d'Italia, e a'senatori di Roma, a'duchi, e marchesi, conti, e a tutti i popoli, l'umile Italiano Dante Alighieri di Firenze, e confinato non meritevolmente, priega pace.

„ Ecco ora il tempo accettabile nel quale surgono i segni di consolazione e di pace. In verità il nuovo dì comincia a spandere la sua luce, mostrando da oriente l'aurora ch' assottiglia le tenebre della lunga miseria, e'l cielo risplende ne'suoi labii, e contra quella chiarezza conforta gli augurii delle genti. Noi vedremo l'aspettata allegrezza, e quali lungamente dimorammo al diserto, imperocchè'l pacifico sole si leverà, e la giustizia, la quale era senza luce, al termine della retrogradazione, impigrita, rinverdirà incontanente che apparirà lo splendore. Quelli che hanno fame, e che bere desiderano, si sazieranno nel lume de' suoi raggi; e coloro che amano le iniquità e' fiano confusi dalla faccia di colui che riluce. Certamente il leone del tribo di Giuda apre li misericordiosi orecchi, avendo pietà de' mugghi dell'universale carcere, il quale ha suscitato un altro Moisè, che libera i popoli suoi da'gravamenti degli Egizi, menandogli a terra, il cui frutto è latte e mele. Allegrati oggimai Italia „ di cui si dee avere misericordia, la quale per tutto il mondo parrai esser invidiata, ed eziandio da' sara-

cini, perciocchè 'l tuo sposo, che è letizia del secolo e gloria della tua plebe, il pietosissimo Arrigo, chiaro accrescitore e Cesare, alle tue nozze di venire s'affretta. Asciuga, o bellissima, le tue lagrime, e gli andamenti della tristizia disfa', imperocch'egli è presso colui che ti libererà della carcere de' malvagi, il quale percotendo i perpetratori delle fellonie, gli dannerà nel taglio della spada, e la vigna sua allogherà agli altri lavoratori, i quali renderanno il frutto della giustizia nel tempo che si miete. Ma non avrà egli misericordia d'alcuno? Anzi a tutti quelli perdonerà che misericordia chiederanno, percioccb'egli è Cesare, e la sua pietade scende dalla fonte della pietade, il giudicio del quale ogni crudelezza avrà in odio, e toccando sempre di qua dal mezzo, oltre alla metà meritando si ferma. Or dunque inchineralIo frodolentemente alcuno malvagio uomo? ovvero egli dolce e piano apparecchierà beveraggi per superstiziosi? No, imperocchè egli è accrescitore: e se egli Augusto non vendicherà i peccati de'ricaduti, e insino in Tessaglia perseguiterà, per Tessaglia seguirallo infinale dilezione. O sangue de' Longobardi, pon giuso la sostenuta crudeltà, e se alcuna cosa del seme de' Troiani e de' Latini avanza, da' luogo a lui, acciocchè quando l'alta aquila discendendo a modo di folgore sarà presente, ella veggia i suo scacciati aquilini, e veggia il luogo del-

la sua propria schiatta occupato da giovani corbi. Fate dunque arditamente, nazione di Scandinavia, sicchè voi godiate la presenza, in quanto appartiene a voi, di colui il cui avvenimento è meritevole. Non vi sottragga la ingannatrice cupiditade secondo 'l costume delle sirene, nè non so per qual dolza mortificando la vigilia della ragione. Occupate dunque le facce vostre in confessione di suggezione di lui, e nel saltero della penitenzia cantate, considerando che chi resiste alla podestade resiste all' ordinamento d'Iddio, e chi al divino ordinamento repugna a voloutade, è eguale allo impotente che recalcitra: è duro contro allo stimolo calcitrare. Ma voi i quali soppressi piangete, sollevate l' animo, imperciocchè presso è la vostra salute, e pigliate rastrello di buona umilità, e purgate il campo della vostra mente dalle incomposte zolle dell' orrida animosità, acciocchè la celestial brina sopra alla semente anzi il gittamento venendo, indarno dell'altissimo caggia, nè torni addietro la grazia di Dio da voi, siccome la cotidiana rosata d'in su la pietra, ma come valle feconda concepete e producete verdi germini, io dico verdi, fruttiferi di vera pace, per la qual verdezza fiorendo la vostra terra, il nuovo lavoratore de' Romani di suo consiglio i buoi all' arato più desiderosamente e più confidevolmente congiugnerà. Perdonate oggimai, o carissimi, che con meco avete ingiuria sofferta, acciocchè 'l ce-

leste pastore voi mandria del suo ovile cognosca, al quale se la provvisione temporale da Dio è conceduta, ancora acciocchè la sua bontà spanda l'odore dal quale siccome da un punto si bifforca la podestà di Piero, e discesa desiderosamente la sua famiglia corregge, ma a se più volonterosamente misericordia tribuisce. Adunque se vecchia colpa non nuoce, la quale spesse volte come serpente si storce, e in se medesima si travoglie, quinci potete vedere, e all'uno e all' altro pare a ciascuno essere apparecchiato, e di sperata letizia già le primizie assaggiar potete. Vegghiate adunque tutti, e levatevi contro al vostro re, o abitatori d' Italia, non solamente serbati a lui a ubbidienza, ma come liberi al reggimento; nè solamente vi conforto acciocchè voi vi leviate incontro, ma altresì che il suo aspetto abbiate in reverenza. Voi che beete nelle sue fonte e per li suoi mari navigate, e che calcate le reni dell'isole e le sommità dell' Alpi che sono sue, e ciascune cose pubbliche godete, e le cose private, non altrimenti che col legame della sua legge possedete, non vogliate siccome ignari ingannare voi stessi, siccome sognando ne' vostri cori, e dicendo: Signore, noi abbiamo l' arco del quale esaltato è sì che cerchia il cielo. Or non è di Dio il mare? egli il fece: e non fondarono le sue mani la terra? Non riluce in maravigliosi effetti Iddio avere predestinato il

Romano principe? e non confessa la Chiesa colle parole di Cristo essere posto e confermato? In veritade, se dell'umana creatura appare esser detto le corporali per le invisibili cose d'Iddio, egli s'appartiene all' umana apprensione pervenire per le cose conosciute a se nelle non conosciute in sua natura, sicchè per lo moto del cielo colui che muove conosciamo, e il cuore del quale e la predestinazione levemente agli auguratori fieno chiari. Imperciò se dalla prima favilla di questo fuoco noi rivolgiamo le cose passate, cioè d'allora in qua che l'albergarìa a' Greci da' Troiani fu negata, e insino da' trionfi d'Ottaviano, vaghi di rivisitare le cose del mondo, molte cose di coloro al postutto vederemo avere passati l' altezze dell' umana virtude, e vedremo Iddio per gli uomini, siccome per nuovi cieli, alcuna cosa avere operato; e in verità non sempremai noi operiamo, anzi continuamente siamo fatture d' Iddio e umane volontadi, a' quali è naturalmente la libertade ancora de' sottani affetti i quali non nocevoli alcuna volta aoperano, e alla non colpevole volontade eterna spesse volte coloro ancillano sconoscentemente. E se queste cose, le quali sono siccome cominciamenti a provare quello che si cerca, non bastano, chi è costretto dottare della conceduta conclusione, per tali cose innanzi passando la pace per ispazio di dodici anni interamente avere

abbracciato il mondo, la quale la faccia del suo silogizzatore figliuolo di Dio dimostra, e costui, con ciò fosse cosa che a revelazione di spirito uomo fatto c'evangelizzasse in terra, la quale dividendo due regni, e a se e a Cesare tutte le cose distribuendo, tutto e all'uno e all'altro comandò che fosse renduto quello che a lui s'apparteneva. Ma se il contumace animo addimanda più innanzi, non consentendo ancora alla veritade, la parola di Cristo esamini, eziandio quando egli era già legato, al quale con ciò fosse cosa che Pilato la sua signoria contrapponesse, la natura Cristo, luce egli di sopra essere affermò, la quale colui si vantava che in quel luogo per vicaria autorità di Cesare e' tenea officio. Adunque non andate, siccome le genti vanno, in vanitade, i cui sensi sono oscurati con tenebre, ma aprite gli occhi della mente vostra, impercioсchè 'l signore del cielo e della terra ordinò a voi re costui, a colui al quale Piero d' Iddio vicario onora ci ammonisce, il quale Clemente ora successore di Piero per luce l' apostolica benedizione allumina, acciocchè ove 'l raggio spirituale non basta, quivi lo splendore del minor lume allumini. „

EPISTOLA

DI

DANTE ALIGHIERI

MANDATA ALL' IMPERATORE ARRIGO

PER SODDUCERLO CONTRO A FIRENZE

E SUOI COLLEGATI.

Parrà strano ad alcuno che noi riproduciamo quest' epistola tanto nota, e che si trova in moltissime edizioni di Dante e in altre raccolte, ma noi l'abbiamo qui inserita per due cagioni, la prima, per averne migliorata d'assai la lezione, la seconda, per potere aver subito un confronto alla precedente epistola agl' Italiani. Il codice che ci ha fornito di buone varianti è un manoscritto della libreria riccardiana segnato del numero 2545, scritto nel secolo XV. La miglior copia a stampa è quella che si legge nelle Prose di Dante Alighieri stampate in Venezia dal Pasquali nel 1741, in due volumi in 8vo, con le annotazioni d' Anton Maria Biscioni. Quella pubblicata dal Doni nel 1547 ed inserita nelle prose antiche, è piena di mancanze e d' errori, che fanno tor-

to non piccolo alla fama di cui gode quell' editore. Il titolo di quest' epistola si trova sempre variato nei manoscritti, che è difficile, decidere qual possa essere il vero; la nostra intitolazione è quella che si legge nel codice riccardiano N. 1050.

„ Al gloriosissimo e felicissimo trionfatore e singulare signore Arrigo, per la divina provvidenzia re de' Romani, e sempre accrescitore, i suoi devoti, Dante Alighieri Fiorentino, e non meritevolmente sbandito, e tutti i Toscani universalmente che pace desiderano, mandano baci alla terra dinanzi a' vostri piedi. Testificando la profondissima dilezione di Dio, a noi è lasciata l' eredità della pace, acciocchè nella sua maravigliosa dolcezza l' asprezze della nostra cavalleria s' aumiliassero, nell' uso d' essa meritassimo l' allegrezze della vittoriosa patria del cielo. Ma la sagacità e la persecuzione dell' antico superbo nemico, il quale sempre e nascosamente aguata la prosperità, disertando molti i quali consentirono e vollono, per l' assenza del tutore noi altri non volenti crudelmente spogliò. Quinci è che noi lungamente sopra i fiumi della confusione piangemo, e gli aiutorii del giusto re continuamente addimandiamo, lo quale dispergesse la tirannia del crudele tiranno, e che noi nella nostra giustizia riformasse. Co-

munque tu, successore di Cesare ed Augusto, passando i gioghi d'Appennino gli onorevoli segni romani di Monte Tarpeo recasti, al postutto i lunghi sospiri sostarono, e i diluvii delle lagrime mancarono; e siccome il sole molto desiderato levandosi, così la nuova speranza di miglior secolo a Italia risplendè. Allora molti veggendo il loro desiderio, in gioia con Virgilio, *così i regni di Saturno come la Vergine ritornando*, cantavano. Ma ora che la nostra speranza, che vorremmo che già fosse, o l'effetto del desiderio, o la faccia della verità monisca questo, già si crede che tu dimori costì, o pensasi che tu torni indietro, nè più nè meno come se Giosuè, il figliuolo d'Amos, il comandasse; siamo costretti dubitare nella certitudine, e irrompere nella voce del Batista così: *Se' tu colui il quale doveva venire, o aspettiamo un altro?* E avvengachè la lunga sete, siccome la furiosa suol fare, pieghi in dubbio quelle cose le quali erano certe perocch'ell'erano presso, nientedimeno in te crediamo e speriamo, affermando te essere ministro di Dio, e figliuolo e promovitore della romana Chiesa. Imperò io che scrivo, così per me come per gli altri, siccome si conviene alla imperiale maestà, vidi te benignissimo, e udii te pietosissimo, quando le mie mani toccarono i tuoi piedi, e le labbra mie pagarono il loro debito, quando s'esultò in me lo spirito mio; quand'io in fra

me dissi meco: *Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi.* Ma che con sì tarda pigrezza dimori? noi ci maravigliamo: quando tu, molto tempo già vincitore, nella valle del Po dimori non lungi, Toscana abbandoni, lascila e dimentichila? Che se tu arbitri che intorno a' confini di Lombardia sieno torniate le regioni da difendere l'imperio, non è così al postutto, siccome noi pensiamo; imperciocchè la gloriosa signoria de' Romani non si strigne co' termini d'Italia, nè con lo spazio d'Europa, in tre parti divisa. E certo, se essa Roma, la quale ciò ha sofferto, forza contraerà, cioè raccoglierà insieme quello ch' ella regge da ogni parte di ragione non corrotta, aggiugnendo l'onde del mare Anfitrito, il quale è in Grecia, appena degnerà d'essere cinta con la non util onda del mare Oceano. E in verità è scritto, ch'egli nascerà il Troiano Cesare della bella schiatta, il quale terminerà l'imperio col mare Oceano, e la fama con le stelle. E con ciò sia che Ottaviano Augusto comandasse che 'l mondo universalmente fosse descritto, siccome il nostro bue, santo Luca evangelizzante, cioè lo Spirito Santo, acceso della fiamma dell' eterno fuoco, mugghia, s'egli non avesse aperto il comandamento della corte del giustissimo principato, l' unigenito figliuolo di Dio fatto uomo, a confessare sè essere suddito secondo la natura ch' egli avea presa all' ordinamento d' Ottaviano, non

avrebbe allora voluto nascere della Vergine. In verità egli non avrebbe confortato l'uomo giusto, al quale si conviene adempire ogni giustizia. Vergognisi dunque di stare implicato sì lungamente in un'aia strettissima del mondo colui il quale tutto 'l mondo aspetta: e non discorra dallo sguardo d' Ottaviano Augusto; che Toscana tirannesca nella fidanza dello indugio si conforta, e continuamente confortando la superbia de' maligni nuove forze raguna, aggiungendo presonzione a presonzione. Intuoni adunque in te quella voce di Curio a Cesare: ,,

Dum trepidant nullo firmatae robore partes,
Tolle moras: semper nocuit differre paratis.
Par labor, atque metus pretio majore petuntur.

,, Intuoni ancora in te quella voce discesa da cielo, increpante contra d'Enea:

Si te nulla movet tantarum gloria rerum,
Nec super ipse tua moliris laude laborum,
Ascanium surgentem, et spes haeredis Juli
Respice, cui regnum Italiae, romanaque tellus,
Debentur.

Giovanni, reale in verità, tuo primogenito, e re, il quale, dietro al fine della luce ch' ora si leva, la successione del mondo che segue aspetta, a noi è un altro Ascanio, il quale seguendo l'orme del gran padre, con-

tro a quelli di Turno in ogni luogo come leone incrudelirà, verso i Latini siccome agnello s'umilierà. Guardino avanti gli alti consigli del sacratissimo re, cioè di te, che 'l celestial giudicio per quelle parole di Samuello non si rinasprisca: Quando tu eri picciolo dinanzi alla faccia tua, non fosti tu fatto capo de' tribi d' Israel, e il Signore unse te re, e miseti il Signore in via, e disse: Va' uccidi i peccatori d'Amalec e al re d'Agag non perdoni, e vendica colui, il quale ti mandò, della gente bestiale, e della sua solennitade affrettata. Tu così vernando, come tardando, a Milano dimori, e pensi spegnere per lo tagliamento de' capi la velenosissima idra? Ma se tu ti ricordassi le magnifiche cose fatte gloriosamente da Alcide, tu conosceresti che tu se' così ingannato, come colui al quale il pestilenzioso animale rampollando con molte teste per danno cresceva, infino a tanto che quel magnanimo istantemente tagliò il capo della vita. In verità e' non vale a diradicare gli alberi il tagliamento de' rami; anzi ancora moltiplicano, essendo verdi i rami insino a tanto che le radici sono sane, acciocch' elle dieno alimento. Che, o principe solo del mondo, annunzierai tu, che avrai fatto quando tu avrai piegato il collo della contumace Cremona? non si rivolgerà la subita rabbia in Brescia o in Pavia? si farà certo: la quale altresì quando ella sarà stata flagellata, incontanen-

te un'altra rabbia si rivolgerà, o in Vercelli, o in Bergamo, o altrove; e infino a tanto andrà faccendo così, che sia tolta via la radicale cagione di questo pizzicore, e divelta la radice di tanto errore, che 'l tronco e' pungenti rami inaridiscano. Signore, tu eccellentissimo principe de' principi sei, e non comprendi dallo sguardo della somma altezza ove la volpicella di questo puzzo sicura da' cacciatori rigiaccia; in verità non nel corrente Po, nè nel tuo Tevere questa frodolente bee, ma l'acque del fiume d'Arno ancora li suoi inganni avvelenano, e, forse tu nol sai? Firenze questa crudel morte è chiamata. Questa è la vipera volta nel ventre della madre, questa è la pecora inferma la quale col suo appressamento contamina le gregge del suo signore; questa è Mirra scellerata ed empia, la quale s'infiamma nel fuoco degli abbracciamenti del padre, questa è quell'Amata impaziente, la quale rifiutato il fatato matrimonio, non teme di prendere quel genero il quale i fati negavano, ma furialmente a battaglia il chiamò, e alla fine, male ardita, pagando il debito con un laccio s' impiccò. Veramente con ferità di vipera si sforza di squarciar la madre, infino ch'ella aguzza le corna del rubellamento contra Roma, la quale la fece di sua imagine e similitudine. Veramente caccia fuori i velenosi fiumi accendendosi la rabbia; e quindi le pecore vicine e strane s'infermano, mentre che allac-

ciando con false lusinghe, e con fingimenti raguna con seco i suoi vicini, e quelli ragunati fa impazzare. Veramente ella incende e arde ne' diletti carnali del padre, mentre che con malvagia sollecitudine si sforza di corrompere contro a te il consentimento del sommo pontefice, il quale è padre de' padri. Veramente contraria di Dio, adorando l' idolo della sua propria volontà, infino a tanto ch' ella avendo dispregiato il signore legittimo, e la pazza non si vergogna a pattovire con non suo re ragioni non sue, per potenzia di mal fare. Ma la femmina furiosa attende al laccio col quale ella si lega, perocchè spesse volte alcuno è mosso in malvagio senno, acciocchè mosso vi faccia quelle cose le quali non si convengono, le quali opere, avvegnachè sieno ingiuste, le pene d'esse sono conosciute esser degne. Adunque rompi le dimoranze, alta schiatta d'Isaia: prendi fidanza dagli occhi del tuo signore Dio Sabaot, dinanzi al quale tu adopri; e questo Golia colla frombola della tua sapienza, e colla pietra della tua fortezza abbatti, perocchè nella sua caduta l'ombra della paura coprirà l'esercito de' Filistei: fuggiranno i Filistei, e sarà libero Israel. Allora l'eredità nostra, la quale noi senza intervalli piangiamo esserci tolta, incontanente ci sarà restituita. E come noi ora ricordandoci che noi siamo di Gerusalemme santa in esilio in Babilonia piangiamo, così allora, cittadini e respiranti

in pace e in allegrezza, le miserie delle confusioni rivolgeremo.

„ Scritta in Toscana sotto la fonte d'Arno a dì 16 del mese d'Aprile 1311, nell' anno primo del coronamento d'Italia dello splendidissimo e onoratissimo Arrigo.

EPISTOLA

DI PAPA GREGORIO IX.

A

FEDERIGO II.

Quest'epistola si può giudicare essere stata scritta da papa Gregorio nel primo o secondo anno del suo pontificato all'imperadore Federigo secondo. L'imperator Federigo fu coronato nel 1220 da Onorio terzo, e da esso fu quindi scomunicato; morto Onorio, fu assunto al pontificato Gregorio nono nel 1226, che tante sventure incontrò per la potenza di Federigo; le vertenze che insorsero fra questi due potenti si fecero in seguito tanto serie, che bisogna credere che Gregorio scrivesse la seguente lettera sul principio del suo regno, allorchè Federigo cominciò ad inceppare l'ampissima libertà della Chiesa, poichè il tenor della lettera porta a credere che fino a quel punto non si trattasse che di pretensioni di poco momento, considerando a quel che operò Federigo negli ultimi anni del pontificato di Gregorio. Per meglio istruirsi di questi fatti importanti rimandiamo il lettore al nostro Giovanni Villani che ne tratta nel li-

bro sesto, tomo secondo della nostra edizione. Benchè quest'epistola sia stata altra volta pubblicata da Giovanni Lami nella sua raccolta *Deliciae eruditorum*, nella prima parte della Cronica dei pontefici di Leone Orvietano, non dispiacerà vederla qui riprodotta, molto più che il confronto di un buon codice riccardiano, di numero 2313, e forse quello stesso veduto dal Lami, ci ha fornito alcune varianti, sfuggite probabilmente dalla diligenza del primo dotto editore, che molto n'hanno megliorata in più luoghi la lezione in questa nostra ristampa.

Lettera di papa Gregorio nono a messer Federigo secondo imperatore, ed è risposta di molte altre lettere mandate e ricevute dinanzi, le quali qui non fa bisogno porre, perocchè questa è sì generale, che dimostra quasi ciò che in quelle si contiene: ma per meglio sapere la materia e il tema di questa, mi conviene un poco ritrarre indietro in questa forma, cioè:

,, Messer Federigo di Stuffo fu un grande barone della Magna, ed uomo d'alto cubre, e di grande impresa. Avvenne, che vacando lo 'mperio, ed essendo i prencipi della Magna in discordia sopra la elezione del nuovo imperadore, alla fine s'accordarono di rimetter le loro voci in detto

messer Federigo: e questo procacciò esso per grande sottigliezza d' ingegno, e per valore di cuore. Poi venuto al giorno ordinato, ed acconcio di gente e di potere, esso elesse se medesimo, e fu imperadore di Roma. Costui distrusse Milano e disfece il Portico di san Piero di Roma e fu molto contrario a Santa Chiesa, e fece un altro papa, e mise altri vescovi nella Chiesa dello imperio. Ma alla fine andò a Vinegia, dove il diritto papa era fuggito, e fece i suoi comandamenti, e passò oltre a mare, e bagnandosi uno giorno per grande caldo in uno fiume che si chiama Salef, che è a' confini d'Erminia verso Soria, annegò in detto fiume. Esso lasciò due figliuoli, cioè Filippo ed Arrigo. Filippo fu signore nella Magna, ed Arrigo fu chiamato imperadore, e tolse per moglie la reina Costanza, la quale fu figliuola del re Ruggeri del lignaggio di Ruberto Guiscardo. Ma appresso la morte del padre fu rinchiusa monaca, e là dimorò lungo tempo, fra 'l quale tenne la terra il re Guiglielmo, e poi lo re Tancredi. Ma l'arcivescovo di Palermo, ch'era nimico del re Tancredi, procacciò tanto, che la monaca uscì di Monistero, e tolse per marito lo re Arrigo; e però lui ebbe il regno di Sicilia, e lei ingenerò Federigo secondo, il quale era pupillo, e quando la madre passò da questa vita sì lo lasciò in guardia

e in tutela della Chiesa di Roma e del papa. Stando lui in questa guardia, fu fatto imperadore Oddo, ovvero Otto di Sassogna: e dopo il suo trapassamento fu coronato e fatto imperadore questo messer Federigo secondo, e coronato della imperiale corona per le mani di papa Onorio gli anni di Cristo MCCXX. Questi fu uomo savio, e di grande cuore, ed ebbe molta briga con santa Chiesa, tanto che esso fu diposto, e dispossessato delle sue dignitadi, per sentenzia di papa Innocenzio quarto nel concilio tenuto a Lione in sul Rodano, e poi morì lui anni MCCL del mese di Dicembre a Fiorentina in Puglia. Viensi alla lettera.

,, Tu scrivesti a noi, che la nostra lettera parve molto da maravigliare ne' tuoi senni, ma molto più parve la tua ne' nostri. Ma non pertanto se tu avessi pansate le nostre parole a esaminamento di giuste bilance, ed in presènza di non sospetto sponitore, e non avessi trattò la lettera a bastardo intendimento, partendoti dal diritto; tu averesti trovato in quella di che cose tu se' tenuto allo spiritual padre e madre, ed in altre cose. Contenea il tenore delle tue lettere, che fuori dell'oppinione, e del consiglio di tutti i prencipi, t'avemo sempre trovato presto ai nostri piaceri; sicchè non si ri-

corda nessuno de' tuoi antecessori essere stato così devoto. Ma de' prencipi non informeremo noi altrimenti nostro argomento, se non, come conviene, nella verace credenza provata per sperimento di fatto. Nè di loro non si muterà la fermezza dell'apostolica sedia, nè il giudicio della buona credenza non si cambierà per malvagio sconmettimento, con ciò sia cosa che i fatti si debbono innanziporre alle parole. Se le cose certane pregiudicano all'oscure, ecco che nella sagrestia di santa Chiesa si truovano pubbliche carte guernite di suggello quasi di tutti i prencipi, le quali contra stanno all'oppenione, che tu pare volere inpignere contro a loro; perocchè non è verisimile, che cotali e tanti prencipi, avessino dato alla tua altezza consiglio, il quale fosse contro allo scritto loro. Degli antecessori tuoi se tu avessi voluto esprimere alcuna cosa, aremo forse potuto misurare in loro quello che noi dobbiamo sperare in te. Perciò se la tua intenzione si referisce agli antecessori del sangue tuo, poca devozione ti basta a entrar loro innanzi. Ma se tu patisci, che la intenzione discenda di per gli antecessori che furono nella fede preclari, nella carità ferventi, e nella devozione smerati, faccendo il prode di loro, e de'suggetti in parole ed in esempli, e che guernirono santa Chiesa di nobili e di grandi privilegi e libertadi, e che l'adot-

trinarono, e inalzarono di molte ricchezze, a coloro, se ti piace, non s'agguagli, nè s' innanziponga la tua altezza; ma considera, se per abbondanzia di cotali cose tu puoi aggiugnere ai loro termini, ed esamina la sentenza di verace savio, se tu degnamente ti poni nome di devozione, quando tu ti sforzi di recare in dubbio i beneficii della madre Ecclesia; altresì come se per involvimento d'uno si potesse celare quello che è saputo da molti. Ma non puote uno solo uomo mettere in dubitanza quello che è saputo da tutta gente. E certo quella maniera di sconoscenza che niega i beneficii ricevuti, suole ben dare alcuno turbamento; ma quella contiene angustie di smisurato dolore, la quale prosuma nel bene male, e nell' amore odio. E non che altro la tutela di te stesso, la quale fu lasciata all'apostolica sedia per la'mperadrice Costanza regina di Sicilia tua madre, vuo'tu trarre della grazia de'beneficii? Ma con ciò sia cosa che in quello tempo niuno articolo di necessità strignesse la santa Chiesa a ricevere quello non lieve peso di te, che eri abbandonato di tutto aiuto. E certo il ricevimento della tutela, il quale ebbe cominciamento di grazia, non ti doverrebbe tornare così sconoscente, che tu alla tutrice ponessi toga di frodolente amministrazione. Quando tu dici, che la Chiesa sotto mostra di difenditrice trasmise coverti nemici a perdere l'anima del

fanciullo, a torgli il regno e corona, aveva ancora la tua lettera un'altra aggiunta di grande infamazione, dicendo, che quando la tutrice ti dovea inalzare, sì t'abbassò, mettendo uomo strano nella sedia del padre tuo, il quale non stando contento allo'mperio, si sforzò d'avere il regno. Ma certo la tua parola non è stata cotale per infino a ora; nè non si contenea questo nelle tue lettere, nelle quali dopo Iddio tu reputavi allo studio della madre Chiesa, e alle fatiche della tutrice ciò che tu eri. Ed ora, che tu ti muti? Donde è adunque venuta cosa contraria nell'oppinione? Donde adunque è nata così subitana, e così diversa presunzione? Certo, che la tua coscienza s'accordava con le molte lettere che tu mandavi, con ciò sia cosa che poi non sia venuta niuna cagione di nuovo sapere, nè sapere di nuova cagione: perchè s'impugna calunniosamente contrario, che la semplice verità non sostiene. Ma se quelle cotali lettere non erano accordanti alla tua credenza, pensi il tuo sapere, che di ciò si debba credere o sperare. Sono dunque questi e'servigi che tu promettevi alla Chiesa di Dio se bisogno venisse? È questo l'effetto del guidardone che tu profferivi se, gravezza apparisse? Non aspettava questo la madre dal figliuolo, nè non dovea questo sperare la tutrice dal suo pupillo. Ai Iddio! Che speranza rimane in cotale figliuo-

lo, se così amorevole madre conviene disperare! Ai Iddio! Che esempio di favore prenderanno gli altri, se così utile madre è così gravemente percossa! Ai Iddio! Quante, e come grandi fatiche ha perdute la Chiesa, se il mal figliuolo, che essa avea piantato e coltivato con tanta sollecitudine, si converte in amarezza di vite campestra. Acciocch'egli è minore danno a non ricevere frutto nessuno, che tale che faccia danno. O quante, e come amare lagrime sparse per molte fiate per te il buono papa Innocenzio nostro antecessore! O con quante sollecitudini procacciò di trarti delle nocitrici mani, e di scamparti de'lacci de' tuoi avversari, e di cavarti quasi della foce di morte! Ecco il merito che la 'mperiale altezza ne proffera. Ecco la compensagione che ne rende la reale altezza, quando dice, che esso papa fu nascoso insidiatore della vita del pupillo, e tacito rubatore de' suoi beni. Ma pensa, e ripensa, figliuolo carissimo, e rivolgi nel petto tuo, come picciolo, e come abbattuto ti ricevette quello sommo pontefice dopo la morte della tua madre; e come grande, e come inalzato ti lasciò dopo la sua morte. Certo, siccome noi crediamo, ancora non pure t'appressavi a' termini della tenera fanciullezza, quando Marcovaldo crudele abbassatore del tuo nome, e desideroso occupatore delle tue cose, entrò ne' confini del tuo regno, e di-

stendendo le toglitrici mani, puose assedio a Montecassino, e grandi ed aspri assalti vi fece per molte fiate, adoperando tutto suo potere per prendere e avere la terra. Ma in questo non venne meno la sollecitudine della Chiesa, la quale per due cardinali, e spesa non piccola, porse agli assediati intera mano d'aiuto, indebolendo la forza dello assediatore, e menomando il potere del nimico. Ma con ciò fosse cosa che lo fine non rispondesse al suo desiderio, e veggendo che la defensione era lunga, e che i nimici prendeano cuore di contastare, il detto nimico si partì, et andonne in Sicilia, pensando, che se egli della tua persona potesse compiere suo intendimento, leggermente poi arebbe la signoria del regno. Ma niente quivi ritrasse santa Chiesa la mano dell'usata difensione, anzi tramise là oltre al cardinale Carlo, e il conte Iacopo consobrino del nostro predecessore detto con molti cavalieri in tuo aiuto, et un altro cardinale fu deputato alla guardia della tua persona propriamente: il quale non lento alle tue utilitadi passò l'anno medesimo di questa vita; e incontanente fu messo l'altro in suo luogo, acciocchè piena sollecitudine non fallisse intorno alla guardia di tua persona. E infrattanto la milizia di Diapaldo crebbe tanto di lungi e presso, e prese tanto di potere nelle parti di Puglia e Terra di Lavoro, che avendo esso vittoria sopra il Conte Piero di

Celano, quasi la maggior parte del paese avea, e mettea sotto sua signoria, e quelli alquanti che si difendevano guastava e distruggeva, sicchè non molto curava del contasto di pochi e piccoli, quando esso avea trionfato di molti e grandi. E con ciò fosse cosa che non avesse la Chiesa chi l'alleviasse in quello paese, anzi avesse perdute le molte spese che essa per te avea fatte negli uomini della contrada di molte migliaia d'once, ricevette in tuo nome palesemente dal Conte C. . . . saramento di fedeltà; tramisse lui nel regno per rompere le corna al superbo nimico. Fu adunque questa opera da tradire il garzone? Fu questa opera, chè la Chiesa volesse rubare il pupillo da credere? E' venga la sentenza del trono di Dio, ed aprasi il giudizio della virtù dell'Altissimo, se alla tua altezza si conveniva di credere cotali cose contro alla madre Ecclesia, o se la conceputa credenza doveasi comparire che parola se ne trovasse. Ma forse la divina provvidenzia ha ciò voluto, perchè si possa avere più sicura cagione delle cose vedute intorno al convenente dell'uomo strano, il quale fu elevato nella sedia del padre suo, se sedia di padre si dee chiamare quella, che si concede non per ragione d'eredità, ma per elezione. Certo il tuo trovamento si dovea ben tacere contro alla Chiesa, imperocchè colui che cela e niega la verità nelle cose manifeste, ritiene meno fede

nelle celate. Già ben saputa cosa è da ogni canto dello 'mperio, che dopo la morte dello 'mperadore Arrigo tuo padre, le volontà delle genti si divisero, e alquanti s'appresono a Filippo duca di Suavia, ed altri a Otto di Sassogna, il quale poi fu imperadore: ed avvegnachè il detto Filippo mostrasse di prima fare per te, ed a tuo nome, tutta fiata venendo il fatto bene avventurosamente, convertì esso le cose sì a sua utilitade, che pensando lui che lo 'mperio non gli potesse fallire, sì mise il suo intendimento in occupare lo regno di Sicilia; e a torlo tramise il vescovo di Guermagi, ed altre genti. Nè in questo non ti fallì la provvidenza dell'apostolicale sedia, anzi mandò a rincontro il detto cardinale Carlo, e molti vassalli della Chiesa, i quali abbatterono le forze de'nimici intro la Marca, e non gli lasciarono approssimare a'confini di detto regno. Poi veramente passato il detto Filippo di vita, convenne che noi consentissimo alla elezione del detto Otto di Sassogna, la quale ne fu presentata per concordia di tutti i prencipi in tal maniera, che a noi non fu lecito di vietargli la 'mperiale corona. Ma esso, siccome tu scrivesti, subitamente divenne ingrato, volgendo le reni nella faccia a santa Chiesa, e avvegnachè esso la provocasse di molta ingiuria, tuttavolta la Chiesa infignea la misericordia per l'usata pazienza. Ma dacchè esso pure si ruppe nelle tue offese, non potè

la Chiesa patire tanto contrario in te, sicome luce del suo occhio, anzi pensò molte vie per le quali ella potesse pienamente sovvenire al suo pupillo. O come tu eri prossimano a' pericoli! O come tu eri apparecchiato alla caduta! Per la qual cosa la Chiesa chiamò l'aiuto di colui che contasta a'superbi, e dà grazia agli umili, e che comanda al mare ed a' venti, e cassa le tempestadi, che dipone i potenti dalla sedia e gli umili pone in alto. Chiamò ancora i cuori de' fedeli principi, sollecitando i grandi e i piccoli, perchè gli porgessero le loro aiutatrici mani al rilevamento della tua rovina. Ma alla fine la divina potenza contrastette allo sforzo del detto avversario, e fece in te segnale di bene, perchè lui cadesse, e tu montassi; esso indebilisse, e rinforzasse gastigo lui alla sua malizia: e riprese lui la sua iniquità per tal maniera, che esso, che troppo avaramente desiderava l'altrui cose, per giusto giudicio di Dio perdè le sue proprie. Il perchè tu, a cui appena eran rimase l'estremità del tuo regno, acquistasti lo 'mperio, e tutte le colui cose, con tale rimedio di salvamento, con l'aiuto de' prencipi, e con la virtù della divina provvidenza, innanzi riprovide la madre Ecclesia. Cotali benefici i porse a te pupillo. Poscia cresciuto, che dunque poteva più fare, e non lo fece? quando essa non lasciava a fare niente di quello si conveniva, e di quello v'aggiugneva on-

d'ella non era tenuta? Onde noi ci maravigliamo, che tu in questo ricordi le tue fatiche, dicendo, che venisti mettendoti in grande avventura, venendo a quello, onde altri si procacciava. E così entrasti nell'altrui opere mietendo quello che tu non seminasti, e ricogliendo ciò che tu non spargesti. Ancora ne' tuoi trovamenti non dimenticasti la nostra persona, cioè che noi trovammo buono seguitatore nell'opera del nostro antecessore, non bene considerando, che quanto era nelle tue proprie utilità, noi desiderammo in tutte guise ciò che lui aveva incominciato intorno al proponimento de'tuoi onori. E a ciò fare noi mettemmo potentemente e palesemente molte cose: patimmo di menomare il nostro onore per accrescere il tuo; divenimmo guastatori della nostra fama, e della tua scarsi. Ma per questi, e per altri beneficii, ne rispondi tu di cotale guidardone, che dì che noi menomammo nelle nostre costituzioni la ragione, la quale i re di Sicilia sogliono avere per usanza nelle elezioni de'prelati. Ma se tu avessi con sollecita mano rivedute e rivolte le scritture tue e della tua madre, e vedessi bene le costituzioni de' santi padri, non incolperesti la Chiesa intorno alla defensione della ecclesiastica libertà, perciò, con ciò fosse cosa che non debbe altrui biasimare della giustizia colui il quale contende della mala usanza. Di-

cesti ancora, che oltre alla forma comunemente usata, noi sanza tuo consiglio abbiamo messi prelati in alquante chiese del regno vacanti. Ma chente si sia quella forma noi non sappiamo, se non che troppo sarebbe sformata, se il giudicio dell'apostolicale sedia pendesse dal tuo arbitrio. Ma per tanto non è di nostra intenzione di promuovere persona suspetta, purchè tu non apponga più sospezione, che l'ordine della ragione non patisca. Dopo tutto ciò non volemo noi lasciare l'arcivescovo di Taranto, il quale essendo appresso di te in altezza di grazia, subitamente l'abbattesti in profondo di malavoglienza; sicchè chi poco dinanzi era tenuto uno cuore ed una anima con teco insieme, di subito fu chiamato furo e ladro, e detto traditore del tuo sangue. E maravigliamci, che più n'aspetti: che cacciato lui della sedia, e toltogli le sue possessioni, e contro a Dio e contro a ragione, seguendo tuo arbitriò di già l'hai punito, e la pena è venuta prima che la sentenza: sicchè l'esecuzione non attese libello. Ma forse è alcuno che dice, che la sua persona dispiacque a'tuoi servigi, perocchè ti piaceano le sue cose. Ancora non vogliamo obliare il vescovo di Cattania, per la cui superbia e larghezza, vai dicendo, che tutto il regno è divorato. Ma se la divorazione è già così fatta in ·tto, onde sono soperchiate cotante rema-

venzie a divorare? Ed a colui se merito
rispondesse allo studio suo, e frutto alle
sue fatiche, altro sanza fallo avrebbe, che
non gli è dato di quello che tu promettesti
a noi nella terra di Fiorentina. Quello
ancora che tu promettesti a'nostri frati in
san Germano tu lo sai bene. In questa maniera,
e in molte altre, percuoti tu le colonne
della santa Chiesa, quando l'asprezza
del tuo gravamento si stende nelle persone
de'prelati, e ne'gradi e negli ordini de'cherici,
e quasi volendo coprire e emendare
gli altrui difetti, vai dicendo la negligenza
de'prelati, non pensando, che ancora non
è venuta manco l'autorità della maggior
sedia, la quale i peccati esaminati in diligente
giudicio punisce con tanta giustizia,
che la distruzione della pena toglie esemplo
di colpa, e la severità della vendetta
puote agli altri esser termine di mal fare.
E perciocchè noi non potemo, nè vogliamo,
nè dobbiamo venire alla santa Chiesa
di Dio sopra tutte queste cose, e altre che
toccano all'ecclesiastica libertade, però seguiremo
noi in tal maniera il debito dell'uficio
nostro, che noi satisfaremo a Dio
ed al mondo. E di ciò faremo utilemente
la vicenda della nostra salute e della tua,
con ciò sia cosa che piacere agli uomini
contro a Dio sia nuocere; il perdonare sia
condannare; acciocchè le mani delle pietose
madri cuochino agli loro figliuoli,

perciocchè 'l verace amore ha sue piaghe; le quali diventano più dolci quanto elle si danno più amaramente. Dicesti ancora, che dopo la tua tornata nel regno, dacchè avesti reintegrate le tue forze, le quali erano disperse per lo svariamento de' tempi, e che avesti cacciati i tuoi ribelli, la madre Ecclesia, contro all' uficio di madre, aveva ritenuti i suspetti del figliuolo. E certo del reintegramento delle forze siamo allegri. Ma Dio volesse, che l'effezione del reintegratore fosse sì contenta de' diritti termini, che della giustizia del ricoveramento delle sue cose non trapassasse ad ingiuria, e ad usurpamento dell' altrui; perciocchè fuori di quello che al novissimo giorno si renderà per discreta vendetta del sovrano giudice, conviene che la sustanzia ci consumi, la quale nel beneavventuroso tempo sarà ammassata per non legittimi accrescimenti. Sopra al fatto degli scacciati del regno potemo noi bene sofferire la risposta; se non che alcuna gente potrebbe credere, che il tardamento di nostra responsione giustificasse questo tuo richiamo fatto già per più volte. Ora risponderemo per dimostrare che l'affiggimento del rispondere è ritardato, ed ora viene innanzi ad istanzia di richiarimento. Nè non crediamo noi che sia della tua memoria caduto, che al conte Ramondo, e a Rinaldo d'Aversa, ed a' loro fattori, anzi che essi rendessero le castella

che tu per forza avere non potevi, intra l'altre cose, le quali sono scritte in patti piuvichi ed autentichi, si contiene spressamente la piena sicurtà che tu desti loro, e facesti. E perchè ella avesse fermamento di maggiore sicurtà, pregasti tu noi ed i nostri fratelli per messi e per lettere speziali, le quali sono probate per chiara testimonianza, che la Chiesa di Roma sicuramente gli ricevesse sopra se, e che tu pienamente atterresti loro tutte sicurtà e promessioni. Ma come i fatti seguono alle parole, e come fede segue la promessione, più che non conviene all'apostolicale sedia, e all'imperiale altezza dimostrano le pubbliche afflizioni, e le manifeste pene di molti di loro, i quali dopo l'aspettata fidanza hai cacciati e sbanditi, ed altri dannati a vituperosa morte; e perciò non sanza verace cagione potemo noi temere nella nostra pazienza, per dare nome ed effetto di verace pazienza. Per la qual cosa non credere che ciò sia dimenticato, avvegnachè sia stato sospeso. Ma perchè nelle simili cose il simigliante vedranno per tuo esemplo commettere i minori; e da questo piccolo esemplo potranno prendere specchio e veduta, nella quale quanto sia menomata la utilitade dell'apostolicale sedia, la quale per molti tuoi prieghi aveva ricevuti loro sotto sua sicurtà, dicanlo quelli che sanno il fatto del conte Matteo, il quale tu hai

dispogliato di tutti i suoi beni, stando lui a defensione della croce, ed in servigio del Crocifisso; e del conte Ruggeri imperaddietro preso, siccome sai tu, e dappoi diliberato, come sapemo noi; e di molti altri i quali per la tua persecuzione sono fuggiti a Roma, ed in quelle parti. Non vogliamo ora più dire parole, ma tacciano e raffreninsi le doglienze dell'alto prencipe, nè pure smuova fuoco contro alla Chiesa, nè mostri scendere contro a lei la sua potenzia. Già non truovi tu questo nella memoria di Giulio Cesare, il quale riserbò in vita Domizio desideratore di pena, e dispregiatore di perdono. E Metello, che pure si offeriva alle coltella, l'ira di cotanto prencipe riputò che esso non fosse degno di morte. Ma certo le città erano refugio del popolo d'Isdraelle, e il popolo cristiano non troverà città dove rifugga? David era sostenitore degli afflitti, ed il sommo pontefice vicario del grande David non mostrerà la faccia ai molestati, e massimamente quando essi contro a te non fanno alcuna cosa? se forse tu non ti voglia recare a ingiuria che essi si lascino vivere. Del conte I. . . . . . . di Brenna, nobile suocero tuo, se noi avessimo saputo che non facesse verso di te quello che dovea, noi certo l'aremmo ammonito, e pregato, desiderando che esso sempre ti fusse grazioso. Ma in lui si maravigliano molte genti, che

sogliono, gli altri crescere del parentado de' maggiori; ma esso ne pare che ne sia menomato, non senza scandolo di molti, nè senza gran danno della terra santa, nè sanza grande biasimo del nome tuo. Certo così fatte cose non si trovano nei memoriali degl'imperadori; queste non sono l'usanze degli altri prencipi; così non si procura l'utilità della terra santa, sopra la quale tu di' che noi ti ponemo forti legami, e pesi da non portarne. Ma non ti ricorda, che tu medesimo per tua spontanea volontà ti sottomettesti a questi pesi, già sono molti anni passati, quando nella Magna tu prendesti il segno della croce? E non ti ricorda quanta gente, e grandi, e piccoli, si sono botati al servigio della croce? E non ti ricorda quanto grande carico n'ha sofferto la Chiesa nelle decime de' prebenti, e degli ecclesiastici. Per gli mercatanti di Roma sappiamo bene, che t'avemo più volte scritto, siccome tu dicesti. Ma poichè essi non sono uditi di loro ragione, non debbe loro fallire l'ecclesiastica giustizia. E de' vassalli, de' quali tu ne scrivesti come piacque a te, la ragione che tu v' hai si vede ne' privilegi tuoi, e della tua madre e de' tuoi antecessori. E non per quanto se tu avessi voluto di grazia alcuna cosa in aiutorio della Chiesa santa, noi aremo volentieri intesa la tua petizione, se tu l' avessi voluta dare. Però vedi ancora, che 'l nome che tu ti ponesti d'avocheria

più sono fiate, tu non lo tragga a mala usanza. Poichè avvocato di Chiesa, si debbe intendere quello medesimo che n' è difensore. E se tu lasci l' effetto delle difensioni, per niente ritieni il nome dell' avvocheria. La qual cosa tu hai ben mostra in Arcovata, ed in altre castella di nostri fedeli, le quali tu tieni occupate sanza ragioni. E quando elli se ne richiamano, tu di' che farai ragione nella tua corte. E sopra questo si ritrovano novelle leggi, e regnano innanzi che l'antiche non patiscono. Ma perciocchè la mano di Dio non è sì abbreviata, ch' ella non possa piegare l' altezza degli uomini, ed umiliare la grandezza de' grandi, guarda, che quando lo splendore dei beneavventurosi avvenimenti t'allumano ai tuoi piaceri, tu non ti dimentichi nel sereno quello che tu profferi nel turbato. Noi crediamo, ed aviamo speranza, che dimenticanza non adducerà tanto votamento nella memoria di così discreta persona, ch'ella caggia in vizio d'ingratitudine. Non t' ingannino dunque le prosperitadi. Tanto ti debbiano avere insegnato l'avversitadi, che la lumiera della nobiltade è tale, che l'altre cose non inorgogliscano le menti de'nobili, nè le dolorose non le abbassino. Per la qual cosa, figliuolo carissimo, poichè hai provato l'effetto dell'apostolica sedia, non ti lasciare sconvolgere ad altrui suggezione, perciocchè se

troppa devozione non ingombra, ella non ristrignerà la mano degli usati beneficii, nè non nasconderà il dolce volere; che non è cosa verisimile, che ella voglia di fatto del desideroso cuore ritrarre da colui, cui essa con molte fatiche mantenne nel tempo della fanciullezza, e con molta sollecitudine inalzò nel tempo della maggiore etade.

LETTERA

DEL PRESTO GIOVANNI,

LA QUALE, PER LA GRAZIA DI DIO,

MANDO' ALLO IMPERADORE

FEDERIGO DI ROMA.

Parlando il Villani, al capitolo ventesimonono del libro quinto, dei Tartari che scesero le montagne di Gog e Magog, dice che guidati da Cangius entrarono in India, e vinsero il Presto Giovanni, e sottomessero tutto il paese. Il presente documento fa conoscere chi fosse questo Presto Giovanni, e parla ancora dei Tartari di quelle montagne. Noi potremmo discorrere a lungo di questo importante soggetto, ma conosciamo non esser questa una circostanza opportuna, e solamente faremo osservare a coloro che lo desiderassero che Marco Polo ne' suoi viaggi parla molto di questo re, e il Moreri nel suo Dizionario, e il Fleury lo rammenta nella sua Storia ecclesiastica. Nella nuova edizione di Marco Polo, procurata da un nostro illustre letterato, e da sì gran tempo desiderata, vi si troveranno probabilmente erudite noti-

zie su questo Presto Giovanni. Possiamo credere con tutta sicurezza che questa lettera fosse scritta prima del 1200 all'imperatore Federigo primo, poichè nel 1202 seguì, secondo il Villani, l'uscita de' Tartari dalle montagne di Gog e Magog, e nella lettera seguente si legge che questi Tartari erano stati rinchiusi dal grande Alessandro in quelle montagne, e che non ne sarebbero esciti fino al tempo d'Anticristo, vaticinio che presto fu smentito. Dispiacerà veder miste le cose vere con le favole più grossolane, ma questo era il costume degli orientali e di quel tempo, dovendosi anche credere che colui che ne fece la versione dal testo primitivo v'aggiungesse qualche cosa di suo, e rincarasse la maraviglia del suo originale. Quest' epistola l'abbiamo tratta dal codice riccardiano segnato di numero 1475 in pergamena; lo scritto sembra sul finire del secolo XIV. Noi la diamo per inedita, poichè non ne conosciamo nessuna altra copia a stampa.

„ Presto Giovanni, per la grazia di Dio re cristiano, manda salute ed amore a Federigo imperadore di Roma. Noi siamo certi che voi desiderate di vedere per certe insegne l'essere nostro e de' nostri fatti, e imperciocchè a noi è dato ad intendere che voi dicete che li nostri Greci non credono

fermamente la vostra legge, e non adorano Iddio siccome fate voi, ora sappiate che noi vi mandiamo dicendo di vero, che noi crediamo il Padre e 'l Figliuolo e lo Spirito Santo in tre persone in uno Iddio solamente, e questo crediamo noi fermamente; e imperciò vi preghiamo che voi ci facciate assapere la vostra credenza e la maniera della vostra gente e della vostra terra per vostre lettere; e noi vi mandiamo significando la nostra maniera e la nostra legge; e se a voi piacesse alcuna cosa che noi potessimo fare o trovare nel nostro reame sì ce lo fate assapere, e noi ve la manderemo volentieri. E s'egli vi piacesse di venire infin qua a noi, noi ne saremmo molto lieti, e faremmovi siniscalco di tutta la nostra terra. Ora sappiate di vero che noi abbiamo la più alta corona e la più ricca che sia al mondo, siccome d'oro e d'argento e di pietre preziose, ed abbiamo in tra noi di molte forti tenute, siccome sono città e castella. Ancora vogliamo che voi sappiate di vero che settantadue re coronati sono sotto al nostro podere e di sotto alla nostra corona, li quali sono tutti buoni cristiani; e si abbiamo ancora altri re coronati li quali non sono cristiani, e sono sotto il nostro comandamento. Ancora sappiate di vero, che tutti i poveri della nostra terra noi sosteniamo di limosine per l'amore di Dio, sicch' elli hanno as-

sai per vivere. Ancora vogliamo che voi sappiate veracemente, che il più tosto che noi potremo noi anderemo a visitare il sepolcro del nostro signore Iddio in Gerusalem e tutta la terra di promessione, nella quale Iddio ricevette morte e passione per noi ricomperare delle pene dello'nferno; e crediamvi andare onoratamente con grande compagnia di baroni e di cavalieri, per adorare la santa verace croce di Gesù Cristo, e aggrandiremo la nostra fede e la nostra legge, e confonderemo gl' inimici d' Iddio. Ancora vi facciamo assapere che le nostre parti sono tre Indie, la maggiore, e la mezzana, e la minore. Nella maggiore India, dov'è il nostro stallo, si giace il corpo di santo Tommaso Apostolo, ed è divisata in verso oriente; nell'altra India appresso troviamo noi Babilonia la diserta, la quale anticamente fu chiamata la torre di Babel; l'altra India è la terza parte di settentrione, diviziosa d' ogni vivanda che al corpo dell' uomo bisogna, ed è quest' India tutta legittima nostra. Nella nostra terra nascono i leofanti e molte altre bestie divisate, siccome sono morris, tormadarie, dramadarie, bianchi, e cammelli bianchi, e nasconci tori salvatichi e lupi bianchi, i quali pigliano i cervi. Anco ci nascono asini salvatichi e leoni bianchi e neri e rossi e taccati di diversi colori, e sono di grandezza come buoni bufali. Ancora vi facciamo

assapere che noi abbiamo bufali salvatichi e molte altre bestie, le quali voi non avete in vostre contrade. Noi abbiamo uccelli grifoni, i quali sono di tanta virtù, ch'elli ne portano un bue tutto intero al nido de' loro pulcini, e tanto come queste bestie salvatiche e maniere d'uccelli trovano che mangiare non escono mai del deserto. Ancora vi facciamo assapere che noi abbiamo in tra noi li rodioni, i quali sono sopra tutti gli uccelli del mondo, e sono un poco maggiori che non è l'aquila, ed enno di colore di fuoco, e le loro alie sono taglienti come rasoio, ed in tutto il mondo non ha più ch' uno paio. Ancora vi facciamo certi che in questo modo nascono questi rodioni; che quando il paio di questi rodioni sono vissuti sessant' anni ed elli fanno due uova, e covanle sessanta dì; poi s'aprono ed esconne fuori due pulcini, e quando il padre e la madre veggono nati i pulcini sì si partono fuggendo il più tosto che possono volare, e sono accompagnati dagli altri uccelli della contrada infino a tanto ch'elli vengono al mare, ed ivi s'affogano entro il mare, e quando sono affogati, tutti gli altri uccelli i quali sono andati in loro compagnia sì si ritornano addietro infino alli due pulcini, e sì guardano e nutricano li detti due pulcini sessanta dì: allora sono drudi i due pulcini, sicch' elli possono volare, e tutti gli uccelli che gli hanno guardati se ne partono immantinente. Ora avete

inteso come i rodioni nascono, e quanto énne la loro vita. Ancora noi abbiamo una maniera di bestie chiamati tigri, i quali sono minori de' leofanti, e questi tigri divorano molte altre bestie. E nell' una parte del nostro deserto hanne uomini cornuti, e altre genti le quali hanno orecchie dinanzi e didietro, e li loro nomi sono Fanturi, Pincefali, Tigrolope, e femmine hanne in tra loro di quello medesimo lignaggio. Ancora abbiamo altra gente li quali vivono pure di carne cruda, e così si mangiano gli uomini come le bestie, e questa gente non teme la morte. E quando alcuno di loro muore, s'egli ha alcuno parente ovvero amico egli so lo mangia, e dicono che ciò è la miglior carne del mondo; e il nome di quella gente si è Got, e Magot, e Amic, e Vegene, Arcennes, Farfor, Cinepi, Gangamare, Agimodi. Tutte queste generazioni, e molte altre, rinchiuse Alessandro il grande re di Macedonia in tra due monti, ciò sono Gor e Magor, e sono nelle parti d' aquilone dove noi abbiamo castella nelle quali noi teniamo grande fornimento di gente per aitare uno nostro re che per noi combatte contra quella setta; ed ivi appresso hanne una città la quale si chiama Orindie. Nè queste generazioni di gente non furono de' figliuoli d' Isdrael nè sono, ma elli furono di Gos e di Magos. E quando noi vogliamo menare di questa gente in battaglia noi si ve ne me-

niamo, e facciamo a loro divorare tutti i nostri nemici e mangiare, e poi li rimettiamo addietro nelle loro luogora, imperciocchè se lungamente conversassero intra noi, elli consumerebbero tutta la nostra gente e le nostre bestie; e questa gente non uscirà fuori infino a tanto che il secolo durerà nel tempo d'Anticristo: allora si spanderanno per tutte terre. E sappiate che nulla persona potrebbe assommare il grande numero di loro, se non come della rena del mare, nè tutta l'altra gente del mondo non li potrà contastare: e questi sono coloro de' quali il Profeta dice, che per loro peccato non saranno al dì del giudicio al giudicamento, ma il nostro Signore manderà sopra di loro il fuoco ardente che tutti gli arderà, e in questa maniera saranno distrutti questa generazione delle genti, e il vento ne porterà la loro cenere. Ancora in una parte del mare arenoso sì hanne una maniera di gente le quali hanno i piedi tondi siccome cammelli, e sono fessi in tre parti, e questa gente sono sotto il nostro comandamento; ma elli non sono gente d'arme, anzi sono lavoratori di terra, e niuna gente non puote entrare nella loro provincia se non noi, che guardiamo l'entrata e l'uscita, e perciò prendiamo noi tributo da loro continuo, e intanto non facciamo noi loro guerra. Nell'altra parte del deserto sì hanne una città la quale ha nome Feminia,

dove neuno uomo non può vivere se non uno anno; e quella terra si è molto grande, ch' io voglio che voi sappiate di vero ch' ella tiene cinquanta giornate per lungo ed altrettante per largo, ed havvi tra loro tre reine senza l' altre donne che tengono la città e le castella da loro; e quando elle cavalcano sopra d' alcuno loro nemico, elle menano cento migliaia di donne di pregio bene a cavallo, senza quelle che menano l' arnese e la vivanda. Ancora sappiate che la nostra terra énne avvolta d' uno fiume il quale esce di Paradiso, il quale ha nome Fison, che non si puote passare senza nave. Di là da questo fiume sì hanne una terra la quale si chiama Picconie, nella qual terra abitano gente picciole, siccome fanciulli di cinque anni ovvero di sei, ed hanno cavalli di grandezza di montoni: e sono cristiani, e non è neuno che loro faccia guerra, se non una maniera d' uccelli che vengono sopra di loro ciascuno anno due volte: l' una volta vengono nella ricolta, e l' altra vengono nella vendemmia. Allora il loro re esce fuori a battaglia contra quelli uccelli, e già non se ne partono questi uccelli infino a tanto ch' elli non hanno fatto grande mortalità di questa gente: e questa pistolenza diede loro Iddio per li peccati de' loro anticessori. Ancora abbiamo tra noi una gente di saracini, i quali sono dalla cintola in su uomini, e di sotto cavalli, e portano archi,

e stanno nel deserto, e appresso de' loro confini stanno uomini salvatichi, i quali mangiano erba e carne cruda, e questa gente non escono del deserto, imperocchè a Iddio non piace, e giacciono continuamente in su l'erba, e questi uomini salvatichi fanno guerra contro questi sagittari, e i sagittari contra di loro, e perciò giacciono costoro in su l'erba che li serpenti non nocciano loro. E voglio che voi sappiate che noi ne facciamo prendere per ingegno a'nostri uomini, e guardiamli nella nostra corte perchè la strana gente li veggano. Ancora abbiamo una maniera di bestie le quali hanno uno corno in fronte dinanzi lungo uno braccio: a queste bestie sono detti colori, bianchi e neri e rossi; ma i bianchi sono più forti che gli altri, ch'elli si combattono contra il leone, e il leone per ingegno l'uccide; che quando elli si combattono insieme il leone si mette dopo uno albero ben forte, e poi viene verso l'unicornio, e l'unicorno il crede ferire, e 'l leone fugge il colpo, e l'unicornio fere nell'albero si forte ch'egli non può riavere il corno, allora viene il leone a lui, e sì l'uccide, e l'unicornio uccide lui. Ancora sappiate che noi avemo appresso di noi i giganti, i quali soliano avere per antico tempo di lungo sessanta gomita, ma ora non sono se non quindici, e non possono escire del deserto se non quando noi vogliamo, imperciocchè sono al

nostro comandamento. Ancora abbiamo una maniera d'uccelli i quali hanno nome fenice, che in tutto il mondo non ha se non uno solo; e questo uccello vive cinquecent'anni, e poi fa uno nido ed entravi dentro, e tanto il batte dell'alie che'l fuoco vi s'accende, ed arde lui e 'l nido; poi quello nido diventa polvere; e di quella polvere nasce uno simigliante uccello. Ancora vi facciamo assapere che nell'una delle nostre Indie non ha nè verme nè serpente, tanto è netta, e correvi uno fiume il quale è chiamato Ydal, il quale viene di Paradiso terrestro; e questo fiume si divide in sei parti, e va per la contrada d'India, e mena oro e pietre preziose, siccome smeraldi, zaffiri, aspi e calcidoni, once, topazzi, rubini, grisoppasse, iachinte, grisolette, bericche e molte altre pietre preziose. Ancora abbiamo intra noi un'erba che chiunque porta sopra la barba puote cacciare via il diavolo, e farlo venire a se e favellargli, ed egli ti dice di ciò che tu il dimandi, e imperciò non osa abitare il diavolo intra noi. Nel nostro deserto estremo cresce il pepe, e sì lo cogliamo ciascuno anno, e la terra dove cresce si è tutta piena di serpenti, e quando il pepe è maturo in su gli alberi, che sono drudi e folti, e ramoruti e bene caricati, allora i paesani vi mettono il fuoco, e il bosco arde, e il pepe cade in terra, e i serpenti fuggono tutti dinanzi al fuoco, e quelli che

ardono il bosco d'intorno si gli uccidono tutti; poi quando il fuoco è spento, gli uomini si tolgono forche e rastrella e fannone grandi monti, e lo mondano al vento; poi lo cuocono nell'acqua per trarrene il veleno de'serpenti. E questo bosco si è d'intorno ad un'alta montagna la quale ha nome Olimpus, e di quella montagna esce una fontana che pare distemperata, quando l'uomo ne beve, di tutte le buone spezie del mondo, e qualunque persona ne beve di quell'acqua non sente niuna infermitade da indi a trent'anni, se tanto potesse vivere. E in quella fontana nascono pietre chiamate indevoiro, e sono di tale virtù quelle pietre, che l'aquila le porta al nido de'suoi pulcini per riconfortare loro veduta, ch'elle rischiarano gli occhi. Ancora vi facciamo certi che noi abbiamo un'altra fontana la quale è di tanta virtù, che se un uomo vivo vi si bagna dentro egli si trova dell'età di trent'anni. Ancora abbiamo uno mare di rena pericoloso siccome mare d'acqua, ed è molto grande, e niuno corpo d'uomo non v'osa entrare dentro, e imperciò non puote neuno uomo sapere la grandezza della nostra terra, se non noi che n'abbiamo la scritta. E si abbiamo un altro paese per lo quale noi possiamo visitare la nostra terra e andare oltre a quello mare per uno fiume ch'esce d'una montagna, che è intra noi e i figliuoli d'Isdrael. E questo fiume mena molte pietre preziose, e fa il suo corso per

lo mare arenoso, e sempre corre molto forte, se non se il sabato, che non si muta in tutto il dì, anzi sta queto e riposasi. Dall'altra parte della montagna d'onde questo fiume nasce abbiamo noi settantadue castella delle più forti del mondo, ed è l'uno presso all'altro ad una balestrata, e in ciascuno castello avemo noi per guardia quattrocento cavalieri; e tremila sergenti, e cinquemila balestrieri, e dugentomila arcadori, i quali guardano il monte e i monti, che la gente del Grotto del lignaggio de' figliuoli d'Isdrael non se ne potessero escire, imperciocch' elli guasterebbero tutto il mondo, tanti sono. E voglio che voi sappiate, che per ciascuno castello ovvero città la quale noi abbiamo, elli n'hanno quindici, e per la grande spesa la quale noi facciamo nel fornimento di queste castella lo grande re d'Isdrael sì ci dà ogni anno trecento cammelli carichi d'oro e d'argento e di pietre preziose; e questo ci dà perchè noi atteniamo la triegua che noi abbiamo con lui. E questo re d'Isdrael sì hanne dugento re sotto la sua podestà, i quali tutti ubbidiscono a lui, e sì hanne seicento principi, e tra duca e conti millequattrocento: e per la sua terra corronò due fiumi i quali escono di Paradiso. E il monte dove noi abbiamo le castella sì ha nome Gor e Magor, ed è così chiamato per due fratelli i quali usciro del lignaggio de' figliuoli d'Isdrael, e guardarono quella

montagna; e appresso di quella montagna stanno di nostri re per guardarla, i quali ricevono il tributo del grande re d'Isdrael, e i loro mercatanti vanno sicuramente per la nostra terra, e i nostri vanno per la loro; ma noi non lasciamo entrare neuno di loro nelle nostre fortezze, e quando noi vogliamo a loro far guerra noi li prendiamo siccome noi vogliamo, e sì uccidiamo tutti i vecchi, e i fanciulli teniamo per noi servire, e tutti li facciamo sanare, imperciocchè gli uomini e le femmine di quella terra sono la più calda gente che sia al mondo, e la più orgogliosa. Appresso di quello monte sì ha uno deserto dove neuno uomo non puote abitare per lo grande caldo che v' ha, e correvi uno fiume di polvere d' onde che neuna persona vi puote passare, se non quando il vento vi fiere entro ben forte, e fallo partire della terra, allora vi si puote passare, ma se lungamente vi stesse tostamente vi perirebbe; e qualunque persona ne puote uscire tutta la polvere ch' egli ne trae diventa pietra preziosa, e quelli che ne traggono la polvere non possono vedere le pietre infine a tanto che non l'avemo vedute noi, e se a noi piace noi sì le teniamo, e se non, sì le rendiamo. Ancora in quella terra si nutricano molti fanciulli nell'acqua per accostumargli d'andare cercando per le pietre preziose in del fiume. Ancora presso del deserto si hanne una terra dove neuna persona non può abitare

per lo grande caldo che v' ha, ed in quella terra nascono una maniera di vermini i quali non possono vivere se non in fuoco, e questi vermi sono chiamati salemandre, ed hanno la loro pelle siccom' e' verri che fanno la seta. E di quelle pelli facciamo noi robe alle nostre donne della nostra terra, e queste robe non si possono lavare se non in fuoco ardente. E imperciò vi diciamo che noi abbiamo intra noi tante ricchezze, che non è neuno, se vuole guadagnare, che possa essere intra noi povero. E i santi pellegrini i quali vengono a messer santo Tommaso apostolo, e agli altri buoni santi nella nostra terra, per li quali Iddio fa di molti miracoli, noi li governiamo delle nostre limosine per amore di Gesù Cristo. E il nostro signore Reno fa di molti belli miracoli per amore di messer santo Tommaso apostolo, più che non fa per niuno degli altri santi della nostra terra, che ciascuno anno esce fuori del sepolcro in cotal dì come fu martoriato, e sì fa predicazione a tutta la gente della nostra cittade, e annunziaci il salvamento dell'anima; siccome noi ci dobbiamo contenere. E anco tra noi non abbiamo niuno ladrone nè niuno avaro, imperocchè Domenedio nostro signore non lo sofferrebbe nemico; che incontanente manda distruggimento sopra di loro. Ancora vi facciamo assapere che noi abbiamo i migliori cavalli del mondo, e sono molto correnti, e sono tanto grandi, che

quando noi vi vogliamo salire suso sì ci conviene salire per iscale, e sì portano uno cavaliere a giornate tutto armato, tutta via correndo, colla vivanda di tre dì, se mestiero gli è. Ancora sappiate che in tutto il mondo non ha re che sia tanto ricco come siamo noi, siccome di buone castella e di buone città, e d'oro e d'argento, salvo che il grande re d'Isdrael. E avemo di molti buoni cavalieri, e grande quantità di pietre preziose, e sì abbiamo molti drappi d'oro e di seta, e quanto conviene a corpo d'uomo e di femmina, per istare ad agio e ad onore. E quando noi andiamo a battaglia noi ci facciamo portare dinanzi noi quattro croci d'oro, e gonfaloni ed insegne, e gli altri re e duca e principi e baroni e conti i quali vengono con noi, hanno insegne e conoscenza di palio e di zendado siccome debbono nelle loro insegne: e meniamo con noi trenta migliaia d'uomini i quali sono tutti cherici, e ancora meniamo con noi cento migliaia di cristiani latini senza gli altri cavalieri, e ancora meniamo cinquantamila balestrieri, e quarantamila arcadori, senza coloro che vanno colla vivanda e coll'arnese: e tutta questa gente mantiene la nostra corte. Ancora abbiamo, siccome noi v'avemo detto, sessantadue re cristiani, i quali sono sotto di noi, senza quelli che non sono cristiani, e stanno sotto il nostro comandamento; e possiamo menare loro e la loro gente là ove

noi vogliamo, e ciascuno hanno per se la sua terra bella e ricca. Ancora significhiamo a voi, che quando noi andiamo a battaglia noi lasciamo la nostra terra nella guardia di quattro patriarchi di santo Tommaso. E quando noi cavalchiamo per la terra noi facciamo portare una croce dinanzi da noi, la quale non è adornata nè d'oro, nè d'ariento, nè di pietre preziose, perciocchè noi abbiamo in rimembranza la passione di Gesù Cristo nostro signore. E ciascuna delle nostre città ha due porte senza arco volto, che noi non vogliamo che la croce vi si bassi nè all'entrata nè all'uscita. E quando noi entriamo nella cittade noi facciamo portare dinanzi da noi quattro vasella d'oro, le quali sono piene di terra per ricordanza che noi fummo fatti di terra, e terra diverremo: e ciò è dimostranza che noi siamo di buon'aria. Ancora facciamo portare un altro vasello pieno d'oro, perciocchè quelli che ci vedranno conoscano la nostra signoria, e siccome io sono il più grande re che sia da Gor e da Magor infino in occidente. E neuno è tanto ardito che osi mentire in tra noi d'alcuna cosa, che s'egli mentisse, noi il testimonieremmo a falso e a disleale, nè giammai non averebbe onore, che Gesù Cristo comandò che l'uno amasse l'altro in buona lealtade, e comandò che avolterio, nè fornicazione, nè micidio nè falso giudicamento non si facesse; e se alcuno di noi fosse trovato in avolte-

rio, noi l'ardiamo senza alcuno indugio, pertanto che sia peccato o di fornicazione o d'avolterio, che Domeneddio ordinò che fosse matrimonio, e che ciascuno avesse moglie, perciocchè non facesse peccato coll'altrui. Ancora vi facciamo certi che noi visitiamo il corpo di santo Daniello profeta, il quale è presso di noi, e meniamo con noi in nostra compagnia diecimila cavalli, e bene armati, e duemila balestrieri, e cento castella fatte sopra leofanti in tale maniera, che ciascuno castello è fatto sopra quattro leofanti; e andiamo in questo modo perchè noi ci difendiamo da' serpenti e da' dragoni, i quali hanno otto teste, i quali stanno in Babilonia la diserta; e convienci andare in prima otto dì per deserto prima che noi siamo in Babilonia; e questo facciamo noi ogni anno, ma noi troviamo molte vivande per mangiare, siccome cervi rossi e unicorni di tre colori, e altre maniere d'uccelli chiamati fenice, ed è la miglior carne del mondo a mangiare. E in queste otto giornate del deserto troviamo noi Babilonia diserta, dove giace il corpo di santo Daniello profeta; poi di là infino nella fine del deserto hanne cinquanta giornate a uno tegnente, e poi di là sono i giganti, i quali ci rendono tributo, e del tutto sono al nostro comandamento: ed è tanto grande la loro terra che ella dura cento giornate per lungo e sessanta d'ampio: che s'elli fossero prodi sic-

come elli son grandi, elli potrebbero combattere contra tutta l'altra gente del mondo; ma il Signore sì diede loro cotale dono, ch'elli non s'intramettessero se non in lavorare la terra od altro lavorio; e perciò lo fece Iddio, che nello antico tempo i loro padri fecero e fondaro la torre di Babel per combattere il cielo. E di questa gente abbiamo con esso noi incatenati, siccome bestie, per mostrarli alla gente che non li conoscono, e in neuno modo noi non sofferiamo ch'altra gente n'avesse neuno, perciocched elli sono nostri legittimi, e tutta la terra loro, che tanto è lunga e larga. Ancora vi facciamo assapere che il nostro palazzo è fatto alla maniera ed alla similitudine di quello che santo Tommaso ordinò al re Goddofredi d'India; e il tetto del palazzo si è coperto d'uno legno che ha nome libano, e tutto il legname che 'l sostiene sì è di cetino; e quello legno che ha nome libano non può ardere in fuoco. E in su il palagio hanne due mele d'oro, e in ciascuna mela sì ha due scarboncoli, e perciò riluce di giorno, e lo scarboncolo riluce di notte. E le più grandi porte del palazzo sono d'uno legno che ha nome cestro, lavorate con pietre preziose e con oro molto sottilmente; ed hanno tale virtù quelle porte, che niuno malvagio non vi puote entrare dentro; e l'altre porte sono di libano, e le finestre sono di cristallo. E le

tavole dove noi mangiamo sono d'oro lavorate con pietre preziose riccamente, e sono in quattro puntelli d'almastica, la quale è una pietra che have tale virtù, che neuno uomo si puote adirare al mangiare; l'altre tavole sono d'almastica, e i puntelli d'avorio e d'almastica, i quali li sostengono, riccamente intagliate. E dinanzi dal nostro palazzo sì hanne una piazza dove noi stiamo quando noi vogliamo vedere i nostri giovani giostrare, ovvero fare alcun altro giuoco. E il nostro palazzo è fatto d'una pietra che si chiama orimple, perciocchè i giovani abbiano i cuori migliori e più arditi. La camera del palagio dove noi giaciamo sì è coperta d'oro ed ornata di molte pietre preziose, e ciascuna notte v'arde una lampana piena di balsamo, e là tenemo noi corte alle nostre grandi feste, perciocchè il balsamo rende molto buono olore. E nello letto dove noi dormiamo sì hanne molti zaffiri da tenere l'uomo casto: che noi avemo di molte belle femmine, ma noi non giaciamo con loro se non quattro mesi dell'anno, e solamente per cagione d'ingenerare figliuoli; e cotale costume teniamo noi, ma l'altra gente fanno a loro volontà. E ciascuno giorno vengono alla nostra corte trenta uomini tra istrani e trapassanti, i quali tutti quanti hanno al corpo quanto bisogna loro e per loro cavalli. E dinanzi dal nostro palagio alla nostra entrata ave-

-mo noi ordinato uno specchio per mei la porta, per molto grande ingegno fatto, ed è molto bello e lucente, e quelli della città il veggono di dì e di notte. Con tutto ciò ch'è la città dura sette giornate, ed è tutta intorno murata di profferito di diversi colori. E qualunque persona vuole andare là ov'è lo specchio, e'ne sì gli conviene montare centosessantasette scaloni, e tutti gli scaloni sono di cristallo lavorati con pietre preziose, siccome sardine, bericche, e aspe, baleste, almatiste, e di molte altre maniere, e facciamovi certi che sopra questi scaloni sono posti quattro pilastri, e ivi suso uno capitello, e in su questo capitello sì hanne otto pilastri, e in suso questi otto pilastri sì hanne uno capitello, e in su questo capitello sì hanne dodici colonne, e in su queste dodici colonne sì ha uno capitello, e in su questo capitello si hanne trentadue colonne, e su ivi hanne quattro capitelli, e sopra questi quattro capitelli sì hanne sessantaquattro colonne piccole; e in su queste sessantaquattro colonne sì hanne uno capitello sopra al quale dimora la grande colonna dove lo specchio è commesso tanto sottilmente, che neuna persona che 'l veggia non sa dire come fu fatto, e non lo farebbero tutti quelli del mondo; e neuno monta lassuso senza commiato. E continuamente sì lo guardano di dì venti cavalieri armati di tutta arme, e

trenta sì lo guardano di notte, perchè neuna persona vi montasse senza parola. Ancora vi facciamo assapere che ciascuno mese dell'anno servono dinanzi dalla nostra tavola sei re incoronati, e cinquanta in tra duca e conti, di quanto che noi comandiamo loro, senza altra gente istrana, e una parte de'nostri sergenti stanno bell'e armati. Ancora avemo con esso noi duemila Franceschi, i quali noi avemo tutti fatti cristiani, e servono tutti alla nostra tavola e alla nostra camera, e stanno in nostra corte. E quanti cherici vengono alla nostra corte, siano cherici o laici, noi diamo loro l'ordine di cavalleria, e perciò il facciamo noi, perch'elli sono bene perfetti nella fede di Gesù Cristo, e sono buoni cavalcatori e leali in castella, e sono buoni balestrieri. E quando noi andiamo in battaglia, i Franceschi stanno d'intorno noi per guardare la nostra persona e 'l nostro corpo. E avemo con noi gente di tutte terre, i quali ci dicono i costumi e le maniere de' loro paesi. I Franceschi ci dicono buone novelle del papa di Roma, nostro buono amico e fratello in Dio. E tutti i re, e duca, e conti, e'Franceschi tutti mangiano alla nostra tavola ordinati. E quanti re, e duca, e conti muoiono senza rede noi diamo la sua terra a'Franceschi, e tengono il luogo di colui ch'è morto. E in tra questi Franceschi che mangiano alla nostra

tavola sì ve n'ha dodici arcivescovi e ventiquattro vescovi, e i quattro patriarca di santo Tommaso apostolo: e sì avemo altrettanti abati quanti dì hanne nell'anno, e ciascuno canta messa dentro alla nostra chiesa, che tanto è ricca che niuna persona non lo potrebbe credere se non lo vedesse. E quando elli hanno cantato la messa sì ritorna ciascuno alla sua badia a visitare i loro frati. E io sono chiamato Presto Giovanni, imperciocch' io debbo avere umilità siccome prete, che il nostro signore Gesù Cristo fu umile e prete, e dacchè Iddio ebbe l'ordine di prete, dunque è il prete la più alta persona che sia, e imperciò dee il prete avere in lui umilità e castitade e pazienza, che Gesù Cristo fu prete e re; e imperciocchè il nome è tanto grande, sono io chiamato Presto Giovanni. E facciamvi assapere che coloro che guardano noi v'ha con loro re e arcivescovi, e quelli che guardano i nostri mercatanti sono arcivescovi e re, e coloro che ci mantengono per ordine sono arcivescovi e re; e avemo la corona del patriarca di santo Tommaso, e la corona per essere imperadore e re. E imperciocchè tanti nobili signori servono alla nostra corte, e mangiano e beono, sì ci conviene molto ispendere. Ancora vi facciamo assapere che noi teniamo consiglio ogni otto anni nella città di santo Tommaso apostolo, e fa questo benedetto apostolo corporalmente

predicazione a tutto il popolo, e tutta la gente della nostra terra vengono al concilio, il quale dura due mesi poichè noi siamo assembiati là, e quelli a cui noi diamo commiato sì se ne partono, e gli altri rimangono con noi. Ancora vi facciamo assapere che noi avemo un altro palagio, il quale è tanto forte e bello e grande come quello che noi v'avemo detto, e fu fatto in questa maniera. Che prima ch'io fossi nato sì venne al mio padre una boce, e disse: farai uno palagio al tuo figliuolo re, ancora è a nascere, il quale sarà il sovrano re terreno, e quello palagio avrà tanta di virtù da Dio, che chiunque v'anderà a quello palagio, sia istrano di paese, ovvero sia della nostra terra, ed egli v'entrerà dentro, non sarà tanto famoso che incontanente non sia pieno, siccom'egli avesse mangiate tutte le buone vivande del mondo. Così fu detto al mio padre, e quando venne la mattina, che 'l mio padre fu desto, egli fu molto sbigottito di quello che la boce gli aveva detto, incontanente comandò che il palagio fosse incominciato, e che i maestri e i lavoratori fossero apparecchiati. E questo palagio fu fatto di cristallo di fuori, e dentro di pietre preziose, e di sopra di zaffiri e di topazzi in somiglianza del cielo stellato; lo lastrico dentro si è di grandi tavole di cristallo. Tutto fu fatto nella maniera come il mio padre comandò, e difi-

rato e sostenuto da cinquanta colonne d' oro, e ciascuna è alta sessanta gomita, di sotto grosse e disopra sottili per più fortezza; la grossezza è tanto quanto uno avignasse due volte colle braccia. Nè in tutto il palagio non è nè uscio nè finestra che li scarboncoli e le pietre preziose che vi sono dentro rendono grande lume al palagio. Ed havvi tre sovrane pietre che ninna persona le potrebbe pregiare, e sono tanto chiare che niuno occhio d' uomo le potrebbe guardare. Ancora vi facciamo assapere che noi teniamo corte sei dì dell' anno, siccome per Natale, e per Pasqua, e la Pentecosta, e l' Ascensione, e due dì santa Maria, e stiamo dentro del palagio per queste feste infino alla sera, e facciamo predicazione al popolo; e quando la notte viene e noi usciamo del palagio, pieni e sazii solamente del buono odore che noi vi sentiamo, siccome noi avessimo ciascuno mangiato le migliori vivande del mondo. E neuno entra in questo palagio se non questi sei dì dell' anno, se non quando noi volessimo trattare d' alcuno nostro consiglio segreto. E voglio che voi sappiate che quaranta cristiani franceschi e cento sergenti lo guardano di dì e di notte. Noi v' avemo significato una parte de' nostri miracoli e de' nostri costumi e della virtù di messer santo Tommaso apostolo, ma noi non v' avemo fatto certi degli altri santi, nè delle nostre chiese, nè de' palagi di quattro patriarca, i quali

sono sì maravigliosi che voi non lo potreste credere. E quanto che noi v'avemo mandato dicendo è così vero, come voi credete che'l vostro signore Iddio onnipotente sia tutto in cielo e in terra, e sì com'egli è in tre persone, ed è uno solo Iddio. E imperciò vi facciamo certo che noi non v'avemo detto alcuna cosa se non pura verità. Colui vi guardi che regna senza fine.

EPISTOLA

CHE SCRISSE IL GRAN TURCO

A

PAPA CLEMENTE SESTO

A ROMA.

Quest'epistola fu pubblicata dal Doni nella sua raccolta di Prose antiche nel 1547. La sua lezione s'avvicina a quella d'un codice laurenziano, Pluteo 40 Codice 49; ma un altro codice riccardiano ci ha dato migliori varianti, e noi eseguiamo questa nostra ristampa servendoci della lezione del medesimo codice riccardiano di numero 2322. Parla il Villani di Marbasciano signor de' Turchi nel libro duodecimo capitolo trentanove, tomo settimo della nostra edizione, ove racconta la presa di Smirne sopra i Turchi operata dai cristiani crociati nel 1344, i quali dopo essere stati sconfitti e tagliati a pezzi dal soldano, resisterono valorosamente contro la potenza de' Mussulmani nella conquistata città delle Smirne.

„ Marbasciano Eben Jesj, con li suoi fratelli Cerab, e Luysbaye, e collaterali, combattitori dello imperadore Organe, e signori nelle parti d'Acaia, al grande sacerdote de' Romani diletto secondo i meriti.

„ Novellamente è pervenuto agli orecchi nostri che a' prieghi e domande del popolo veneziano nelle parti d'Italia fate pubblicamente divulgare nelle vostre chiese, che qualunque persona prenderà l'arme contra di noi e nostra gente promettete remissione de' loro peccati in questo secolo, e vita beata nel futuro; della qual cosa la verità abbiamo intesa con segreta fede per lo avvenimento d'alquanti pedoni cruciferi, i quali nuovamente hanno fatto passaggio in navili de' Veneziani. Per la qual cosa siamo costretti maravigliarci sommamente, imperocchè dato che dal sommo Iddio vi fosse data podestade d'assolvere e legare l'anime, doveresti niente di manco procedere in questo più maturamente, nè doveresti inducere sopra di noi i cristiani, e massimamente gl'Italiani, ornati del segno della croce. Con ciò sia che, secondo i nostri padri hanno informato, noi e il nostro popolo fu innocente della morte e ingiuria del vostro Cristo, e con ciò sia che le terre e' luoghi dove sono i vostri oratorii non sono posseduti per noi, anzi sempre mai abbiamo avuto in odio, ed abbiamo, i popoli de'

Giudei, perocchè, siccome noi abbiamo inteso per le antiche storie e per le nostre croniche, essi a tradimento e per invidia misono nelle mani del preside romano in Gerosolima il vostro Cristo e profeta, il quale lo fece morire in sul legno della croce. E oltre a questo siamo costretti maravigliarci che gl' Italiani si levino contro a noi, con ciò sia che secreto amore c'infiammi di dovergli amare, considerando che essi e loro magnificenze sono proceduti dal sangue de' Troiani, gli autori de' quali sappiamo che furono Antenore ed Enèa discesi della stirpe del magno Priamo, in cui scambio noi dobbiamo tenere lo'mperio nelle parti d'Europa. E secondo le promesse che i nostri antichi hanno avute da' nostri Iddii, intendiamo rifare la magna Troia, e vendicare il sangue del forte Ettore, soggiogando al nostro imperio la ruina de' nobili Greci, e punire il furto della nostra Dea Pallade negli eredi de' trasgressori. E ancora intendiamo riacquistare in tutto il nostro impromesso imperio Creti e l' altre isole marine, le quali ci ha rapito il popolo de' Veneziani, e quelle sottomettere alla nostra potenzia. E pertanto domandiamo e preghiamo la vostra prudenza che di grazia pognate silenzio agli atti vostri mandati per lettere d'Italia ad istanzia del predetto popolo veneziano, non procurando più contro a noi il popolo cristiano sotto spezie di

pietà, con ciò sia che tra noi e loro non abbiamo alcuna guerra per la fede, considerato che niente ci porta se voi adorate Cristo, imperocchè noi lo reputiamo essere stato profeta; nè secondo la legge sua, siccome abbiamo inteso, potete costringere alcuno alla legge vostra. E se alcuna lite e discordia è tra noi e 'l popolo veneziano, questo è intervenuto perchè loro indebitamente, non fortificati da alcuno colore di giustizia, non sotto nome dello 'mperio o d' alcuna monarchia alla quale sieno commesse per alcuna legge le cose temporali, ma per sua superbia e temeritade hanno soggiogato con crudele tirannia grande tempo alcune isole marine e altri luoghi che sono ripromessi, come disopra dicemmo, allo 'mperio nostro, le quali cose non possiamo sopportare. Con ciò sia che venuto è il tempo de' fati e della nostra ripromessione, per le quali tutte cose e per altre cagioni voi dovete e potete meritamente ritrarvi dall' impresa, e spezialmente avendo noi udito il predetto popolo veneziano essere molto istrano della vita e costumi de' Romani, perchè non si convengono con li Romani, poichè non si convengono con seco nè in legge nè in costumi, ma solamente si reputano migliori che gli altri popoli circostanti, la cui superbia noi estermineremo con l' aiuto di Giove e delli nostri Iddii. Altrimente se la prudenza vostra non si ritrar-

rà dall'impresa fatta, noi attenderemo ad ampliare le forze nostre prendendo l'aiuto del divino imperadore Organe, e degli altri re e primati orientali, i quali oggidì fanno vista di dormire, coll'aiuto de' quali fortificati trarremo da' confini della terra copiose schiere di gente d'arme, mediante le quali noi faremo resistenza non solamente a' vostri pedoni cruciferi, ma eziandio intendiamo obliare inimichevolmente, contra voi, milizia romana, germana, e francesca, e finalmente col favore di Nettuno intendiamo passare pel mare Ellesponto e Dalmatico con innumerabili navi condotte da' venti o da Zeffiro, e con artificiosa armata visitare le parti orientali, e spezialmente circa Dalmazia e Oloazia.

Data l'anno di Maometto 745 nell'entrata del mese *Chaldeu; o sia l'anno di Cristo* 1346.

DICERIA

CHE FECE

PANDOLFUCCIO DI GUIDO DI PANDOLFO DE' FRANCHI,

AMBASCIADORE INSIEME CON ALTRI

DI

COLA DI RIENZO

TRIBUNO DEL POPOLO DI ROMA,

NEL CONSIGLIO DI FIRENZE,

A DI' 2 DI LUGLIO 1347.

Il Doni nella sua rarissima raccolta di Prose antiche pubblicò le seguenti tre dicerie sotto il mentito titolo d' orazioni, mentre i codici tutti le intitolano *dicerie*. Noi le riproduciamo alquanto emendate con l' aiuto d' un codice laurenziano, pluteo 40 codice 49. Cola di Rienzo si distinse moltissimo fra gli uomini del suo secolo, nè v'è alcuno mediocremente versato nella patria istoria, che non l'ammiri e lo consideri come uomo singolarissimo: quindi crediamo che debbano esser graditi alcuni documenti che lo ri-

guardano, benchè indirettamente, mentre ci fanno conoscere in quanta stima era tenuta allora la repubblica di Firenze. Parla il Villani di questa solenne ambasceria al libro duodecimo, capitolo novanta, accennando che 'l Rienzo spedì al comune una sua lettera, della quale non è stato possibile trovarne copia.

„ *Frater enim et caro nostra est.* Signori Fiorentini, tutte le cose che sono state dal principio del mondo insino a ora si sanno, e possonsi sapere per tre ragioni: principalmente per scrittura, per pintura, e per viva parola. Sicchè noi troviamo nelle nostre antichissime croniche, che voi sete discesi del nostro sangue romano, e pure del più nobilissimo e del più magno. E ciò si vede molto chiaramente, guardando alle vostre magnifiche e gloriose imprese, alli vostri discreti e ragionevoli ordinamenti, alla vostra grandissima virtù e sapienza, la quale è singolar confessione dell' universo mondo; sicch' io posso dire a voi in persona di quella nostra e santa città di Roma e popolo la parola di Salomone: *Gaudet pater tuus et mater tua, quae te genuit sapientem*: allegrasi il tuo padre e la tua madre, la quale t' ha ingenerato sapiente. E però considerando a tanta congiunzion di sangue, tanta congiunzione d'amore, pare cosa molto de-

gna e giusta che noi siamo venuti qui a farvi parte della nostra allegrezza, e a notificarvi il nostro felicissimo stato, il quale potete riputare vostro proprio, e userò la parola di Isaia al nono capitolo: *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam.* Se niuno popolo al mondo fu in tenebre, fu in pericolose e mortalissime guerre, fu in pestilenzia, sì è stato il nostro popolo di Roma, nè mai imperio, papa, nè altro principe del mondo vi potè porre rimedio di salute. Ora quello signore che tutto sa, e puote ristorare, per la sua santa misericordia s'è mosso a pietà di noi, e per la grazia del santo Spirito ha creato novellamente virtudioso padre e signore, che si chiama Niccola. E veramente si può interpetrare *Nicolaus, nitens laus*, una risplendente laude, la quale vi ha alluminati tutti: di che? di giustizia, di pace, e di libertà, ch'ella è si cara, *Come sa chi per lei vita rifiuta*, come disse il vostro Dante. Il quale nostro signore e tutto il popolo universalmente vi mandano mille saluti, confortandovi a ben fare, e offerendo ogni loro potere in tutte quelle cose che sieno di vostro stato, di vostra pace, di vostra grandezza; e in ciò ha preso ordine di poter compiacere a voi e agli altri vostri amici, perciocchè tutto il mese d'Agosto egli avrà in ordine ottocento barbute a soldo, e fino a ora n'ha cinquecento, tutti nobili romani caporali, sanza cavalcante al-

cuno. E però in tutti i vostri bisogni con grandissima fede potete richiedere quello signore e popolo, come carissimi fratelli discesi d'un sangue e d'un padre. Io non voglio dire più parole, perocchè messer Matteo dottor di legge, il quale è qui, e questi altri signori ambasciadori sporranno l'ambasciata tutta ordinatamente, e prego quel Signore il quale è supplitore d'ogni difetto, che di tutte le cose ch'avete a fare vi lasci eleggere il migliore.

DICERIA

CHE FECE

FRANCESCO CHIAMATO LO SCHIAVO DE' BARONCELLI,

DI ROMA, AMBASCIADORE INSIEME CON ALTRI

DI COLA DI RIENZO

TRIBUNO DEL POPOLO DI ROMA,

NEL CONSIGLIO DI FIRENZE,

A DI' 2 DI LUGLIO, ANNI DOMINI 1347.

„ Non è per temerità nè per soverchia audacia essermi levato a sporre la presente ambasciata a tanta presenza quanta è la vostra, perch' io conosco me essere insofficiente a tanto: e potrei ben dire quella parola di Geremia: *Nam puer ego nesciens loqui, tardioris et impeditioris linguae sum*; per la qual cosa nessuno ardire m' aiuterebbe a dover dire, ma piuttosto mi osterebbe una propria cagione di dover tacere. Ma tuttavolta per considerazione di due cose, la prima, il comandamento di questo nostro signorevole Pandolfo che detto ha, e di questi altri miei maggiori e onorevoli com-

pagni; la seconda, la discrezione e bontà di tutti voi, per li quali mi confido che ogni mio difetto si sosterrà, dirò quello che io ho da dire, cominciando col nome del nostro signore Iddio e con quella parola nel salmo: *Os meum aperiam, attraham spiritum et dilatabo eum, et ipse implebit illud.* E prima ch'io proceda più avanti, non parlerò della disposizione e discrezione dell'autorità, le quali a questo dire mi muovono, nè della seconda, perchè son certo che a voi sono ben manifeste. *Dedit Dominus salutem magnam populo suo.* Signori, la presente ambasciata contiene più cose, ma potissimamente tre, le quali cose distintamente proseguirò per far aiuto alla difettuosa mia memoria. Come già udito avete, il nostro signor Tribuno e liberatore, e'l popolo tutto di quella santa nostra città di Roma, vostra madre, sorella e amica, sì manda a voi grandi e cari saluti con caritativa pace, rinnovazione e confermazione d'antica parentezza: la quale pace insieme con esso lui potete e dovete avere e partecipare come strettissimi d'essa santa città e popolo, fratelli e amici. E si può dire a voi quella parola di Geremia: *Quaerite pacem civitatis, et orate pro ea ad Dominum; quia in pace illius erit pax vestra*: e questo è quanto al primo. La seconda cosa si è, che vi notifichiamo, a grande allegrezza ed esultazione, la liberazione e riduzione di

essa santa città nostra da tanta servitù, tribulazione, oppressione ed oscurità dove ella era, e in questo, come manifesto si è a voi e a tutto'l mondo, per proprie colpe e difetti de' suoi tiranni rettori e pastori fatti lupi, dei quali si potrebbe dire quella parola: *Rectores raptores.* Ed era fatta vedova e ignuda d'ogni virtù e d' ogni bene, madre e vestita d'ogni vizio e d'ogni difetto divenuta, in tanto ch'ell'era selva d'offensione, spelonca di ladroni, ricetto di micidiali, falsi, e d'ogni altra rea gente, e solamente a'buoni le porte si chiudeano, e infra gli altari e ne' luoghi santi ogni impresa crudele si trattava e commetteva. Le donne lagrimose e'l popolo lacerato, i romei, religiosi e altra gente, tutti travagliati e oppressi, quale per uno modo e quale per un altro mostravano le loro piaghe delle loro ingiurie a mille insieme, che non solo altri, ma Annibale crudelissimo avrieno fatto pietoso. E i vostri viaggi, sì di mercatantare, e sì di visitare quei beatissimi principi nostri cittadini, messer san Piero e messer san Paolo, e gli altri innumerabili martiri, e gli altri santi che vi sono, erano tronchi e in tutto tolti, e altre cose scelleratissime vi si commettevano tutto giorno, le quali ometto per non impedire il tempo, e per non fare tristore nell'orecchie vostre. E per questo modo non potevate bene fare salve le vostre anime, e

visitare quella sacratissima nostra città, la quale non è fondata nè di pietre nè di calcina, ma d'ossa, polpe e sangue di santi. E già paréa che la sentenza fosse data nel cielo contro a lei; ma quel signore che tutto regge, lo quale molte volte quando si mostra più lontano, allora è più d'appresso, non permettendo lasciar perire il santuario suo, ma volendo che si riconoscesse, ispirante esso nostro signore Iddio, e esso popolo vigilando dei lunghi sonni delle molte angosce, volendosi adducere a lume di verità, conferendo infra loro medesimi, e dicendo quella parola del profeta Geremia: *Num invenire poteritis virum qui spiritu Dei plenus sit?* parlando della persona del nostro signor tribuno e liberatore. E considerando le universe virtù di esso, coadunato esso popolo tutto insieme, di uno animo e d'una volontà, come uno uomo fosse, gridando chiamarono: *Te*, *Niccola*, *chiamiamo aiutatore*: *te chiamiamo nostro signore*: *tu se' nostro liberatore*, *te conosciamo tribuno*. *Tu ci aiuta*, *tu ci libera*; *tu ci ordina*, *difendi e salva*, *e questo popolo sedendo in tenebre e in ombra di morte chiarifica*; *perocch'è venuta l'ora*, (la quale voglia Iddio che non si parta) concedendogli ogni potestà che dire si potesse, e dicendogli quella parola della santa Scrittura: *Omnia quae locutus eris faciemus*, *et erimus obedientes*, *ut bene sit nobis*. Lo quale nostro

signore vedendo queste cose, e considerando ch' era opera dello Spirito Santo (della grazia del quale esso manifestamente era ed è pieno) e ricordandosi del gran valore di quelli eccellenti nostri cittadini, i quali passarono di questa vita già è più che 'l millesimo anno, e che la fama loro non perirà mai, se l' universo prima non si dissolve: come fu Giulio Cesare, Scipione, Fabrizio, Ottaviano e gli altri, che per loro virtù aveano locata Roma dove ella era al loro tempo. Ricordandosi ancora delle maniere e fatti loro, i quali esso nostro signore ha tutti bene a memoria, ed ebbe dal principio di sua gioventù, virilmente egli accettò la signoria, e cominciando a reggere e acorreggere, e' ci ha salvati, ordinati, chiarificati. E puossi dire di lui quella parola che si legge de' detti degli Apostoli: *Signa et mirabilia fecit apud nos, signa et prodigia magna in populo, tantaque gratia cum fortitudine plenus.* E infra l' altre cose che ordinate ci ha, e' ci ha ordinata e fatta una nobilissima milizia de' nostri cittadini, in numero di cinquecento, e avanti che passi il mese saranno mille, i quali tutti con tutto il poter suo vi si offera liberamente a tutti i vostri servigi e piaceri, come a strettissimi fratelli e amici, che sempre debbono e intendono d' avere. La terza e ultima cosa si è, che certi gravi bisogni ch' esso nostro signore e santo popolo si ha a fare di presente, per vo-

lersi fortificare e fermare in questo felicissimo suo e vostro stato, lo quale sia preambulo e confermamento del giubbileo, il quale sarà di qui a breve tempo, del quale si ragiona nel libro de' Levitici, secondo il comandamento di Dio a Moisè: *Sanctificabis annum quinquagesimum, vocabisque remissionem cunctis habitantibus terrae tuae: ipse enim est jubileus*: e ancora per intendere ad estirpazione di qualunque male piante in esso bello viridario, e in essa santa città fiorire non sapessero, e a confusione di qualunque questo stato contradicesse, dimanda a voi con grandissima affezione e fede che vi piaccia di sovvenirgli d'aiuto, consiglio e favore, al presente senza nessuno intervallo di cento cavalieri più o meno del numero del tempo come a voi piacerà, faccendo questo servigio prima a Dio. E potrassi ben dire di voi quella parola che scrisse Matteo: *Merces vestra copiosa est apud Deum*: e giustamente, perchè aiuterete osservare quella santissima città sua comune patria, legittimo ovile, fondamento della fede cristiana, gente santa, popolo da acquistare, lo quale Iddio in eredità se lo elesse, e della militante Chiesa. Obbligherete perpetuo quel santo popolo a voi e a vostre generazioni, lo quale mai non si scordò de' benefizi ricevuti, ma riconoscitore sopra gli altri popoli del mondo. Anche intende e vuole, quando a voi piaccia, come antica-

mente fe', con esso voi fare de' suoi fatti, acciocchè de' vostri, quando bisognasse facciate con loro. Prego il nostro signore Iddio che vi faccia deliberare quello che sia di sua laude, riverenza e piacere.

Recitata a dì 2 di Luglio del 1347.

RISPOSTA

DI

PANDOLFO FRANCO

AMBASCIADORE DEL DETTO

ALLA PROFFERTA

DE' FIORENTINI.

„ Quando considero alla vostra perfettissima e buona volontà, e sento il vostro animo liberale, conosco bene che questi signori ambasciadori, ed io, non bastiamo a rendere quelle mirabili grazie che si converrieno a voi, tuttavolta sono molto certo che 'l nostro magnifico e virtuoso signore col popolo insieme, i quali hanno il potere, e 'l sapere, vi saranno in perpetuo obbligati in cose simili e maggiori. Ricordomi di una parola la quale fu detta a Cesare stando in Arimino per un cavaliere al quale pareva che la presenza di Cesare in Roma fosse splendente e subita, considerando ciò ch'avea a fare, e però disse: *Tolle moras: semper nocuit differre paratis*; e però vi preghiamo che togliate via ogni dimoranza e

tardità, ed effettualmente mostriate la vostra libera volontà in breve. „

„ Recitata nel consiglio di Firenze in risposta alla profferta ch' avea fatta messer Tommaso Corsini per lo comune, a dì 3 di Luglio 1347. „

VOCI,

LORO SIGNIFICATI

ED

ESEMPI MANCANTI NEL VOCABOLARIO

CHE SI LEGGONO

NEI QUI RIPORTATI DOCUMENTI

ISTORICI.

1

Almastica: pietra preziosa di questo nome. Presto Giov. Epist. *p.* 116 *Le tavole . . . . . sono d' oro lavorate con pietre preziose riccamente, e sono in quattro puntelli d' almastica, la quale è una pietra etc. L' altre tavole sono d' almastica, e i puntelli d' avorio e d' almastica.*

2

Assommare: sommare, annoverare. Presto Giov. Epist. *p.* 104. *E sappiate che nulla persona potrebbe assommare il grande numero di loro, se non come della rena del mare.*

3

Avignare: avvinghiare, stringere colle braccia. Presto Giov. Epist. *p.* 121. *La grossezza è tanto quanto uno avignasse due volte colle braccia.* Il Vocabolario riporta soltanto Avvinghiare.

4

Bifforcare, o biforcare: dividere, partire in due, o a modo di forca, e anche diramare. Dante Ep. agl' Ital. *p.* 65. *Acciocchè 'l celeste pastore voi mandria*

del suo ovile cognosca . . . e la sua bontà spanda l'odore dal quale siccome da un punto si bifforca la podestà di Piero. Il Vocabolario ha *biforcamento*, *biforcato*, e *biforcuto*, e non riporta il verbo *biforcare* o *bifforcare*.

5

Cestro : sorta di legno prezioso. Presto Giov. Epist. *p.* 115. *Le più grandi porte del palazzo sono d' uno legno che ha nome cestro.*

6

Cetino: specie di legno dell'Indie. Presto Giov. Epist. *p.* 115. *E tutto il legname che 'l sostiene si è di cetino.*

7

Coadunato: adunato, raccolto. Baroncel. Fr. Dic. *p.* 135. *Considerando le universe virtù di esso* (Cola di Rienzo) *coadunato esso popolo* (romano) *tutto insieme, di uno animo gridarono ec.* Il Vocabolario ha bensì *coadunare*.

8

Conoscenza: insegna, bandiera. Presto Giov. Epist. *p.* 112. *E gli altri re e duca e*

principi e baroni e conti i quali vengono con noi, hanno insegne e conoscenza di palio e di zendado.

9

Crucifero: crociato, insignito di croce. Gr. Turco Epist. *p.* 124. *La verità abbiamo intesa . . . . . per lo avvenimento d' alquanti pedoni cruciferi.* E ivi *p.* 126. *Noi faremo resistenza . . . . . . a' vostri pedoni cruciferi.* Il Vocabolario non ha neppure *crocifero.*

10

Drudo: adulto, grande, e si riferisce a cose animate. Presto Giov. Epist. *p.* 102. *Allora sono drudi i due pulcini, sicch' elli possono volare.* E *p.* 107. *E quando il pepe è maturo in su gli alberi, che sono drudi e folti, e ramoruti e bene caricati, allora i paesani vi mettono il fuoco.*

11

Innanziporre: anteporre. Gregorio IX. Ep. *p.* 81. *I fatti si debbono innanziporre alle parole.* E *p.* 82. *A coloro* (che inalzarono di molte ricchezze la Chiesa) *non s' agguagli, nè s' innanziponga la tua altezza*

12

Labio: labbro; dal latino. Dante Epist. agl'Ital. *p.* 62. *Il nuovo dì comincia a spandere la sua luce .... e 'l cielo risplende ne' suoi labii, e contra quella chiarezza conforta gli augurli delle genti.* Qui è usato metaforicamente per il confine dell'orizzonte.

13

Martoriato: martirizzato. Presto Giov. Ep. *p.* 111. *Ciascuno anno esce fuori del sepolcro* (santo Reno) *in cotal dì come fu martoriato.* Il Vocabolario ha questa voce, ma senza esempio.

14

Mei: col *per* innanzi, vale per mezzo. Presto Gio. Epist. *p.* 117. *Dinanzi dal nostro palagio ...,.: avemo ordinato uno specchio per mei la porta.* Il Vocabolario riporta questa voce troncata dall'apostrofo, cioè legge me'.

15

Patriarca: Dignità sacerdotale. Presto Giov. Epist. *p.* 119. *Tra questi che mangiano alla nostra tavola sì ve n'ha do-*

dici arcivescovi. . . . . . . e i quattro patriarca di santo Tommaso. E *p.* 121. *Non v' avemo fatti certi . . . , de' palagi di quattro patriarca.* Manca nel Vocabolario la desinenza plurale in *a* a questa voce.

16

Potissimamente: principalmente. Baronc. F. Dic. *p.* 133. *La presente ambasciata contiene più cose, ma potissimamente tre.* Il Vocabolario non ha che *Potissimo.*

17

Prebente: colui che ha prebenda. Greg. IX. Epist. *p.* 95. *E non ti ricorda quanto grande carico n' ha sofferto la Chiesa nelle decime de' prebenti, e degli ecclesiastici.* Il Vocabolario ha soltanto prebenda, con significato di rendita ferma di cappella o di canonicato.

18

Preside: presidente, prefetto. Gr. Turco Epist. *p.* 125. *Essi* (Ebrei) *a tradimento e per invidia misono nelle mani del preside romano in Gerosolima il vostro Cristo.*

19

Puntelli: le gambe che sostengono una tavola: Presto Giov. Epist. *p.* 116. *Le tavole dove noi mangiamo . . . . sono in quattro puntelli d' almastica.* E ivi. *L' altre tavole sono d' almastica, e i puntelli d' avorio e d' almastica.*

20

Rastrello: arnese rurale. Presto Giov. Ep. *p.* 108. *Gli uomini si tolgono forche e rastrella, e fannone grandi monti* (del pepe), *e lo mandano al vento.* Il Vocabolario riporta questa voce, ma nessuno degli esempi che vi si leggono ha la desinenza plurale in *a*.

21

Scarboncolo: pietra preziosa lucentissima. Presto Giov. Epist. *p.* 115. *E in su il palagio hanne due mele d' oro, e in ciascuna mela sì ha due scarboncoli, e perciò riluce il giorno, e lo scarboncolo riluce la notte.* E *p.* 121. *Li scarboncoli e le pietre preziose che vi sono dentro rendono grande lume al palazzo.* Il Vocabolario ha *carbonchio*, e *carbunculo.*

22

Tega: frode, inganno. Greg. IX. Epist. *p.* 82. *Il ricevimento della tutela . . . non ti dovrebbe tornare così sconoscente, che tu alla tutrice ponessi tega di frodolente amministrazione.*

Questa voce ha un carattere assai singolare, e non gli sapremmo dare altra provenienza che dalla voce *tegna*, dal latino barbaro, che riporta il Du-Fresne nel suo Glossario, col significato di *dolus, fraus.*

23

Trapassante: viandante, passeggero, che passa da un luogo per andare in un altro. Presto Giov. Epist. *p.* 116. *E ciascuno giorno vengono alla nostra corte trenta uomini tra istrani e trapassati.*

24

Travogliere: neut. pass. volgersi in tutti i sensi. Dante Ep. agl' Ital. *p.* 65. *Adunque se vecchia colpa non nuoce, la quale spesse volte come serpente si storce, e in se medesima si travoglie . . . di sperata letizia le primizie assaggiar potete.* Il Vocabolario riporta soltanto *travolgere*, e *travolvere.*

25

Undamenti: le rughe che si fanno nel volto in segno di grave ambascia. Dante Epist. agl' Ital. *p.* 63. *Asciuga, o bellissima, le tue lagrime, e gli andamenti della tristizia disfa'.* Questa voce ci sembra bellissima e molto espressiva.

26

Verre: verme; dal franc. Presto Giov. Ep. *p.* 111. *E questi vermi sono chiamati salemandre, ed hanno la loro pelle siccome verri che fanno la seta.*

27

Vicario: adiet. Dante Ep. agl' Ital. *p.* 67. *Pilato . . . . si vantava che in quel luogo per vicaria autorità di Cesare e' tenea officio.*

28

Viridario: giardino, luogo dove son piante che verdeggiano. Baronc. Fr. Dic. *p.* 135. *Per intendere ad estirpazione di qualunque male piante in esso bello viridario, e in essa santa città fiorire non sapessero.*

INDICE GENERAL

DELLE

MATERIE CONTENU

NELLA

CRONICA

DI

GIOVANNI VILLA

INDICE

Il numero romano indica il Tomo, ed il numero arabo la pagina.

A*bati*, condannati per ribelli. III. 115.

Abati, Lamberto, perchè impiccato dal duca d'Atene. VII. 31.

Abati, Neri degli, avvelena più persone. III. 71.

— mette fuoco in Firenze. *Ivi*, 143.

Acciaiuoli, quando e'perchè fallissero. VI. 301.

Acciaiuoli, Niccola degli, uno de'tre ambasciadori del re Ruberto al comune di Firenze. VI. 297.

— amante della moglie del prenze di Taranto, e da lei fatto cavaliere, ricco e grande. VII. 213.

— fugge da Napoli con Luigi di Taranto e sbarca in Maremma. *Ivi*, 289.

— giunge verso Firenze, e gli è negato l'ingresso. *Ivi*, 303.

— va in Provenza, e quindi al papa ad Avignone. *Ivi*, 303.

Acquasparta, il cardinale d', tenta invano di pacificare le parti in Firenze. III. 68.

Acque, donde fatte venire in Firenze. I. 167.
— di fontane menate per condotti bevevano gli antichi. *Ivi*.
— loro abbondanza: come danneggiassero Cipri e parte di Spagna. V. 252.
Acri, vinta dal soldano. II. 403.
Adimari, dove abitavano. I. 200.
— son combattuti dal popolo e vinti, e dove erano le loro case. VII. 74.
— erano i più virili, arditi e possenti grandi di Firenze di qua da Arno. *Ivi*, 75.
Adimari, Antonio di Baldinaccio, si fa capo di popolo. VII. 67.
Adimari, Tegghiaio Aldobrandi degli, dissuade invano i Fiorentini dall'impresa di Siena. II. 121.
— suo rimproccio allo Spedito. *Ivi*, 126.
Adoardo I. re d'Inghilterra, fa accordo col re di Francia. III. 131.
— quando morì. *Ivi*, 194.
Adoardo II. re d'Inghilterra, si ritira in Scozia per contrastare l'armata della reina Isabella sua moglie. V. 15.
— assediato in Guales, sopra una barchetta si dirige in Irlanda col Dispensiere. *Ivi*, 17.
— il vento gli ritorna in Guales, e ivi son presi. *Ivi*, 19.
— suo grand'animo: piuttosto vuol rimaner prigione che regnare perdonando alla moglie. *Ivi*, 20.
— è fatto morire. *Ivi*.

Adoardo III. re d'Inghilterra
 ...care il conte di Lancastro ed q
 IV. 149.
— fa pace col re di Francia, ce
 Guascogna. *Ivi*, 3:34
— quando e come eletto. V. 20.
— ha guerra con gli Scotti. *Ivi*
— fa pace col re di Scozia. *Ivi*,
— fa tagliare la testa al conte di
 suo zio, e fa impiccare il M
 Ivi, 225.
— sconfigge gli Scotti a Vervicc
— per quali motivi muove guer
 lippo di Francia. VI. 129.
— s'allega col Bavaro. *Ivi*, 13
— viene in Brabante, e tiene pi
 ti col legato. *Ivi*, 188.
— comincia guerra co' collegat
 re di Francia. *Ivi*, 189.
— sfida a battaglia il re di Fran
 il guanto, e si disciolgono le
 Ivi, 192.
— ricomincia guerra al re di
 cendosi egli stesso appellare
 Ivi, 234.
— sconfigge in mare l'armata
 Francia. *Ivi*, 236.
— dopo la sconfitta scende
 gente, e ordina generale a te... ost...
 Ivi, 239.
— per quali cagioni fa ... ...egu...
 Francia. *Ivi*, 240, 24...

— si parte di Fiandra e va in Inghilterra, dove fa prendere i suoi tesorieri, e toglier loro i denari trafugati. VI. 242.
— suoi nuovi apparecchiamenti per la guerra contro il re di Francia. VII. 135.
— passa in Fiandra, e ritorna poi in Inghilterra. *Ivi*, 136.
— quali ragioni diceva d'avere per far la guerra al re di Francia e riconquistare il regno. *Ivi*, 178.
— invade colla sua numerosa armata la Normandia. *Ivi*, 180.
— sua fortuna nel conquistare le terre e città di Normandia. *Ivi*, 181. *e seg.*
— va verso Parigi, ardendo molte città e campagne. *Ivi*, 183.
— si parte da Pusci, e va ad Albavilla per unirsi a' Fiamminghi. *Ivi*, 184. *e seg.*
— sua gente si trova a gran pericolo di vittuaglia, e come felicemente riuscisse. VII. 187.
— s'accampa e si trincera tra Crecì e Albavilla in Pontì. *Ivi*, 188.
— gran vittoria che riporta a Crecì sopra il re Filippo di Francia. *Ivi*, 191.
— si pone all'assedio a Calese. *Ivi*, 196.
— viene in Fiandra, e ordina lega co' Fiamminghi contro il re di Francia. *Ivi*, 232.
— prende il navilio del re di Francia destinato a fornire Calese. *Ivi*, 245.
— prende dopo lungo assedio Calese, e vuol farne impiccare i terrazzani. *Ivi*, 248.

— fa pace a suo pro col re di Francia fino a san Giovanni. *Ivi*, 251.
— è eletto imperadore dagli elettori della Magna, e come si sospenda l'elezione. *Ivi*, 272.
Adriano V. sua elezione e morte. II. 251.
Affriea, e suoi confini. I. 12.
Agrippa-Silvio. I. 44.
Agusta, castello in Lucca. *V*. Gosta.
Alagna, è presa dalla gente del re Ruberto. V. 140.
Alba Silvio. I. 46.
Alberighi, dove abitavano. I. 199.
Alberigo, frate, delle male frutta. V. 41.
Alberigo re de' Goti. I. 101.
Alberto d'Alamagna, è ucciso da un suo nipote. III. 203.
Albino, smalta la nuova Firenze. I. 67.
Albizzi, Antonio di Lando, uno de' dieci ambasciadori de' Fiorentini al re d'Ungheria. VII. 277.
Santo Alessandro, martirizzato. I. 120.
Alessandro III. combattuto dal Barbarossa. I. 251.
— miracolo accaduto alla sua andata in Francia. I. 251.
— fa concilio generale al Torso. *Ivi*.
— va a Vinegia. *Ivi*, 255.
Alessandro IV, quando eletto; fa guerra a Manfredi, e lo scomunica. II. 78.
Alighieri, Dante, dove morì, e dove fu seppellito. IV. 144

— sue opere, e suo carattere. *Ivi*, 145, e 146.

Alloon prende Baldacca, e sconfigge e fa morire il calif di quella. II. 94.

— lascia il conquisto di terra santa in favor de' cristiani. *Ivi*, 95.

Altoviti, Guiglielmo, gli è fatta tagliar la testa dal duca d'Atene. VII. 8.

Altoviti, Oddo, di messer Bindo, ambasciadore al re d'Ungheria. VII. 277.

Amare, re di Tunisi, sue discordie col fratello. VII. 259.

Ambasciadori dell'imperadore Arrigo cacciati di Firenze. IV. 28.

Ambasciadori del comune di Firenze al re d'Ungheria chi fossero. VII. 277.

Amelia, Carlo d', podestà di Firenze, fugge col suggello del comune. III. 204.

Amulio Silvio. I. 46.

Analdo, conte d', va in corte del papa ad Avignone, ed egli per paura l'assolve di lontano e lo rimanda indietro. V. 233.

Anchise, muore nell'isola Trinacria. I. 37.

Ancisa, quando fatta. II. 11.

Anco Marzio. I. 51.

— fece il tempio di Giano. *Ivi*.

Andrea Pisano, quando cominciò a fondere le porte di san Giovanni. V. 264.

Andreasso, figliuolo di Carlo Umberto, viene col padre a Napoli. V. 323.

— sposa la figliuola maggiore del duca di Calavra. V. 324.

— è fatto dal re Ruberto duca d
che dovesse succedere dopo di
me di Cicilia e di Puglia. *Ivi*
— è condotto a Napoli dalla r
molti baroni per dargli consigli
— è ordinata la sua morte e perc
li furono i traditori. *Ivi*, 147.
— come e in qual modo è stra
Aversa. *Ivi*, 148.
Andri, duca di, *V.* conte Novell
Anfus, re d' Araona, quando mor
Anfus, infante d' Araona, conqu
anno la Sardigna sopra i Pisan
— fa rubare le decime del papa
Spagna. *Ivi*, 337.
Anguillara, conte dell', è ucci
fanuccio della Colonna. V. 31
Anna, santa, sua festa in Firen
brava come pasqua, per la ca
duca d' Atene. VII. 62.
Antellesi, quando e perchè fal
302.
Antinoro, fonda Vinegia e Pad
Antioccia, quando presa da' s
194.
Apollino astrolago. I. 21.
Apollo, adorato nell' isola d
36.
Aquila, frate Piero dell', in
superbo e pecunioso. VII
Aquino, Tommaso d', chi
morisse di veleno. IV.

Araona, lignaggio dei suoi re. II. 299.
Araona, Piero re d', s' accorda col re Carlo di combattere insieme a Bordello. II. 315.
— sua segreta cagione. II. 317.
— fallisce la promessa, ed è scomunicato. *Ivi*, 318.
— privato dal papa del reame. *Ivi*.
— guerreggiato dal re di Francia. *Ivi*. 341.
— sconfitto. *Ivi*, 345.
— ritorna in Cicilia. *Ivi*, 359.
— giura d' aiutare la ribellazione di Cicilia. *Ivi*; 274.
— giunge con suo navilio in Cicilia, e n' è fatto re. *Ivi*, 289.
— sua lettera al re Carlo. *Ivi*, 293.
— va sopra Gaeta, e ritorna per patti in Cicilia. *Ivi*, 393.
Araona, Giamo d', fa pace colla Chiesa e col re Carlo, e con quali patti. III. 28.
— parte di Cicilia. *Ivi*, 29.
— viene a Roma chiamato dal papa. *Ivi*, 34.
— giura d' esser contro a suo fratello. *Ivi*.
— combatte contro suo fratello. *Ivi*, 47.
Arca, dell', dove abitavano. I. 201.
Ardinghi, dove abitavano. I. 199.
Aremolo Silvio. I. 46.
Aretini, sconfitti da' Fiorentini. I. 262.
— guastano il contado di Firenze. II. 374.
— sono sconfitti da' Fiorentini a Certomondo. *Ivi*, 379.
— riprendono Laterino sopra i Fiorentini. III. 151.

— trattano di aver Cortona, e va a voto il tradimento di messer Guccio. V. 285.
— sconfiggono i Perugini. VI. 75.
— loro stato sempre irrequieto. VII. 18.
Arezzo, sua descrizione. I. 84.
— quando e come venne sotto il potere dei Fiorentini. VI. 141.
— si dilibera dalla signoria del comune di Firenze. VII. 87.
— si leva ad arme contro i ghibellini. VII. 220.
Argenta, è presa da' marchesi da Ferrara. VI. 44.
Arimino, Malatesta d', è fatto da' Fiorentini loro capitano di guerra. VI. 295.
Arimino, Malatesta d', il giovane, è fatto da' Fiorentini loro capitano di guerra. IV. 170.
Arno esce da' suoi termini. II. 224.
— allaga gran parte di Firenze. *Ivi*, 319.
— allaga di nuovo. *Ivi*, 334.
— fa rovinare alcuni palazzi e case. *Ivi*, 374.
— s' intorbida per molto tempo a cagione della rovina d' una parte della Falterona. VI. 73.
— nuovo muro quando fu fatto di costa a san Giorgio. VII. 306.
Arnonico, fosso, quando fatto e perchè. II. 254.
Arrigo di Soavia viene in Italia. I. 273.
— è coronato a Roma imperadore. *Ivi*.
— prende a moglie Costanza sorella del re Guglielmo di Puglia, che già era monaca. *Ivi*, 274.

— conquista il regno di Puglia, e assedia Napoli. *Ivi*, 276.
— acceca, e castra Guglielmo il giovane di Puglia. 277.
— si fa nemico della Chiesa, e muore. *Ivi*, 278.
Arrigo di Spagna, viene in Puglia. II. 176.
Arrigo figliuolo di Castruccio, corre Lucca dopo la morte del padre, e se ne fa signore. V. 130.
Arrigo Sciancato, preso e deposto da suo padre Federigo. II. 36.
Arrigo II. di lui profezia. I. 204.
— depone tre papi. *Ivi*, 205.
Arrigo III. scomunicato dal papa. I. 227.
— viene a misericordia, ma il papa sta fermo. Arrigo sdegnato l'assedia in castel s. Angelo. *Ivi*, 228. e 229.
Arrigo IV. fa prendere papa Pasquale, il quale poscia si riconcilia con lui. I. 234. e 235.
— torna all'obbedienza della Chiesa. *Ivi*, 236.
Arrigo di Luzimborgo, quanto imperiò; e suo carattere. IV. 5.
— viene in Italia. *Ivi*, 9.
— entra in Milano e si fa coronare. *Ivi*, 12.
— assedia Cremona, e prende Vicenza. *Ivi*, 17.
— prende Cremona, e assedia Brescia. *Ivi*, 18.
— suoi disastri all'assedio di Brescia. *Ivi*, 22.

— l'ottiene a patti. *Ivi.*
— viene a Genova. *Ivi*, 27.
— fa processo contro i Fiorentini. *Ivi*, 30.
— gli si rubellano molte città di Lombardia. *Ivi*, 31. al 34.
— viene in Pisa. *Ivi*, 34.
— entra per forza in Roma. *Ivi*, 38.
— è coronato in Roma. *Ivi*, 40.
— se ne va a Tiboli e quindi ad Arezzo. *Ivi*, 42.
— sconfigge i Fiorentini a Montefeltro. *Ivi*, 46.
— si pone a oste a Firenze. *Ivi.*
— se ne parte. *Ivi*, 50.
— si trova in cattivo stato con la sua armata. *Ivi*, 53.
— torna in Pisa. *Ivi.*
— fa lega con don Federigo di Cicilia e co' Genovesi contro al re Ruberto. *Ivi*, 55.
— si parte di Pisa. *Ivi*, 56.
— muore a Bonconvento. *Ivi.*
— è sepolto in Pisa da' suoi baroni. *Ivi*, 57.
Arrigo III. d' Inghilterra fa vergognosa pace col re di Scozia. IV. 205.
Arrigucci, dove abitavano. I. 199.
Arrio, sua setta. I. 96.
Artimino, quando fu preso e disfatto dai Fiorentini. IV. 288.
Artù, re di Brettagna. I. 45.
Ascanio Giulio, figliuolo di Creusa e d'Enea. *Ivi*, 36, e 43.
— edifica Alba. *Ivi.*

— regna dopo Enea trentott' anni. *Ivi*, 44.
Asciesi, si rende a' Perugini. IV. 149.
Asciesi, Guiglielmo d', capitano del popolo, acconsente al tradimento di dar la signoria al duca d' Atene, ed è fatto suo carnefice. VII. 14.
— dove abitava. *Ivi*, 28.
— è tagliato e smembrato dal popolo di Firenze. *Ivi*. 59.
Ascoli, Cecco d', quando e perchè arso in Firenze. V. 63.
Ascone, stella comata, quando apparve. VI. 161.
Asia, la prima e maggior parte del mondo. I. 11.
— fu abitata da' discendenti di Sem. *Ivi*.
Atene, duca d', viene in Firenze per vicario del duca di Calavra. IV. 349.
— va in Romanìa per riacquistare suo paese, e gli torna invano l' impresa. V. 278.
— giunge nell' oste de' Fiorentini a Lucca. VI. 307.
— è eletto da Fiorentini per loro capitano, e conservadore del popolo. VII. 5.
— va ad abitare a santa Croce. *Ivi*, 6.
— prima giustizia a torto che fa in Firenze. *Ivi*, 7.
— fa tagliar la testa a Ridolfo Pugliesi e a Giovanni de' Medici. *Ivi*.
— giustizie di fatto che fece in Firenze. *Ivi*, 18.
— spirato l'uficio de' venti, cerca di farsi signore di Firenze. VII. 9.

— suoi maneggi e inganni. *Ivi*, 12.
— è proclamato dal popolaccio signore a vita. *Ivi*, 13.
— fa pace co' Pisani, e con i ghibellini e nemici del comune di Firenze. *Ivi*, 22, 23.
— fa nuovi priori, i più artefici minuti e ghibellini. *Ivi*, 24.
— fa fare l'antiporte dinanzi al palagio del popolo, e ferrare le finestre. *Ivi*, 25.
— chiede al papa di poter disfare le chiese di s. Piero Scheraggio, s. Cicilia, e s. Romolo. *Ivi*, 26.
— fa fare alle porte nuovi antiporti di costa a' vecchi. *Ivi*.
— rende gli ornamenti alle donne, e fa un loco comune per le femmine mondane. *Ivi*.
— leva gli assegnamenti a' cittadini sopra le gabelle, de' danari prestati per le guerre di Lombardia e di Lucca. VII. 26.
— fa far l'estimo della città e contado di Firenze. *Ivi*.
— suo carattere fisico e morale. *Ivi*, 29.
— fa a torto impiccare Naddo degli Oricellai. *Ivi*.
— fa lega co' Pisani, contro il volere dei Fiorentini. *Ivi*, 30.
— ordina e fa gran festa per attirarsi l'amore del popolo. *Ivi*, 32.
— come la sua signoria spiacesse a' grandi e al popolo. *Ivi*, 43.
— si formano tre congiure per torgli la vita. *Ivi*, 45.

— scnopre una congiura guidata da Baldinaccio degli Adimari. *Ivi*, 47.
— sua viltà nel pericolo, come tosto sia vinta dalla tirannide. *Ivi*, 48, 49.
— pensa di fare un macello di cittadini, ma non vi riesce. VII. 48.
— s'arrende, e rinunzia a ogni signoria e ragione sul comune di Firenze. *Ivi*, 60.
— va a Vinegia, e quindi in Puglia. *Ivi*, 61.
— è dipinto per ischerno, con gli altri suoi consiglieri, nel palagio del podestà. *Ivi*, 104.
— taglia che bandiscono i Fiorentini di diecimila fiorini d'oro a chi l'uccidesse. *Ivi*.
— manda ambasciadori in Firenze domandando l'ammenda. *Ivi*, 110.
Attalante, venne primo in Europa. I. 15.
Attaulfo, eletto re de' Romani. II. 413.
Attaulfo re d'Alemagna, privato dell'impero, muore in battaglia contro Alberto d'Osterich. III. 41.
Avarizia, nemica della reale virtù e di magnanimità. VI. 299.
Aventino Silvio. I. 46.
Azzolino da Romano, sconfitto da' Cremonesi. II. 110
— sua tirannia. *Ivi*, 111.

B

Badia di Firenze, quando si rinnovò. III. 196.
— avea di rendita duemila fiorini d'oro l'anno. V. 76.

Baldotto, prete e ruffiano del re Adoardo d'Ingbilterra. V. 18.
Baldovino, imperadore di Costantinopoli, viene in Firenze. II. 239.
— chi fosse. *Ivi.*
— dove abitò. *Ivi*, 241.
Balzo, Beltramone del, viene in Firenze con gente del re Ruberto. V. 164.
— è preso da' Fiorentini a soldo per loro capitano. *Ivi*, 259.
— cavalca sul contado di Lucca, guastando. VI. 52.
Balzo, Ugo del, sconfitto e ucciso da Marco Visconti. IV. 111.
Baglioni, Baglione de', podestà di Firenze a tempo del duca d'Atene. VII. 28.
Baido cane, imperadore di Persia, cristianissimo. III. 31.
Barbanicchi, chiamavansi i Tedeschi dagli Italiani. IV. 249.
Bardi, le case della loro compagnia sono rubate e arse dal popolo di Londra. V. 18.
— loro casa, grande in potenza e ricchezza, quando comprano Vernia e Mangona VI. 174.
— quando falliscono di pagare. *Ivi*, 195.
— quando venderono Mangone e Vernia al comune di Firenze *Ivi*, 256, e 257.
— sono combattuti dal popolo, e arse e rubate le loro case. VII. 78. e *seg.*
— loro compagnia: falliscono per un milione di fiorini d'oro. VII. 156.

Bardi, Andrea, è capo in Firenze d'una congiura per abbattere i reggenti. VI. 250.
— egli stesso la rivela a Iacopo degli Alberti ch' era de' reggenti. *Ivi*, 252.
Bardi, Gerozzo de', capitano de' Fiorentini in Pietrasanta. *Ivi*, 82.
— la cede vilmente a Piero Rosso. *Ivi*, 83.
Bardi e Peruzzi, forniscono il re d'Inghilterra del bisognevole per la guerra contro quello di Francia. *Ivi*, 194.
Barduccio, santo uomo, quando morto in Firenze. V. 265.
Barga, s' arrende a' Lucchesi con vergogna de' Fiorentini. *Ivi*, 295.
Bargellini, moneta falsa, quando fu fatta. IV. 82.
— quando disfatta. *Ivi*, 93.
Bargellini, quando si crearono in Firenze, e qual fosse il loro ufficio. VI. 58.
— quanto durarono. *Ivi*.
Bargello, quando fatto in Firenze, e chi fosse. IV. 81.
— quando abbattuto. *Ivi*, 85.
Bari, il conte di, si rubella dal re di Francia, e fa lega con quel d' Inghilterra III. 35.
Barile, Gianni, uno de' tre ambasciadori mandati dal re Ruberto al comune di Firenze. VI. 297.
Baroncelli, Salvestro, è fatto prendere dall' inquisitore, ed è riscosso a suo dispetto. VII. 161.

Barucci, dove abitavano. I. 198.
Batino, rubella Grosseto a' Sanesi. VI. 84.
— fa loro guerra, e corre le loro terre. *Ivi*.
— cede Grosseto per danari. *Ivi*, 85.
Battaglia di Crecì fra il re Adoardo III. d'Inghilterra e il re Filippo di Francia. VII. 188. *e seg*.
— del re di Francia vi morirono da ventimila uomini. *Ivi*, 193.
Battifolle, il conte Guido da, viene in Firenze vicario per il re Ruberto. IV. 85.
— racquista Fronzole per la forza de' Fiorentini, e dono che fa loro. VII. 102.
Bavaro, è scomunicato da papa Giovanni. IV. 241.
— fa gran parlamento in Alamagna processando il papa. *Ivi*, 270.
— richiesto da' ghibellini giura di venire in Italia, e dichiara eretico Gio. XXII. V. 28.
— si fa coronare in Milano. *Ivi*, 30.
— depone dalla signoria di Milano Galeasso Visconti, e fa prendere i suoi fratelli. *Ivi*, 48. 49.
— fa parlamento in Lombardia. *Ivi*, 50.
— viene in Toscana e si pone a oste a Pisa con Castruccio insieme. *Ivi*, 52.
— quando e come acquista la signoria di Pisa. *Ivi*, 56.
— fa Castruccio duca di Lucca. *Ivi*, 60.
— si parte da Pisa, e passa per la Maremma con molto affanno. *Ivi*, 68. 69.
— entra in Roma a grande onore. *Ivi*, 78.

— quando è coronato in Roma. *Ivi*, 79.
— perchè perde l'aiuto di Castruccio, onde prolunga l' andar nel Regno. *Ivi*, 90.
— fa guerra a Orbivieto. *Ivi*, 95.
— fa prendere Salvestro de'Gatti, e gli ruba il denaro. *Ivi*, 96.
— sue leggi. *Ivi*, 99.
— depone di nuovo Giovanni XXII. *Ivi*, 103.
— fa papa a sua volontà Pietro da Corvara, col nome di Niccolò quinto. V. 108.
— va a Tiboli. *Ivi*, 112.
— si fa coronare da capo dall'antipapa. *Ivi*, 113.
— prende Malara e Cisterna. *Ivi*, 114.
— non ardisce entrare nel regno di Napoli. *Ivi*, 115.
— è costretto a partir di Roma, e va a Viterbo. *Ivi*, 142
— va ad oste a Orbivieto, e quindi entra in Todi. *Ivi*, 144.
— ordina di venire sopra Firenze. *Ivi*, 146.
— perchè muta consiglio di venire verso Firenze. *Ivi*, 151.
— torna a Pisa. *Ivi*, 154.
— va a Lucca, e la riforma a sua signoria cacciandone i figliuoli di Castruccio. *Ivi*. 159.
— ritorna in Lucca. *Ivi*, 159.
— dà sentenza di privazione contro papa Giovanni XXII. *Ivi*, 172.
— è ingannato da'suoi beneficiati. *Ivi*, 179.
— palesa a' Pisani di partirsi da loro, che

gli conveniva andare in Lombardia. *Ivi*, 185.
— va a Lucca, vi mette fuoco, e depone dalla signoria i figliuoli di Castruccio. *Ivi*, 188.
— si parte di Pisa e di Toscana. *Ivi*, 191.
— ordina oste sopra Milano, perchè quel signore non lo corrispondeva bene. *Ivi*, 192.
— lascia l' impresa d'Italia, e torna in Alamagna, sentita la morte del dogio d' Osterich. *Ivi*, 218.
— s' allega col re d' Inghilterra contro quello di Francia. VI. 130.
— viene a Colonia, dove riferma la lega contro il re di Francia. *Ivi*, 168.
— a nome de' collegati sfida il re di Francia a voler combattere con lui. *Ivi*, 168.
— muore cadendo da cavallo, e chi è dopo di lui eletto a imperadore. VII. 270.
Baviera, Lodovico di, sua battaglia e vittoria sopra il re Federigo d' Osterich. IV. 181.
— fanno pace insieme. *Ivi*, 196.
— *V*. Bavaro.
Beccheria, di Pavia, abate di Valembrosa, a grido di popolo gli è tagliato il capo. II. 103.
Belforti, Ottaviano, si fa signore di Volterra. VI. 246.
Belisario, patrice de' Romani. I. 117.
— vince i Goti. *Ivi*, 118.
— muore. *Ivi*.

Bella, della, dove abitavano. I. 200.
Bella, Giano della, valente uomo. III. 6.
— ordina statuti contro i grandi. *Ivi.*
— è cacciato di Firenze. *Ivi*, 21.
— muore in esilio. *Ivi.*
Bellincioni, Bonaccorso, e Simone Donati, ambasciadori de' guelfi di Firenze a Curradino. II. 135.
Belselve, Guiglielmo di, è maliscalco del re Carlo in Toscana. II. 202.
— è sconfitto dalla gente di Curradino. *Ivi*, 203.
Berlinghieri, signore d'Italia. I. 169.
Berlingieri, conte Ramondo di Proenza, sua progenie. II. 147.
— scrisse poesie. *Ivi.*
— sue figlie a chi maritate. *Ivi*, 148.
Benedetto XI. quando eletto, e chi fosse. III. 131.
— muore avvelenato: e suo carattere. *Ivi*, 170.
Benedetto XII. quando fu eletto al papato, e che ingenuamente disse: *Avete eletto un asino.* VI. 65.
— determina l' opinione di papa Giovanni XXII. sopra l'anime beate. VI. 107.
Benivento, perchè fu della Chiesa. I. 257.
Bergolini, setta in Pisa contraria ai Raspanti, cosa fosse. VII. 310.
Bianchi di Firenze, quali furono. III. 64.
— cacciati di Firenze quali furono. *Ivi*, 83.
— usciti di Firenze, partono in isconfitta da Puliciano. *Ivi*, 116.

— son cacciati di Firenze. *Ivi*, 119.
— usciti di Firenze, col favore del papa sorprendono la città. *Ivi*, 146.
— sono di nuovo cacciati. *Ivi*, 150.
Bianco, cardinale, sua profezia. II. 130.
— è eletto papa col nome di Benedetto XII. chi fosse. *V*. Benedetto. VI. 65.
Bisdomini, dove abitavano. I. 199.
Boccanera, Simone, fu il primo dogio dei Genovesi; fu franco e valente. VI. 229.
— doge del popolo di Genova rinunzia alla signoria. VII. 112.
Boemia, il re di, sconfigge gli Ungari. II. 109.
Boemia, Giovanni re di, *V*. Giovanni re.
Boezio, è fatto morire da Teodorico. I. 115.
Bogolesi; *V*. Fifanti.
Bologna, si dà alla signoria della Chiesa. V. 21.
— dovea esser tolta per tradimento al legato per la Chiesa, e data al Bavaro. V. 219.
— sue discordie, e come fosse pacificata da' Fiorentini. VI. 49.
Bolognesi, sono sconfitti dal conte da Montefeltro. II. 249.
— bianchi, cacciati di Bologna. III. 184.
— sono sconfitti alla Scoltenna da messer Passerino. IV. 328.
— fanno pace con messer Passerino. IV. 342.
— guastano Modena intorno intorno. V. 242.
— si danno a perpetuo senza alcun patto al-

la Chiesa di Roma; e come siano ingannati e delusi dal legato. *Ivi*, 287.
— dà loro ad intendere il legato, che il papa verrebbe a stare in Bologna, e vi fabbrica perciò un grosso castello. *Ivi*.
— si ribellano dal legato VI. 44.
— essendo in male stato danno la signoria a Taddeo de' Peppoli. *Ivi*, 163.
Bombarde che saettavano pallotte di ferro con fuoco erano in uso presso gl' Inglesi. VII. 188.
Bonaccorsi, quando e perchè fallirono. VI. 302.
Bonconti, Banduccio, gli è tagliata la testa da Uguccione della Faggiuola. IV. 80.
Bonconti, Vanni di Banduccio, traditore di Pisa. V. 56.
Bondelmonti, come si resero obbligati al popolo di Firenze. V. 268.
Bondelmonti Bondelmonte, sua storia. I. 298.
Bondelmonti, Rosso, gli è tagliato il capo contro al volere de' Fiorentini. VI. 91.
Bonifazio VIII. eletto per suoi intrighi. III. 15.
— superbo e dispettoso, si fa nimico del re di Francia. III. 120.
— è fatto prendere dal re. *Ivi*, 124.
— muore arrabbiato. *Ivi*, 126.
— suo carattere. *Ivi*, 127.
Bordoni Bernardo e Chele, sono banditi e condannati. IV. 275.

Bordoni, Gherardo di Chele, uno de' dieci ambasciadori al re d'Ungheria. VII. 277.

Borgo a Sansepolcro, si rende agli Aretini. V. 187.

Bostichi, dove abitavano. I. 202.

Bostoli, sono cacciati d'Arezzo a romore di popolo. VII. 307.

Bovolento, preso da' soldati della lega, è la rovina di que' della Scala. VI. 129.

Brabante, il duca di, combatte e sconfigge il conte di Luzimborgo. II. 389.

— guerreggiando il vescovo di Legge, lo costringe a collegarsi contro il re di Francia. VI. 178.

Brabanzoni, collegati col re d'Inghilterra, per danari del nemico si partono da campo. VI. 241.

Branca, Currado della, è fatto da' reggenti bargello per l'esecuzione in Firenze. VI. 260.

Brenno, e Bellino. I. 43.

Brescia, si rende alla lega de' Fiorentini e Veneziani. VI. 170.

Brettagna, isola, così chiamata per Bruto figliuolo di Silvio. I. 44.

Brigate di festa, quando e perchè fatte in Firenze. II. 320.

Brigate d'artefici, quando si fecero in Firenze, e cosa fossero. V. 316.

Brois, Carlo di, è sconfitto in Brettagna dal conte di Monforte. VII. 243.

— è preso, e mandato prigione a Londra con altri baroni. *Ivi*, 244.

Bruggesi, si ribellano e uccidono i Franceschi. III. 92. *e seg.*

Brunelleschi Betto, oratore del comune. III. 229.

— perchè ucciso da' Donati. IV. 16.

Buzzaccherini, Benedetto, ammiraglio de' Pisani. II. 323.

Buzzaccherini, Ugolino, ammiraglio pisano. II. 31.

Buzzecca, saracino, famoso giuocatore di scacchi. II. 181.

C

Calatagirona, Gualtieri di, suo consiglio. II 291.

Calavra, Carlo, duca di, va con grande armata in Cicilia e la devasta. IV. 286.

— giunge in Siena. *Ivi*, 355.

— figliuolo primogenito del re Ruberto, quando entrò in Firenze e suo seguito. V. 5.

— dove albergò. *Ivi*, 6.

— comincia guerra a Castruccio. *Ivi*, 11.

— torna invano la sua prima impresa. *Ivi*, 14.

— ordina di ribellar Lucca a Castruccio. *Ivi*, 38.

— è scoperto il trattato. *Ivi*, 39.

— fa grand'oste sopra Castruccio. *Ivi*, 42.

— suoi progressi. *Ivi*, 45, 46.

— ordina che l'oste torni in Firenze, sentendo la venuta del Bavaro. *Ivi*, 47.

— va nel Regno per contradiare al Bavaro. *Ivi*, 71.
— quando si parte di Firenze. *Ivi*, 72.
— muore in Napoli. *Ivi*, 165.
— suo carattere. *Ivi*, 166.
Calese, s'arrende al re Adoardo III. d'Inghilterra. VII. 249.
Calvoli, Folcieri da, podestà di Firenze, fa tagliar la testa a molti cittadini. III. 114.
Cammilla, vergine. I. 42.
Campana grande del popolo di Firenze, quando si cominciò a sonare. IV. 168.
Campana, quando inventata. I. 136.
Campanile, di santa Reparata, quando fatto e da chi. VI. 54.
Campidoglio, da chi fatto. I. 68.
— non è certo dove egli fosse. *Ivi*.
Camposampiero, Giovanni da, di Padova, capitano dell'oste de' marchesi da Ferrara. V. 301.
— è sconfitto e preso da Carlo figliuolo del re Giovanni di Boemia. *Ivi*, 302.
Cancellieri di Pistoia, cominciatori in parte bianca e nera. III. 61.
— introducono in Firenze il veleno della discordia. *Ivi*, 62.
Cantibiera, conte, zio d'Adoardo III. re d'Inghilterra, gli è da lui fatta tagliare la testa. V. 225.
Capana, donna Ciancia, è messa in prigione come complice della morte del re Andreasso. VII. 151.

Capis Silvio. I. 46.
Caponsacchi, dove abitavano. I. 200.
Caposelvoli, è preso da' Fiorentini. IV. 174.
Cappiardi, dove abitavano. I 201.
Caprona, Guido da, è ucciso da Corbino Lanfranchi IV. 162.
Caraccioli, Maruccio, in compagnia della regina Giovanna giunge a Nizza dove è preso. VII, 301. *e seg.*
Cardinali, loro gran scisma per elegger papa. III. 171.
— sono incolpati della morte di Benedetto XI. *Ivi*, 175.
— loro dissensioni per l'elezione del re dei Romani. VII. 171.
Cardona, Raimondo di, suo argomento per cacciare i Tedeschi d'Italia. IV. 155.
— è sconfitto sul Po da Marco Visconti. *Ivi*, 170.
— assedia Milano, e prende i borghi. *Ivi*, 209.
— desiste dall'impresa. *Ivi*, 213.
— è sconfitto e preso da' ghibellini di Milano. *Ivi*, 239.
— viene in Firenze per capitano. *Ivi*, 286.
— è preso da Castruccio. *Ivi*, 304.
— quando è tratto di prigione dal Bavaro V. 160.
Carestia grande che fu in Italia dal 1328 al 1330. V. 181.
— che fu nel 1346, e quanto costassero i diversi generi. VII. 203 *e seg.*

— provvisioni fatte dal comune di Firenze perchè il popolo non muorisse di fame. *Ivi*. 223, *e seg*.
Carlo d' Angiò, eletto re di Cicilia e di Puglia contra Manfredi. II. 144.
— sua famiglia. *Ivi*, 153.
— suo carattere. *Ivi*, 154.
— s'imbarca a Marsilia per venire a Roma, e l'armata per terra. *Ivi*, 157.
— giunge a Roma. *Ivi*, 158.
— è coronato re di Cicilia e di Puglia. *Ivi*, 162.
— vince Manfredi, che riman morto sul campo. *Ivi*, 174.
— parte di Toscana per contrastare Curradino *Ivi* 202.
— suo piano e disposizione di battaglia a Tagliacozzo. *Ivi*, 207.
— sua battaglia, in cui sconfigge Curradino. *Ivi*, 209, 214.
— fa tagliar la testa a Curradino. *Ivi*, 216.
— riconquista la Cicilia che gli s'era ribellata. *Ivi*, 218.
— va a Tunisi a comandare il passaggio dopo la morte del re Luis. *Ivi*, 229.
— fa pace col re di Tunisi. 231.
— viene in Firenze. *Ivi*, 239.
— dove abitò. II. 241.
— sua potenza, e disegno del passaggio d'oltremare. *Ivi*, 266.
— si duole a papa Martino della rubellazione di Cicilia, ed ha soccorso dal re di Francia. *Ivi*, 278.

— assedia Messina per mare e per terra. *Ivi*, 281.
— rigetta i patti offerti da' Messinesi. *Ivi*, 285.
— sua lettera a Piero d'Araona. *Ivi*, 294.
— gli convien lasciare l'assedio di Messina. *Ivi*, 296.
— va a corte di papa. *Ivi*, 315.
— s'accorda di combattere insieme a Bordello col re d'Aragona. *Ivi*.
— va a Bordello. *Ivi*, 317.
— torna a Napoli, e vuol bruciare la città; ma si contenta di fare impiccare 150 persone. *Ivi*, 329.
— va con grande stuolo in Cicilia, ed è costretto a ritornare in Puglia. *Ivi*, 331.
— muore a Foggia. *Ivi*.
— suo carattere. *Ivi*, 332.
Carlo, figliuolo del re Giovanni di Boemia, sconfigge l'oste della lega di Lombardia. V. 302.
— va a Lucca, e poi ritorna in Lombardia. *Ivi*, 307.
— è eletto a forza dal papa a re de' Romani. VII. 173.
— è chiamato dai più l'imperatore de' preti. *Ivi*, 174.
— combattendo per il re di Francia è sconfitto e ferito dagl' Inghilesi. *Ivi*, 193.
— si fa coronare con l'aiuto della Chiesa e del re di Francia a Bona. *Ivi*, 217.
— perchè si ha gelosia in Firenze della sua elezione: *Ivi*, 218.

— viene in Chiarentana, e conquista molte città., *Ivi* 229. *e seg.*
Carlo il Calvo, muore avvelenato. I. 152.
Carlo Magno, discese da Pipino. I. 35.
— viene in Italia chiamato da papa Adriano. *Ivi*, 139.
— sue prodezze. *Ivi*, 140, 141.
— sua progenia. *Ivi*, 142.
— imperadore re di Roma. *Ivi*, 147.
— muore in Aquisgrana. *Ivi*, 148.
— quando dimorò in Firenze. *Ivi*, 166.
Carlo Martello, figliuolo di Pipino, conquistò molti paesi. I. 34.
Carlo prenze di Salerno, passa di Firenze per andare in Puglia in aiuto al re Carlo. 314.
— è sconfitto in mare da Ruggeri di Loria. *Ivi*, 327.
— è condannato a morte da' Ciciliani. *Ivi*, 333.
— è mandato in Catalogna a prego della regina Costanza. *Ivi*, 334.
— esce dalla prigione del re d'Araona, e con quali patti. *Ivi*, 373.
— è coronato re di Puglia. *Ivi*, 378.
Carlo re di Francia, repudia la moglie, e prende la figliuola dell' imperatore Arrigo. IV. 178.
— toglie per moglie una cugina, vivendo la prima moglie. *Ivi*, 261.
— comincia guerra in Guascogna al re d'Inghilterra. *Ivi*.

— peggiora la moneta d' argento quattordici per cento. *Ivi*, 262.
— si crede d'essere eletto imperadore. *Ivi*, 264.
— quando muore. V. 92.
— fu uomo di poco conto. *Ivi*, 92.
Carlo II. di Napoli, quando morì. III. 219.
Carlo Umberto, re d'Ungheria, viene a Napoli col suo figlio Andreasso, che sposa la figliuola maggiore del duca di Calavra. V. 323.
— ritorna in suo paese. *Ivi*, 324.
Casaglia, è fatto rifare da'Fiorentini IV. 180.
Case nobili e popolane che favorirono in sul principio il duca d'Atene perchè avesse la signoria di Firenze. VII. 11.
Cassano, sconfigge i saracini, e prende la terra santa. III. 53.
— suo carattere. *Ivi*, 55.
— in che modo diventasse cristiano. *Ivi*, 56.
Castelfocognano, forte castello, è preso per tradimento dal vescovo d'Arezzo. IV. 160.
Castelfranco di sopra, quando fatto. III. 33.
Castellani, quando e perchè fallirono. VI. 302.
Castracani, Francesco, ordina col favor de' Pisani di torre Lucca al Mastino. VI. 261.
Castruccio, è fatto signore di Lucca per un anno. IV. 84.

— per qual cagione comincia guerra a' Fiorentini. *Ivi*, 114.
— osteggia la Riviera di Genova. *Ivi*, 122.
— si leva dall'assedio di Genova per paura de'Fiorentini. *Ivi*, 126.
— guasta il contado di Firenze, e riprende la Lunigiana. *Ivi*, 138.
— fa in Lucca un grandissimo castello. *Ivi*, 164.
— racquista le castella che gli avean rubellate i Fiorentini. *Ivi*, 195.
— cerca tradimento con Iacopo da Fontanabuona capitano di masnade al soldo de Fiorentini. *Ivi*, 206.
— fa oste, e guasta il Valdarno. IV. 207.
— fa oste a Prato. *Ivi*, 214.
— si ritrae salvamente. *Ivi*, 215.
— guasta il Valdarno di sotto. *Ivi*, 224.
— vuol pigliar Pisa per tradimento, ed è discoperto. *Ivi*, 230.
— prende Fucecchio, e n'è cacciato da'Fiorentini. *Ivi*, 233.
— prende la Sambuca. *Ivi*, 278.
— manda assassini in Pisa per uccidere il conte Nieri, e sono scoperti. *Ivi*, 281.
— ordina tradimento in Firenze, ed è scoperto. *Ivi*, 282.
— prende Pistoia per tradimento. *Ivi*, 283.
— è guerreggiato in Pistoia da' Fiorentini. *Ivi*, 284.
— suoi provvedimenti. *Ivi*, 293.
— rinnuova il trattato di tradimento nell'oste de'Fiorentini. *Ivi*, 295.

— è sconfitta una parte di sua oste *Ivi*, 296.
— sconfigge i Fiorentini ad Altopascio. *Ivi*, 303.
— entra in Signa, e guasta il contado. *Ivi*, 315.
— fa oste a Prato, e guasta fino a Rifredi. *Ivi*, 322.
— moneta piccola, battuta in Signa da Castruccio. *Ivi*, 323.
— torna in Lucca a gran trionfo. *Ivi*, 324.
— tormenta i Fiorentini suoi prigionieri. *Ivi*.
— fa continua guerra nel contado di Firenze. *Ivi*, 330, 332.
— trattato fatto contro di lui per ucciderlo; è scoperto. *Ivi*, 339.
— fa nuove devastazioni al contado fiorentino. *Ivi*. 340.
— fa ardere Signa, e tagliare il ponte. *Ivi*, 341.
— cerca invano la maniera d'alzare il corso dell'Arno per allagare Firenze. *Ivi*, 341.
— prende la Castellina, e disfà Petroio. IV. 345.
— cavalca in su quello di Prato, e fa fare una nuova fortezza. *Ivi*, 348.
— è guerreggiato dal duca di Calavra, e va a Pistoia a suo incontro. V. 12.
— come n' esce vittorioso. *Ivi*, al 13.
— scuopre il trattato de' Quartigiani per rubellargli Lucca. *Ivi*, 39.
— combattuto da' Fiorentini sbigottisce per il loro valore. *Ivi*, 45.

— si pone ad oste a Pisa insieme col Bavaro. *Ivi*, 52.
— è fatto dal medesimo duca di Lucca, Luni, Pistoia, e Volterra. *Ivi*, 60.
— si parte di Lucca, e segue il Bavaro a Roma. *Ivi*, 69.
— sua risposta agli ambasciadori del popolo di Roma. *Ivi*, 77.
— perchè è fatto conte di Laterano. *Ivi*, 80.
— sua divisa fatta per grandezza. *Ivi*, 88.
— sente la perdita di Pistoia, e si parte dal Bavaro. *Ivi*, 89.
— reca a se le gabelle de' Pisani. *Ivi*, 91.
— accorda insieme i Veneziani con gli usciti di Genova. *Ivi*, 95.
— fa rubellare Montemassi a' Sanesi. *Ivi*. 116.
— come schernisce i Sanesi. *Ivi*.
— corre Pisa, e per forza se ne fa eleggere signore, contro la volontà del Bavaro. *Ivi*, 118.
— si pone ad assedio a Pistoia. *Ivi*, 121.
— prende a patti Pistoia. *Ivi*, 127.
— si trovò allora signore di trecento castella murate. *Ivi*, 128.
— muore per gli strapazzi dell' assedio di Pistoia: suo carattere. *Ivi*, 129, 130.
Carmignano, si rende a perpetuo al comune di Firenze. IV. 273.
— è preso da' Fiorentini. V. 157.
Carpento Silvio. I. 46.
Carraja, il ponte, quando è fatto. I. 304.

— quando finito. 305.
— quando rovinò. II. 224.
— come cadde. III. 141.
— quando fu rifatto e quanto costasse. VI. 55.
Carrara, Ubertino da, quando muore, e lascia la signoria di Padova a messer Marsilio. VII. 125.
Carroccio, cosa egli era, e suo uso. II. 114.
Catalani, corrono la Riviera di Genova devastando senza contrasto. V. 275.
Catalogna, è invasa da' Francesi. II. 342.
— la loro impresa fu folle, e con gran danno di loro. *Ivi*, 348.
Catellina, sua congiura. I. 55.
— fa ribellar Fiesole. *Ivi*.
— è sconfitto. *Ivi*, 58.
Catellini, dove abitavano. I. 200.
Cavalcabò, marchese, è sconfitto e morto da que' di Piacenza. IV. 139.
Cavalcanti, perchè cacciati di Firenze. III. 144.
— di nuovo cacciati di Firenze, e perchè. IV. 32.
— sono assaliti dal popolo e vinti. VII. 76.
Cavalcanti Giannozzo, è capitano de' Fiorentini. V. 13.
— è fatto podestà in Genova per il re Ruberto. VI. 70.
Cavalcanti Guido, quando morì. III. 73.
Cavalcanti Paffiera, uccide Pazzino dei Pazzi. IV. 32.

Cavicciuli Boccaccio, uccide Gherardo Bordoni. III. 208.
Cavicciuli, Talano degli Adimari, condannato, è liberato da' suoi consorti. III. 152.
Ceccano, Annibaldo da, cardinale, ordina invano accordo fra i re di Francia e d'Inghilterra. VII. 247.
Celestino V. quando eletto. III. 12.
— rinunzia per semplicità il papato, e torna eremita. *Ivi*, 14.
— messo in prigione dal suo successore. *Ivi*.
— è canonizzato da papa Giovanni XXII. V. 139.
Celona, Gianni di, è vicario d'imperio in Toscana. III. 23.
— ritorna in Borgogna. *Ivi*, 24.
Cerchi, loro battaglie co' Giugni. III. 142.
Cerchi, Vieri de', capo di parte bianca. III. 64.
Cerretoguidi, si rubella a' Fiorentini. IV. 70.
Cesare Giulio. I. 54.
— edifica il parlagio. *Ivi*, 64.
— edifica Firenze. *Ivi*, 66.
— consolo di Roma va contro a' Franceschi. *Ivi*, 70.
— si fa imperadore. *Ivi*, 71.
Cesena, frate Michelino di, sermona contro papa Giovanni XXII. V. 173.
Chericato, è aggravato d'imposizioni in Firenze. IV. 203.
— non vuol pagare le imposte, e scomunica la città. V. 171.

Cherici, quello che prendono tardi sanno rendere. II. 259.
— la cupidità di signoria gli fa montare in superbia e in ingratitudine. VI. 47.
— legge fatta contro di loro dai popolani reggenti Firenze. VII. 125.
Chiavari, guastato dagli usciti di Genova. IV. 128.
Chiaramonte, cardinale di, ordina invano accordo fra i re di Francia e d' Inghilterra. VII. 247.
Chiarmontesi, dove abitavano. I. 199.
Chiesa, fu in scisma dopo Carlo Magno. I. 172.
— conquista con l' armi e denari molte città di Romagna. II. 309.
— quando vacò due anni. III. 12.
— sue pretensioni sopra l' Italia. IV. 117.
— vi manda a far guerra Filippo di Valos, e per suo legato il cardinale Beltramo del Poggetto. *Ivi*, 117.
— sue imprese di guerra in Lombardia poco felici. *Ivi*, 173.
— scandali commessi dalla sua gente in Lombardia. *Ivi*, 202.
— sua gente assedia Milano. *Ivi*, 209.
— lascia l' impresa. *Ivi*, 213.
— spende moneta infinita per conquistare stato. V. 22.
— è in suo potere il Patrimonio e la Marca. *Ivi*, 217.
— suo tesoro che trovossi dopo la morte di papa Giovanni XXII. VI. 62.

— pecuniosa e vendereccia, come i suoi pastori la sviassero dal suo umile e povero stato. *Ivi*, 229.
— suo esempio di voler fare e disfare la signoria dello 'mperio a suo utile e beneplacito. VII. 286.
Chilperico, settimo re di Francia. I. 33.
— è ucciso da Fredegonda. *Ivi*.
Chilperico, decimottavo re di Francia. I. 34.
Chiusi, sua descrizione. I. 89.
Ciapetta Ugo, duca d'Orliens, che poi fu re di Francia. I. 35.
— sua condizione. *Ivi*, 182.
— discendenza de' re di Francia di suo lignaggio. *Ivi*, 184.
Cicilia, come si rubellò dal re Carlo. II. 276.
— rimane in grande rubellazione e sospetto dopo la morte del re Federigo. VI. 165.
Ciciliani, sono sconfitti da gente del re Ruberto. VI. 233.
Cini, Bettone, gli è tagliata la lingua per ordine del duca d'Atene. VII. 33.
Cisterna, si rende al Bavaro. V. 114.
Città di Castello, è presa dal vescovo di Arezzo. IV. 227.
Città guelfe, quali furono. II. 196.
Civita papale, quando e da chi fatta. III. 43.
Clemente IV. quando eletto, e sua nazione. *Ivi*, 154.
— dà l'arme sua a' guelfi usciti di Toscana. *Ivi*, 158.

— scomunica Corradino. II. 202.
Clemente V. sua elezione. III. 177.
— ribenedice il re di Francia. *Ivi*, 178.
— va a stare a Bordello. *Ivi*.
— fa concilio a Vienna. IV. 26.
— si ritorna a Bordello. *Ivi*, 27.
— muore; fu simoniaco e lussurioso. *Ivi*, 62.
Clemente VI. fa più cardinali, e fra gli altri Andrea Ghini fiorentino vescovo di Tornai. VII. 21.
— ordina a Roma il giubbileo per l' anno 1350. *Ivi*, 38.
— dispensa il parentado fra Luigi di Taranto e la regina Giovanna. *Ivi*, 255.
Clodius, secondo re di Francia. I. 31.
Clovis, quinto re di Francia. I. 31.
— fu il primo re di Francia cristiano. *Ivi*.
Clovis, decimo re di Francia. I. 32.
Clovis, decimoquarto re di Francia. I. 33.
Cocche, in mare, quando si cominciarono ad usare. III. 161.
Cocchi, quando e perchè fallirono. VI. 302.
Colle, si dà al comune di Firenze. V. 263.
— quando si dà per quindici anni al comune di Firenze. VI. 182.
Colle, Coscetto da, capo di popolo in Pisa. IV. 83.
— viene verso Pisa per uccidere il conte Nieri, e mutare stato alla città. *Ivi*, 163.
— il trattato è scoperto da un suo confidente, ed egli è tagliato a pezzi e gettato in Arno. *Ivi*.

Colonna di fuoco, quando apparve sopra il palazzo del papa in Avignone. VII. 311.
Colonna, Sciarra della, prende papa Bonifazio. III. 122.
— è cacciato d'Anagna. *Ivi*, 125.
Colonna, Stefano della, pubblica in Roma il processo del papa contro il Bavaro. V. 104.
Colonna, Stefanuccio della, uccide il conte dell'Anguillara e Bertoldo Orsini. V. 318.
Colonne di porfido donate a' Fiorentini dai Pisani. I. 241.
Colonnesi, privati del cardinalato. III. 40.
— vien loro perdonato. *Ivi*, 42.
— si rubellano dinuovo dal papa. *Ivi*.
Colonnesi e Orsini, cospirano contro la signoria del tribuno di Roma. VII. 266.
Combiata, è disfatto da' Fiorentini. I. 288.
Cometa apparsa in cielo. III. 77.
— quando dinuovo apparsa. IV. 61.
— quando apparsa nel segno della Vergine. VI. 243.
— detta Nigra, quando apparve in cielo, e che significasse. VII. 254.
Comete, due quando apparvero, e cosa elleno siano. VI. 161.
Compagna di Romania, quando e da chi ebbe origine. III. 86.
Concilio, fatto in Firenze nel 1059. I. 207.
— di Vienna per papa Clemente V. IV. 26.
Congiura che si forma in Firenze per abbattere i reggenti. VI. 251.

— è rivelata a uno de' reggenti da quello che n'era il capo. *Ivi*, 251.

— chi furono i congiurati che furono condannati. *Ivi*, 254.

Congiure ordinate contro il duca d' Atene, e quali fossero i capi, VII. 43.

Conclave, che si fece dopo la morte di Giovanni XXII. sue discordie tra' cardinali, e che n' avvenisse. VI. 65.

Conservadore di pace, nuovo uficio quando fatto in Firenze. VI. 90.

— è disfatto per gli eccessi che si commettevano. *Ivi*, 94.

Contadini, quando giurarono alla signoria del comune. I. 304.

Contado di Firenze, quando tolto da Federigo I. I. 268.

— riacquistato dopo quattro anni. *Ivi* 270, 271.

Conti di Fiandra, loro lignaggio. III. 107.

Correggio, Ghiberto da, signore di Parma, n'è cacciato. III. 203.

Correggio, messer Azzo da, rubella Parma a messer Mastino col favore de' Fiorentini. VI. 263.

Corsica, è tutta conquistata da' Genovesi. VII. 256.

Corsini, quando e perchè fallirono. VI. 302.

Corsini, Tommaso, giudice, uno de' dieci ambasciadori al re d' Ungheria a Forlì. VII. 277.

— suo discorso, detto avanti il re d' Ungheria. *Ivi*, 280.
Cortona, sua descrizione. I. 88.
— è presa, e disfatta dagli Aretini. II. 104.
Corvara, Pietro da, quando creato antipapa dal Bavaro. V. 108.
— fa sette cardinali. *Ivi*, 110.
— corona il Bavaro. *Ivi*, 113.
— spoglia de' gioielli san Fortunato di Todi per bisogno di denaro. *Ivi*, 145.
— entra in Pisa, e dà perdono di colpa e pena a chi rinnegasse papa Giovanni XXII. *Ivi*, 174
— fa nuovi processi contro papa Giovanni, scomunicandolo. *Ivi*, 184.
— è preso a tradimento da' Pisani, e mandato al papa ad Avignone. *Ivi*, 242.
— chiede, ed ottiene misericordia dal papa. *Ivi*.
— muore dopo tre anni, ed è sepolto in Avignone. V. 244.
Costantino quando dotò la Chiesa. I. 96.
— andò in Costantinopoli. *Ivi*.
— regnò trent' anni. *Ivi*.
Costantinopoli, è preso dai Franceschi e Viniziani. I. 284.
Costanza imperatrice è fatta moglie d' Arrigo. I. 275.
— muore dopo poco *Ivi*, 276.
Costanzo, figliuolo di Costantino, fu arriano. I. 96.
Cremona, è presa da' ghibellini. IV. 101.

— ripresa da'guelfi. *Ivi*, 110.
— è presa da Galeasso Visconti per assalto. *Ivi*, 140.
S. Cresci, suo martirio e de' suoi compagni. I. 94.
Cristiani, crociati, loro crudeltà nell'espugnazione di Smirne. VII. 116.
Crociata. V. passaggio.
Croniche e libri persi in diverse arsioni in Firenze. I. 238.
Curradino, creduto avvelenato e morto. II. 76.
— si muove d'Alamagna contra il re Carlo. *Ivi*, 201.
— giunge a Pisa. *Ivi*.
— scomunicato da papa Clemente IV. *Ivi*, 202.
— giunge in Roma, ed entra nel Regno. *Ivi*. 206.
— suo piano di battaglia a Tagliacozzo. *Ivi*, 208.
— sua disavventurata battaglia in cui è sconfitto, *Ivi*, 209. al 214.
— preso e consegnato al re Carlo d'Angiò, gli è tagliata la testa. *Ivi*, 216.
Currado I. assedia Milano. I. 196
Currado II. quando eletto. I. 245.
— muore, *Ivi*. 246.
Currado III. eletto imperadore. II. 44.
— viene in Puglia, e disfà le mura e le fortezze di Napoli. *Ivi*. 74.
— muore avvelenato. *Ivi*.

Dalfino, il, di Vienna, muore all'assedio della Periera. V. 322.
— quando è fatto capitano de' crociati al soldo della Chiesa. VII. 119.
Damiata, è presa per i cristiani e poi perduta. I. 303.
Dangoberto, decimosesto re di Francia. I. 53.
Dardano, quando fondò Dardania. I. 22.
Dario, o sia Darete. I. 26.
Dartivello, Giacomo, si fa maestro della comune di Ganto. VI. 187.
Decio, fa martirizzare S. Miniato. I. 92.
— fa martirizzare S. Cresci e' suoi compagni. *Ivi*, 94.
Desiderio, re longobardo, è sconfitto da Carlo Magno. I. 139.
Dido, accoglie Enea. I. 38.
— s'uccide. *Ivi*.
Diluvio grande che venne in Firenze nel 1333. VI. 5.
— fu questionato se venne per giudicio di Dio o per corso di natura. *Ivi*, 14.
— copiosissimo che fu in Firenze e in Fiandra nel Dicembre del 1334. VI. 67.
Dionigio, maestro, dal Borgo a Sansepolcro, sua profezia sopra la morte di Castruccio. V. 132.
Dispensiere Ugo, cosa fosse presso il re d'Inghilterra. V. 16.

— come fosse preso, e da chi squartato e bruciato. *Ivi*, 20.

Dolcino frate, sue eresie, e suo fine. III. 184.

Donati, detti anche Calfucci, dove abitavano. I. 200.

— quando sono assaliti dal popolo e vinti. VII. 76.

Donati Amerigo, capitano di Fiorentini. V. 13.

Donati Corso, capo di parte nera. III. 64.

— sbandito, torna in Firenze, e solleva la città. *Ivi*, 81.

— fa nuova setta. *Ivi*, 133.

— suo animo, e come muore. *Ivi*, 209.

— suo carattere. *Ivi*, 209.

Donne di Firenze, quando furono loro tolti alcuni disordinati ornamenti. V. 226.

Doria, Ottone, muore nella battaglia di Crecì in servigio del re Filippo di Valos. VII. 194.

Dovizia e grande abbondanza di grano quando fu in Firenze. VI. 161.

Durazzo, Carlo duca di, è capitano in Cicilia per il re Ruberto. VI. 180.

— sposa la seconda figliuola del re Ruberto. VII. 37.

— è fatto morire barbaramente dal re Lodovico d'Ungheria. *Ivi*, 292.

— sua moglie fugge sconosciuta da Napoli poveramente con due bambine. *Ivi*, 293

E

Ebole, Guiglielmo d', entra in Roma a nome del re Ruberto dopo la partita del Bavaro. V. 144.
— è cacciato da' Romani. *Ivi*, 180.
Eclissi della luna. III. 225.
Egitto Silvio. I. 46.
Elderigo, quarto re di Francia. I. 31.
Elderigo, decimoterzo re di Francia. I. 32.
Elderigo, vigesimo re di Francia. I. 33.
— deposto dal papa. *Ivi*, 34.
— in lui fallì il lignaggio de're di Francia della schiatta di Priamo. *Ivi*.
Eleno va in Macedonia. I. 27.
Elisei, dove abitavano. I. 200.
Empoli, sue mura quando e perchè rifatte da' Fiorentini. VI. 118.
Enea, parte da Troia con Anchise e Ascanio. I. 36.
— suo carattere. *Ivi*.
— sue avventure. *Ivi*, 37.
— parte d'Affrica e giunge in Cicilia. *Ivi*, 38.
— prende per moglie Lavinia. *Ivi*, 42.
— muore. *Ivi*, 43.
Enzo, figliuolo di Federigo, muore, ed è sepolto in Bologna. II. 238.
Ercole, distrusse Troia la prima volta. I. 23.
Erminia, è corsa e guastata dal soldano della Soria. IV. 158.
Erminia, il re d', per quali cagioni è ucciso da' suoi baroni. VII. 119.
Escodio maestro di storie. I. 14.

Esti, Azzo da, fa guerra a' Lombardi, e muore in contraria fortuna. III. 190.
Estimo, quando fatto in Firenze, e a quanto ammontò. V. 27.
Europa, e suoi confini. I. 12.
— Fu prima abitata da' discendenti di Giafet. *Ivi*, 13.
Evancier, greco di Rutina viene in Italia. I. 115.
— muore. *Ivi*.

F

Faenza è assediata da Federigo II. II. 35.
Faggiuola, Rinieri da, è fatto senatore di Roma dal Bavaro. V. 113.
Faggiuola, Uguccione da, capitano degli Aretini, è sconfitto da' Fiorentini. III. 227.
— è fatto loro signore da' Pisani. IV. 59.
— fa guerra a' Lucchesi. *Ivi*, 61.
— prende Lucca, e ruba il tesoro della Chiesa. *Ivi*, 63.
— pone l'assedio a Montecatini. *Ivi*, 73.
— è assalito da' Fiorentini. *Ivi*, 75.
— gli sconfigge. *Ivi*, 76.
— è cacciato dalla signoria di Pisa e di Lucca, e va in Lombardia. *Ivi*, 83.
— tenta di rientrarvi. *Ivi*. 96.
— quando e dove muore. *Ivi*, 132.
Falterona, quando ne rovinò parte per terremoto, e danni che produsse. VI. 73.
Fame e mortalità grande oltremonti quando fosse. IV. 87.

Fauno, figliuolo di Pico. I. 41.
Febbre, quando fu contagiosa in Italia. V. 93.
Federigo Barbarossa quando fu eletto. I. 250.
— si fa nemico della Chiesa. *Ivi*, 251.
— contro papa Alessandro III. combatte, e fa fare quattro antipapi. *Ivi*.
— va in Francia contro Luis perchè riteneva il papa. *Ivi*, 253.
— distrugge Milano. I. 253.
— assedia Roma. *Ivi*, 254.
— si riconcilia col papa, ed ei gli pone il piede sul collo. *Ivi*, 257.
— va al soccorso di terra santa, e muore oltremare. *Ivi*, 258.
Federigo, dou, si fa coronare a re di Cicilia. III. 29.
— da chi è sconfitto in mare. *Ivi*, 48.
— sconfigge il prence di Taranto. *Ivi*, 52.
— viene in Pisa, e perchè. *Ivi*, 59.
— è guerreggiato dal re Ruberto. IV. 95.
— è tradito dalla Chiesa. *Ivi*, 96.
— inganna due re saracini, e ne guadagna dugentomila dobte. *Ivi*, 114.
— manda aiuto di galee agli usciti di Genova. *Ivi*, 122.
— per qual cagione è scomunicato. *Ivi*, 143.
— corona suo figliuolo Piero del reame di Cicilia. *Ivi*.
— quando muore di sua morte, e mutazioni che ne seguono nell'isola. VI. 165.
Federigo il giovane, eletto re de' Romani vivente Otto IV. I. 295.

Federigo II. di Cicilia, quando consacrato. II. 5.
— nemico della Chiesa. *Ivi*, e 18.
— uomo di gran valore e dottrina. *Ivi*, 6.
— scomunicato. *Ivi*, 19. 20. 24.
— si muove per andare oltremare e ritorna in Puglia. *Ivi*, 23.
— va oltremare, amico del soldano, ed ha Gerusalem. *Ivi*, 26.
— ritorna nel regno, già fatto ribellare dal papa. *Ivi*, 28.
— fa prendere i passi in Italia contro il papa. *Ivi*, 30.
— fa prendere i prelati in mare. *Ivi*, 30.
— assedia Milano e Brescia. II. 34.
— è condannato e deposto. *Ivi*, 41.
— induce gli Uberti a cacciare i guelfi di Firenze. *Ivi*, 51.
— vi manda il re Federigo suo figliuolo con milleseicento cavalieri. *Ivi*. 53.
— assedia Parma, ed è sconfitto. *Ivi*, 56, 57.
— viene in Toscana, e prende i guelfi in Capraia. *Ivi*, 58.
— muore a Firenzuola. *Ivi*, 69.
Fegghine, è preso da' Fiorentini. II. 84.
Fei, Arrigo, consigliere del duca d'Atene alle sue tirannie. VII. 27.
— è ucciso dal popolo, e da' fanciulli trainato ignudo per la città. *Ivi*, 63.
Ferramonte, primo re di Francia. I. 31.
Ferrara, si rubella dalla Chiesa. IV. 96.
— è assediata dal legato, e liberata da quei della lega. V. 310.

Fiamminghi, sconfitti dal conte d'Artese. III. 38.
— si ribellano da' Franceschi. *Ivi*, 96.
— gli sconfiggono totalmente. *Ivi*, 106.
— corrono il paese d'Artese. *Ivi*, 154.
— sono sconfitti da' Franceschi. *Ivi*, 155.
— sono sconfitti in mare. *Ivi*, 161.
— sono sconfitti da' Franceschi. *Ivi*, 165.
— loro grand' animo. *Ivi*, 168.
— costringono i nemici alla pace. *Ivi*. 169.
— quando conclusero la pace col re di Francia. IV. 133.
— loro discordie. *Ivi*, 134.
— il loro popolo minuto uccidono i grandi, e mutano stato in Bruggia a loro volontà. *Ivi*, 132.
— son combattuti dal re Filippo di Francia, e loro argomenti per ingannarlo. V. 136, e 137.
— sono completamente disfatti da' Franceschi morendone più di dodicimila. *Ivi*, 138.
— si rubellano dal re di Francia, e si collegano contro. VI. 186.
— si collegano col re Adoardo III. d'Inghilterra contro il re di Francia. *Ivi*, 234.
— s'uniscono di nuovo col re Adoardo III. d'Inghilterra contro il re di Francia. VII. 185.
Fiandra, perchè guerreggiata dal re di Francia. III. 37.
— presa tutta dal re di Francia. *Ivi*, 51.
Fiandra, conte di, si parte dalla lega col re Adoardo III. d'Inghilterra. VII. 198.

Fiandra, Filippo di, viene di Puglia in Fiandra per soccorrere i fratelli. III. 155.
— sue imprese. *Ivi*.
— assediato da' Franceschi a Lilla. *Ivi*, 167.
Fiandra, il Conte Guido di, si rubella dal re di Francia, e perchè. III. 35.
— sue prodezze e valore per la libertà della sua patria. *Ivi*, 98. *e seg.*
— gli s'arrendono molte città di Fiandra. *Ivi*, 110.
— è rilasciato di prigione dal re di Francia. III. 157.
— vi ritorna, contento d'aver visto libero il suo paese. *Ivi*, 158.
Fiandra, Guido di, (il giovane) è sconfitto in mare, e menato pregione in Francia. III. 161.
Fico, Iacopo, fu il ceppo della famiglia di que'della Scala. VI. 215.
Fiesco, Prezzivalle dal, viene in Toscana vicario d'imperio, e se ne va con poco suo onore. II. 354.
Fiesolani sconfitti da Metello e Fiorino. I. 60.
— sconfiggono i Romani. *Ivi*, 62.
Fiesole, è assediata da Metello. I. 60.
— distrutta e guasta. *Ivi*, 65.
— presa da' Fiorentini. *Ivi*, 189.
— sua rocca quando disfatta. *Ivi*, 241.
Fifanti, dove abitavano. I. 201.
Filippi, dove abitavano. I. 201.
Filippo re di Francia, fa prendere i prestatori italiani. II. 257.

— va sopra quel d'Araona. *Ivi*, 340.
— sono sconfitte le sue galee. *Ivi*, 347.
— parte ammalato d'Araona. *Ivi*.
— muore. *Ivi*, 348.
Filippo il Bello, è fatto re di Francia. II. 348.
Filippo di Francia fa prendere e ricomperare tutti gl' Italiani. II. 408.
— scomunicato da papa Bonifazio. III. 121.
— lo fa prendere da Sciarra della Colonna. *Ivi*, 124.
— quando muore. IV. 69. 301.
Filippo, di Valos, re di Francia, fa guerra a'Fiamminghi. V. 135.
— è in pericolo d'essere ucciso da loro. *Ivi*, 136.
— va da papa Giovanni, e sta otto giorni a segreto consiglio con lui. *Ivi*, 241.
— pubblica il passaggio oltremare, e perchè si sdegni col papa. *Ivi*, 284.
— per quali cagioni comincia guerra col re Adoardo III. d'Inghilterra. VI. 129.
— fa prendere tutti gl'Italiani, e gli fa ricomprare per grosse somme. *Ivi*, 166.
— peggiora la moneta in più tempi. *Ivi*, 167.
— si prepara a battaglia essendo sfidato dal Bavaro. VI. 168.
— si pone a campo colla sua oste a petto a quella del re d'Inghilterra. *Ivi*, 191.
— accetta la battaglia e prende il guanto, e perchè non segua l'attacco. *Ivi*, 192.
— sentito l'assedio di Tornai, vede di non

lo poter toglrere, e cerca accordo e di tregua. *Ivi*, 240.
— la sua armata è sconfitta in mare, che ve ne muoiono diecimila, e altrettanti presi. *Ivi*, 237.
— fa prendere tutti i Fiorentini di suo reame a petizione del duca d'Atene. VII. 160.
— sentito l'arrivo in Normandia del re d'Inghilterra, va a soccorrere Rueme. *Ivi*, 181. *e seg.*
— s'accampa fuori di Parigi per contrastare la venuta del re d'Inghilterra. *Ivi*, 183.
— segue il re d'Inghilterra in Pontì. *Ivi*, 186.
— va contro il re d'Inghilterra credendo averlo sorpreso. *Ivi*, 188.
— sua grande sconfitta e perdita di gente infinita. *Ivi*, 191. *e seg.*
— fugge la notte ad Amiens con pochi cavalieri, e ferito. *Ivi*, 192.
— si apparecchia a nuova guerra contro Adoardo III. *Ivi*, 230.
— manda un navilio per fornire Calese, ed è sconfitto e preso dagl'Inghilesi. *Ivi*. 245.
— va per affrontarsi col re d'Inghilterra. *Ivi*, 246.
— non potendo avere nè pace nè battaglia si torna indietro. *Ivi*, 248.
— fa pace a suo danno con Adoardo III. mediante il papa. VII. 251.
S. Filippo, suo braccio quando recato in Firenze. I. 272.

Fiorentini, discesi da'Romani. I. 57.
— prendono Fiesole. *Ivi*, 189.
— sconfiggono il vicario d'Arrigo IV. *Ivi*, 237.
— sconfitti da conti Guidi. *Ivi*, 248.
— loro prima guerra con i Sanesi. *Ivi*, 263.
— prendono la croce per il passaggio. *Ivi*, 270.
— sconfiggono i Sanesi. *Ivi*, 290.
— loro guerra contro i Pisani per qual causa. II. 9.
— gli sconfiggono. *Ivi*, 10.
— loro guerra co'Sanesi. *Ivi*, 13. 14. al 17.
— fanno pace. *Ivi*, 18.
— quando ebbero fondaco e chiesa in Tunisi. *Ivi*, 87.
— prendono Pistoia. *Ivi*, 88.
— sconfiggono i Volterrani. *Ivi*, 90.
— vanno sopra i Pisani, e fanno pace. *Ivi*, 92.
— gli sconfiggono, e fanno pace. *Ivi*, 97.
— loro beata antica sobrietà. *Ivi*, 108.
— fanno oste generale sopra Siena. *Ivi*, 114.
— fanno la mal'augurata oste a Siena, e sono sconfitti a Montaperti. *Ivi*, 122, 126.
— guelfi vanno a Lucca. *Ivi*, 126.
— cacciati di Lucca. *Ivi*, 137.
— danno la signoria per dieci anni al re Carlo. *Ivi*, 191.
— sconfiggono i Sanesi a Colle. *Ivi*, 220.
— prendono Ostina. *Ivi*.
— vanno sopra Pisa. *Ivi*.
— vanno in aiuto in Puglia al re Carlo. *Ivi*, 281.

— fanno guerra con gli Aretini. *Ivi*. 356.
— fanno grand'oste sopra Arezzo. II. 363.
— cavalcano a Laterina. *Ivi*, 371.
— sconfiggono gli Aretini. *Ivi*, 380.
— fanno nuova oste sopra Arezzo. *Ivi*, 397. 398.
— fanno pace co'Pisani. III. 8.
— vanno al soccorso di Montecatini. *Ivi*, 76.
— prendono il Montale, e fanno oste a Pistoia co'Lucchesi. *Ivi*, 129.
— si combattono insieme. *Ivi*, 133.
— son racquetati da'Lucchesi. *Ivi*, 134.
— loro battaglie cittadine. *Ivi*, 142. *e seg.*
— co'Lucchesi prendono Pistoia. *Ivi*, 179.
— raffortificano il popolo. *Ivi*, 188.
— fanno grande imposta sopra il chericato. *Ivi*, 193.
— fanno oste ad Arezzo. *Ivi*, 227.
— cercano sturbare la venuta dell'imperadore Arrigo. IV. 10.
— chiudono di fossi e di mura la città. *Ivi*, 13.
— traggono di bando i guelfi e fanno leghe per fortificarsi contro l'imperadore Arrigo. *Ivi*, 19. 24.
— cacciano gli ambasciadori d'Arrigo, e spediscono masnade in Lunigiana contro di lui. *Ivi*, 28.
— sconfiggono i Pisani. *Ivi*, 39.
— cavalcano contro l'imperadore, e sono sconfitti. *Ivi*, 46.
— si danno per cinque anni al re Ruberto. *Ivi*, 59.

— fanno pace con gli Aretini. *Ivi*, 68.
— sono sconfitti da Uguccione della Faggiuola. *Ivi*, 77.
— vogliono per loro capitano Filippo di Valos. *Ivi*, 81.
— loro discordie tra' guelfi. *Ivi*.
— fanno pace co' Pisani, e quali furono i patti. *Ivi*, 90.
— loro territorio guastato da Castruccio. IV. 116.
— costringono Castruccio a levarsi dall'assedio di Genova. *Ivi*, 126.
— fanno lega col marchese Spinetta Malispina. *Ivi*, 136.
— guerreggiati da Castruccio. *Ivi*, 139.
— mandano in Frioli per cavalieri. *Ivi*, 144.
— rimangono fuori della signoria del re Ruberto. *Ivi*, 147.
— armano gente segretamente contro Castruccio. *Ivi*, 172.
— son traditi da Castruccio. *Ivi*, 206.
— s' armano in massa contro Castruccio. *Ivi*, 214.
— loro confusione se debba o no procedere l'oste. *Ivi*, 216.
— cacciano Castruccio di Fucecchio. *Ivi*, 233.
— fanno nuovi ordini sopra gli ornamenti delle donne. *Ivi*, 243.
— ordinano grande oste contro Castruccio. *Ivi*, 289.
— potenza della loro armata. *Ivi*, 290.
— loro oste si pone a campo presso a Pistoia, guastando. *Ivi*, 291.

— prendono il famoso passo di Rosaiuolo. *Ivi*, 292.
— prendono Cappiano e Montefalcone, *Ivi*, 293.
— sconfiggono una parte dell'armata castruccina. *Ivi*, 295.
— prendono Altopascio. *Ivi*.
— son discordi fra loro se debba o no procedere l'oste; infine prendono il peggio, di andare infino a Lucca. *Ivi*, 297.
— si levano da oste da Pozzevere. *Ivi*, 301.
— sono sconfitti pienamente a Altopascio. *Ivi*, 304.
— sono spaventati della venuta di Castruccio a Firenze. IV. 317, e 318.
— non potendo resistere alla forza di Castruccio, chiedono soccorso al re Roberto. *Ivi*, 320.
— loro providi argomenti per resistere alla potenza di Castruccio. *Ivi*, 325.
— danno la signoria di Firenze al duca di Calavra. *Ivi*, 335.
— vanno in aiuto dell'oste della Chiesa. *Ivi*, 343.
— vanno a oste a Prato e Pistoia contro Castruccio, e se ne tornano con vergogna. V. 12, 13.
— vanno a oste sopra Castruccio. *Ivi*, 42.
— prendono santa Maria a Monte. *Ivi*, 45.
— richiedono Castruccio di battaglia. *Ivi*, 46.
— prendono per forza Artimino. *Ivi*, 46.
— ritornano in Firenze, e quanto costò loro quest'oste. *Ivi*, 47.

— prendono Pistoia quando Castruccio era a Roma. *Ivi*, 87.

— rendono Mangone ai Salimbeni di Siena. *Ivi*, 119.

— questionano col loro capitano di guerra, messer Filippo di Sangineto. *Ivi*, 120.

— fanno grand'oste contro Castruccio per levarlo dall'assedio di Pistoia. *Ivi*, 124.

— se ne partono senza acquistar nulla. *Ivi*, 126.

— loro preparativi sentendo l'intenzione del Bavaro di muovere loro guerra. *Ivi*, 129. e 130.

— prendono Carmignano. *Ivi*, 157.

— come riformarono la città di signorie dopo la morte del duca di Calavra, *Ivi*, 167. *e seg.*

— ricusano di comprar Lucca, offerta loro dai Tedeschi dal Cerruglio. V. 194.

— fanno pace co' Pistolesi, quali furono i patti, e le feste che si fecero in quell'occasione. *Ivi*, 196.

— ricusano nuovi patti per l'acquisto di Lucca. *Ivi*, 201.

— fanno pace colle castella di Valdinievole. *Ivi*, 204.

— fanno pace co' Pisani. *Ivi*, 205.

— riprendono Ampinana in Mugello. *Ivi*, 206.

— ricusano dinuovo la compra di Lucca, mentre alcuni di loro ricchi cittadini s'erano offerti per sborsare il denaro, *Ivi*, 211.

— vanno in aiuto a Bologna al legato per difenderlo. *Ivi*, 219.
— prendono per fame Montecatini. *Ivi*, 235.
— questionano se debbano o no disfarlo, e risolvono d'afforzarlo. *Ivi*, 238.
— ordinano di far oste a Lucca, e prendono per assalto il Cerruglio. *Ivi*, 247.
— ottengono Fucecchio, Castelfranco, e Santacroce. *Ivi*, 250.
— stringono l'assedio di Lucca. *Ivi*, 254.
— richiesti dal re Giovanni di togliere l'assedio, rispondono di non potere. *Ivi*, 258.
— si tolgono dall'assedio di Lucca. *Ivi*, 259.
— sono sconfitti a Buggiano da gente del re Giovanni. *Ivi*, 269.
— fanno lega co' Lombardi contro il Bavaro e 'l re Ruberto. *Ivi*, 293.
— combattono lungamente con i Lucchesi, e perdono Barga vergognosamente. *Ivi*, 296, e 297.
— son richiesti dal legato che si partissero dalla lega de' Lombardi, coll' intenzione di sottomettere la loro repubblica. V. 309.
— ordinano d'aver per nemico il legato di Bologna, che s'era collegato col re Giovanni. *Ivi*, 313.
— acquistano per forza le terre del Viscontado di Valdambra sopra gli Aretini. VI. 96.
— ordinano di dare per la compra di Lucca trecentosessantamila fiorini d'oro. *Ivi*, 101.

— domandano a Mastino della Scala che fossero loro attenuti i patti, che rendesse Lucca. *Ivi*, 101.

— come siano delusi e traditi da messer Mastino. *Ivi*, 103.

— ordinano per comune di far guerra al Mastino. *Ivi*, 104.

— ricominciano apertamente guerra agli Aretini. *Ivi*, 108.

— fanno lega col comune di Venezia per far guerra a que' della Scala. *Ivi*. 110.

— perchè questa lega di Venezia fosse la più alta impresa che facesse il comune di Firenze. *Ivi*, 112.

— mandano a Venezia loro soldati per i patti della lega, i quali cominciano guerra in Trevigiana. *Ivi*, 116.

— sconfiggono gente del Mastino e prendono il suo marescalco. *Ivi*, 122.

— ricusano la signoria d'Arezzo per non dispiacere a' Perugini. *Ivi*, 140.

— quali furono i patti per i quali ottennero da' Tarlati la signoria d'Arezzo. *Ivi*, 141.

— fanno oste a Lucca con poco onore. *Ivi*, 151.

— son detti ciechi, che dopo acquistata Brescia la danno ad Azzo Visconti. *Ivi*, 171.

— sono ingannati da' Veneziani. *Ivi*, 198.

— son costretti a far pace col Mastino. VI. 201.

— partono tutti di Venezia per le rappresaglie de' Veneziani. *Ivi*, 202.

— mandano leggi e statuti a' Romani, richieste da loro. *Ivi*, 219.
— fanno pace co' Perugini, e con quai patti. *Ivi*, 231.
— ordinano la compra di Lucca, e fanno un uficio di venti cittadini sopra ciò. *Ivi*, 268.
— promettono e fermano di dare al Mastino per la compra di Lucca venticinquemila fiorini d'oro. *Ivi*, 270.
— mandano cinquanta stadichi a Ferrara per garanzia al Mastino per la compra di Lucca. *Ivi*, 270.
— s'avveggono del tradimento de' Pisani, e muovono loro guerra. *Ivi*, 277.
— come prendono la possessione di Lucca. *Ivi*, 284.
— vengono alle mani co' Pisani, e sono da essi sconfitti sotto Lucca. *Ivi*, 286. *e seg.*
— loro scoraggimento sentita la sconfitta avuta da' Pisani. *Ivi*, 294.
— chiedono al re Ruberto che mandi un suo nipote per capitano dell'oste loro. *Ivi*, 297.
— cedono la possessione di Lucca al re Ruberto. *Ivi*, 298.
— trattano di legarsi col Bavaro, per il che fallisce la loro credenza mercantile. *Ivi*, 301. *e seg.*
— fanno grand'oste sopra i Pisani per cacciarli da Lucca. *Ivi*, 302. *e seg.*
— si stringono sopra Lucca per fornirla, e non riuscendovi, Lucca s'arrende a' Pisani. *Ivi*, 308, *e seg.*

— eleggono per capitano e conservadore del popolo messer Gualtieri duca d' Atene e conte di Brenna. VII. 5.

— come fosse il loro vestire, e come lo cangiassero le mode francesi. *Ivi*, 18.

— fanno pace co' Pisani vergognosamente, essendo guidati dal duca d'Atene. *Ivi*, 22.

— si levano a romore tutti di concordia contro il duca d'Atene. *Ivi*, 49.

— loro discordie fra i grandi e il popolo, e come l'ultimo prevalga. *Ivi*, 68. *e seg.*

— fanno di nuovo pace co' Pisani con loro vergogna. *Ivi*, 88.

— s'accordano col Mastino per i danari che rimanevano della compra di Lucca. *Ivi*, 93.

— fanno lega con i comuni di Perugia, Siena e Arezzo. *Ivi*, 93.

— fanno lega col vescovo d'Arezzo degli Ubertini per far guerra a' Tarlati. *Ivi*, 109.

— fanno aspra legge contro il clero. *Ivi*, 125.

— fanno ordine che niun forestiere possa avere ufici di comune. *Ivi*, 202.

— fanno nuovi decreti contro la spenta signoria del duca d'Atene e de' ghibellini. *Ivi*, 241.

— mandano ambasciadori al re d'Ungheria a Forlì. *Ivi*, 276.

Fiorini d'oro, son portati avanti al re di Tunisi, e quel che n'accadde. II. 86.

Fiorino, muore sconfitto da' Fiesolani. I. 63.
Fiorino d'oro, quando battuto da' Fiorentini sul ceppo d'un pino alle mura di Pisa. II. 97.
Firenze, edificata da Cesare. I. 65.
— perchè così chiamata e da chi. I. 69.
— da qual gente popolata. *Ivi*.
— in qual anno fu fatta, *Ivi*.
— fu camera de' Romani. *Ivi*, 73.
— si resse 350 anni sotto l'imperio di Roma. *Ivi*, 95.
— distrutta da Totile. *Ivi*, 107.
— quanto stette disfatta. *Ivi*, 156.
— quando fu rifatta. *Ivi*, 157.
— di che forma e grandezza. *Ivi*, 162.
— fu partita in quartieri. *Ivi*, 164.
— sue mura nuove quando cominciate. *Ivi*, 193.
— assediata dall' imperadore Arrigo III. *Ivi*, 229.
— suo contado quando accresciuto. *Ivi*, 232.
— suo stato e governo alla tornata de' guelfi. II. 192, 193, 194.
— sue mura nuove quando fondate. *Ivi*, 338.
— assediata dall' imperadore Arrigo. IV. 47.
— sue mura del terzo cerchio quando edificate. *Ivi*, 250. al 256.
— è in pericolo d'esser tradita, e di cadere in mano del Bavaro. V. 176.
— perchè è interdetta per diciannove mesi. *Ivi*, 268.

— danno grande che ricevette nel diluvio del 1333. VI. 6. *e seg.*
— aggrandisce e monta molto la sua magnificenza per l'acquisto d'Arezzo. *Ivi*, 146.
— in quai tempi mostrasse gran potenza. *Ivi*, 151.
— entrata del suo comune dall'anno 1336. al 1338., quanta fosse. *Ivi*, 203. *e seg.*
— spese del comune in que' tempi. VI. 207.
— suo stato, abitanti, forestieri, scuole, chiese, monasteri, negozianti. *Ivi*, 210. *e seg.*
— magnificenza del suo contado sparso di palazzi e giardini. *Ivi*. 215.
— suo mal reggimento, per difetto e tirannia de' reggenti, due per sesto. *Ivi*, 249.
— si muove a romore contro il duca d'Atene, e ciò che n'accade fino alla sua partita. VII. 49., al 60.
— suo governo dopo la cacciata del duca. *Ivi*, 65.
— discordie fra il popolo e' grandi, qual fine abbiano. *Ivi*, 67.
— suo governo è riformato interamente a signoria di popolo. *Ivi*, 81. *e seg.*
— suo reggimento popolare nel 1345, biasimato dall'autore. *Ivi*, 129. *e seg.*
— sua grande carestia del 1346, e come vi si provvedesse. *Ivi*, 204. *e seg.*
Firenzuola, quando fosse fatta da' Fiorentini, e perchè e da chi fosse in tal guisa chiamata. V. 290.
Folgori, danneggiano Firenze. VI. 227.

Fondi, conte di, sconfigge alcuna gente della regina Giovanna. VII. 212.
Fontanabuona, Iacopo, capitano in Firenze di Friolesi. IV. 144.
— tradisce i Fiorentini in favor di Castruccio. *Ivi*, 206.
Forlì e Ravenna, quando si danno alla Chiesa a patti. V. 190.
— è assediata dal legato di Lombardia, e gli si rende a patti. *Ivi*, 277.
— Arimini e Cesena si rubellano al legato di Bologna. *Ivi*, 326.
Forzetti, Berto, sua visione. II. 253.
Franceschi, loro superbia. II. 267.
— trucidati dal popolo di Bruggia. III. 93.
— loro sventure nella guerra contro i Fiamminghi. III. 104.
— sono totalmente sconfitti. *Ivi*, 105.
— ritornano in Fiandra, e ripartono con onta. *Ivi*, 112.
— ingannano i Fiamminghi. *Ivi*, 154.
— per codardia fanno pace co' Fiamminghi. *Ivi*, 169.
— vengono in Italia, e ritornano con grand'onta in Francia, che eran condotti da Filippo di Valos. IV. 121.
— cavalieri, quando vennero in Firenze al soldo. *Ivi*, 271.
— disfanno completamente i Fiamminghi. V. 138.
— loro viltà e del re Filippo di non voler combattere. VI. 193.

— introducono in Firenze nuova strana foggia di vestire. VII. 18.
— sono sconfitti dagl'Inglesi, e presi molti di loro. *Ivi*, 138.
— sono sconfitti dagl'Inglesi presso Agglione. *Ivi*, 175.
Francia, il re di, fa guerra in Fiandra. III. 37.
— ritorna in Francia. *Ivi*, 39.
— bandisce nuova oste sopra i Fiamminghi. *Ivi*, 111.
— fa triegua co' Fiamminghi. *Ivi*, 157.
— è in pericolo della vita. *Ivi*, 164.
— suo colloquio con Ramondo del Gotto, per eleggerlo papa. *Ivi*, 173.
— vuol fare eleggere imperadore suo fratello. *Ivi*, 213.
— non vi riesce. *Ivi*, 215.
Franzesi, Musciatto, consigliere di Carlo di Valos. *Ivi*, 80.
— consiglia il re di Francia a falsificar la moneta. III. 99, 111.
Frati godenti, loro abito. II. 183.
— due di loro fatti venire in Firenze per podestadi. *Ivi*.
— intenti al guadagno. *Ivi*.
— cacciati dal popolo. *Ivi*, 190.
Frati minori, quando cominciò la loro ordine. I. 281.
— tradiscono il comune di Firenze. II. 119.
— predicano la povertà di Cristo contro la Chiesa. IV. 166.

— decreto fatto dal papa in loro punizion
Ivi.
Frati predicatori, quando cominciò l'ordi
ne loro. I. 282.
Frescobaldi, son combattuti e vinti dal po
polo. VII. 78.
Fresoni, uccidono il marchese di Giullier
e il conte d'Analdo. VII. 155.
Frieri dello spedale, loro crudeltà contro i
Turchi. IV. 130.
Frondigliano, è disfatto da' Fiorentini. I.
283.
Frontino e Paolino, recarono primi in Fi-
renze la fede di Cristo. I. 95.
Fuoco appreso in Firenze nel 1115 e nel 1117.
I. 238.
— appreso in Firenze in più luoghi, e tem-
pi. *Ivi*, 265.
— appreso in Firenze. II. 16, 17.
— acceso in Firenze. *Ivi*, 358.
— appreso in casa Cerchi. *Ivi*, 361.
— appreso in casa i Pegolotti. *Ivi*, 397.
— dove appreso in Firenze. III. 10.
— grande in Firenze. *Ivi*, 143.
— appreso due volte sul Ponte vecchio. IV.
167.
— appreso in Parione. *Ivi*, 310.
— appreso in Firenze nel chiasso tra' Bon-
ciani e gli Acciaiuoli. V. 41.
— appreso in Firenze sul Ponte vecchio, e
altrove in più luoghi. *Ivi*, 271, e 272.
— quando s'apprese da san Martino, al pa-

lazzo Giugni, da casa Bardi, in borgo san Lorenzo, e altrove. *Ivi*, 300.
— appreso in Firenze in Parione e da santa Maria Maggiore. *Ivi*, 316.
— s'apprende in Parione, e valica nella via di san Brancazio, dov'ardono 44 case. VI. 245.
— appreso in Firenze da san Simone. *Ivi*, 54.
— appreso in Firenze da san Gilio, e al corso degli Adimari. *Ivi*, 87.
— quando s'apprese in via Quattro leoni e nel monistero della Trinità in campo Corbolini. *Ivi*, 161.
— quando appreso in via Quattro pagoni, e alle case de'Cerretani. *Ivi*, 183.
— s'appiglia in più luoghi nel 1343. VII. 88.
— fa gran danno di diciotto fra case e botteghe di fondachi. *Ivi*, 101.
— s'apprende in Porta rossa e v'ardono più di venti case. *Ivi*, 240.

G

Gabbrielli, Contuccio di messer Bindo de', è fatto da'Fiorentini loro capitano di guerra all'impresa di Lucca. V. 249.
Gabbrielli, Iacopo, è il primo conservadore di pace e di stato in Firenze. VI. 90.
— fa aspro uficio e rigido, e dopo un anno torna ricco a casa sua. *Ivi*, 91.
— è fatto venire in Firenze sotto titolo di capitano di guerra. *Ivi*, 174.

— si parte di Firenze ricco del sangue de' Fiorentini. *Ivi*, 259.
Galli, i, perchè poi furono chiamati Franchi. I. 29.
— dove abitavano, *Ivi*, 201.
Galligari, dove abitavano. I. 199.
Gallura, giudice di, cacciato con i guelfi di Pisa. II. 245.
Gambacorti, Andrea, si fa signore di Pisa con altri seguaci. VII. 311.
Garbo, Dino del, grandissimo medico, quando muore in Firenze. V. 65.
Gatti, Salvestro de', assassinato dal Bavaro. V. 97.
— è ucciso a tradimento. *Ivi*, 217.
Genova, perchè ebbe arcivescovado. I. 245.
— quando divisa in guerra cittadina. III. 30.
— assediata da' ghibellini. IV. 99.
— strettamente assediata per mare e per terra, *Ivi*, 122.
— è liberata dall'assedio. *Ivi*, 127.
— suo cattivo stato dopo la cacciata de' guelfi. VI. 71.
— suoi cittadini fanno popolo, e chiamano doge a modo de' Veneziani. *Ivi*, 229.
— sue discordie, fra il popolo e i grandi, col vantaggio del primo. VII. 112.
Genovesi, dove e perchè cominciò la loro prima guerra co' Veneziani. II, 95.
— quando e perchè si cominciò la loro guerra co' Pisani. *Ivi*, 311.
— sconfiggono i Pisani. *Ivi*, 321. a 324.

— sconfiggono in mare i Veneziani. III. 43.
— fanno pace, *Ivi*, 46.
— fanno pace co' Pisani. *Ivi*, 48.
— danno la signoria di Genova al re Ruberto. IV. 103.
— in qual tempo fossero i più ricchi tra' cristiani. *Ivi*, 129.
— loro piraterie, e come male avvenisse loro. *Ivi*, 219.
— cominciano guerra co' Catalani. V. 262.
— son guerreggiati da' Catalani, e fanno pace co' loro usciti ghibellini. *Ivi*, 275.
— guastano le riviere di Catalogna, e Maiolica e Minorica. *Ivi*, 297.
— fanno gran danno a' Catalani per mare. VI. 59.
— ghibellini, cacciano i guelfi di Genova e la signoria del re Ruberto. *Ivi*. 70.
— dieci loro galee sconfiggono altrettanti legni de' Veneziani. *Ivi*, 162.
— sconfiggono centocinquanta legni di Turchi armati, *Ivi*, 247.
— e Veneziani sono rubati da' saracini delle loro mercanzie alla Tana. VII. 92.
— fanno lega con messer Luchino Visconti. *Ivi*, 114.
— prendono Sinopoli e Scio. *Ivi*, 201.
— sono fra loro in discordia, il popolo e i grandi, di dare la signoria a Luchino Visconti. VII. 233.
Gherardeschi, conte Gaddo, signore di Pisa, muore. IV. 132.

Gherardeschi, conte Nieri, quando è fatto signore di Pisa. IV. 132.
— è riconfermato signore di Pisa. *Ivi*, 164.
Gherardini, perchè cacciati di Firenze. III. 144.
Gherardini, Cece, bravo cittadino. II. 121.
Ghibellini, quali furono. I. 301.
— disfanno le torri dei guelfi. II. 55.
— quando cacciati di Firenze la prima volta. *Ivi*, 102.
— banditi di nuovo di Firenze. *Ivi*, 192.
— escono di Firenze per tema. *Ivi*.
— molti di loro morti a Santellero. *Ivi*, 195.
— usciti di Pisa vanno sopra quella città. *Ivi*, 251.
— cacciati di Bologna. *Ivi*, 244.
Ghibellini di Genova, si partono dalla città. IV. 98.
— l'assediano. *Ivi*, 99.
— loro successi. *Ivi*, 100, 101. 104.
— sono sconfitti dalla gente del re Ruberto. *Ivi*, 108.
— ripongono l'assedio a Genova. *Ivi*, 109.
— riprendono i borghi. *Ivi*, 111.
— guastano Chiavari e prendono Noli. *Ivi*, 127, e 128.
— prendono Albingano. *Ivi*, 178.
— sono sconfitti e cacciati. *Ivi*, 193.
Ghibellini di Lombardia assediano Cremona. IV. 98.
— assediano Genova. *Ivi*, 99.
— prendono Cremona. *Ivi*, 101.

— sono sconfitti dal re Ruberto presso Genova, e tornano in Lombardia. IV. 108.
— ripongono l'assedio a Genova. *Ivi*, 109.
— qual fosse la loro lega. *Ivi*, 121.
Ghibellini d'Italia, vi fanno venire Lodovico di Baviera. V. 28.
Ghini, Andrea, vescovo di Tornai, è fatto cardinale da Clemente VI. VII. 21.
Giallucola, Fiammingo, come per la sua patria si metta a pericolo di morte. V. 135.
Giandonati, dove abitavano. I. 203.
Giara, si rubella a' Veneziani e si dà al re d'Ungheria. VII. 142.
— è assediata da' Veneziani, e loro inutili battaglie. *Ivi*, 167. *e seg.*
— s'arrende a' Veneziani per carestia. *Ivi*, 220.
Gibilterra, è presa da' saracini, che non giunge a tempo il soccorso del re di Spagna. V. 319.
Giordano, conte, capitano in Firenze di milleottocento cavalieri tedeschi. II. 56.
Giotto, sue lodi, e dove muore e quando. VI. 54, e 55.
Giotto, Rinieri di, da san Gimignano, capitano de' fanti de' priori, è fatto cavaliere dal duca d'Atene. VII. 13.
Giovanna, regina di Napoli, sua adultera vita. VII. 148.
— ordina la morte del suo marito Andreasso. *Ivi*.
— sentendo la rubellazione di molte città

del regno in favore del re d'Ungheria, raduna la sua forza a Capova. *Ivi*, 264.
— fa un fanciullo maschio, e varie sono le opinioni sopra la di lui provenienza. *Ivi*, 153.
— prende per marito Luigi di Taranto suo cugino carnale. VII. 255.
— sentita la venuta del re d'Ungheria fugge da Napoli e va a Nizza. *Ivi*, 289.
— è presa e messa in prigione nel castello Arnaldo dal conte d'Avellino. *Ivi*, 301.
— è liberata, ed entra in Avignone in trionfo ricevuta da'cardinali. *Ivi*, 303.
Giovanni XII. papa di ree opere. I. 175.
Giovanni XVI. papa, gli son tratti gli occhi da Otto III. I. 180.
Giovanni XXI. sua elezione, e morte. II. 252.
Giovanni XXII. chi fosse, e quando eletto. IV. 89.
— scomunica i Visconti, e chiama i Tedeschi in Italia. *Ivi*, 153.
— fa battere il fiorino d'oro simile a quello di Firenze. *Ivi*, 178.
— scomunica Lodovico di Baviera. *Ivi*, 228.
— scomunica nuovamente il Bavaro. *Ivi*, 241.
— dà l'ultima sentenza di scomunica al Bavaro. *Ivi*, 262.
— scomunica chi contraffacesse il fiorino d'oro di Firenze, mentre egli stesso lo contraffà. *Ivi*, 272.
— dichiarato eretico dal Bavaro. V. 29.
— per quali cagioni deposto dal Bavaro. *Ivi*, 100.

— scomunica il Bavaro, e depone Castruccio e Piero Saccone. *Ivi*, 115.

— scomunica e depone il Bavaro. *Ivi*, 173.

— sua dissimulazione e del legato intorno alla venuta in Italia del re Giovanni di Boemia. *Ivi*, 261.

— ricomunica i Milanesi e'Marchigiani per rompere la lega cominciata tra' Lombardi. V. 270.

— promette agli ambasciadori bolognesi che verrebbe a stare a Bologna, e come gl' inganni. *Ivi*, 288.

— come dissimulando rimproveri al re Giovanni l'impresa di Lombardia e di Lucca, e lunghe conferenze che hanno insieme. *Ivi*, 304.

— manifesta la sua opinione, che l'anime beate non potevano vedere Iddio infino al dì del giudicio. *Ivi*, 329.

— perchè prenda in odio i Fiorentini. VI. 48.

— muore in Avignone; si disse che revocasse la sua opinione intorno all'anime beate. *Ivi*, 60.

— sua ultima dichiarazione. *Ivi*, 61.

— suo carattere, e avidità ch'aveva al danaro. *Ivi*, 64.

Giovani, di Visprimiense, sua risposta per il re d'Ungheria agli ambasciadori di Firenze. VII. 284.

Giovanni, re di Boemia, perchè da prima passasse in Italia. V. 251.

— prende la signoria di Lucca, e dice a'Fio-

rentini che ne tolgano l' assedio. *Ivi*, 258.
— sua gente viene sul contado di Firenze, e ardono Cerreto Guidi. *Ivi*, 260.
— gli si dà la signoria di Parma, Reggio, e Modena. *Ivi*, 261.
— ha lungo parlamento col legato di Lombardia, di cui prendon sospetto i Fiorentini. *Ivi*, 265.
— va in Francia al papa per ordinare di sottomettere la libertà degl'Italiani. *Ivi*, 269.
— gli è mossa gran guerra dalle potenze alemanne. V. 283.
— gli si rubellano Brescia e Bergamo, e si danno a messer Mastino della Scala. *Ivi*, 292.
— va ad Avignone al papa a parlamentare. *Ivi*, 304.
— quali dissimulazioni politiche vi ebbero col pontefice. *Ivi*, 304.
— ritorna in Lombardia, e sue piccole imprese. *Ivi*, 307.
— viene in Bologna al legato a grande festa. *Ivi*, 312.
— va a Lucca a prender danari e poi ritorna a Parma. *Ivi*, 318.
— vedendo che l'imprese d'Italia non gli prosperano, cerca di vender Lucca. *Ivi*, 327.
— impegna Lucca a' Rossi di Parma per trentacinquemila fiorini d'oro, e partendosi di Lombardia ritorna in Alamagna con poco onore. *Ivi*, 328.

— dona simulatamente Lucca al re di Francia, e che ne accadesse. VI. 57.
— muore nella battaglia di Crecì. VII. 194.
Girona, si rende al re di Francia. II. 346.
Gisulfo, re longobardo. I 132.
Giubbileo del 1300, e sue infinite indulgenze date da Bonifazio VIII. III. 58.
Giulieri, Guiglielmo di, fatto loro signore dai Fiamminghi. III. 97.
— muore in battaglia. *Ivi*, 165.
Giulio, figliuolo d'Ascanio. I. 44.
Giuochi, dove abitavano. I. 199.
Godoberto nono re di Francia. I. 32.
Gonfalone del popolo, com' era. III. 6.
Goti, sconfitti. I. 101.
— al tutto cacciati d'Italia. I. 117.
Gotto, Ramondo del, Guascone, cupido di ricchezze e del papato. III. 173.
— è eletto papa per gl'intrighi del Cardinale da Prato (*Vedi*. Clemente V.) *Ivi*, 153.
Governo di Firenze del 1207. I. 289.
Gozzadini, Brandaligo, è cacciato di Bologna. VI. 163.
Granata, il regno di, tenuto dai Mori con vergogna ed onta de' cristiani. VI. 226.
— è guerreggiato dal re di Spagna sopra i saracini. VII. 98.
Grandi di Firenze, si sollevano per rompere il popolo. III. 25.
— si appacificano. *Ivi*, 27.
— furono recati a essere popolani, e di quali famiglie essi furono. VII. 84.

— recati a essere popolani, per dieci anni non potevano avere nessuno uficio. *Ivi*, 85.

— forti leggi quando furono fatte contro loro. *Ivi*, 103.

Grano, carissimo nel 1310. IV. 16.

Greci, dove abitavano. I. 202.

Greci, sono sconfitti dai Turchi, e devastate l'isole dell'Arcipelago. V. 224.

Gregorio VI. caccia di Roma papa Clemente, e con armata mano riconquista le possessioni della Chiesa, contro Arrigo II. I. 205, 206.

Gregorio VII. scomunica Arrigo III. I. 226.

— è assediato da lui. *Ivi*, 228.

Gregorio IX. fa guerra coll'imperadore Federigo. II. 19.

— fa con lui pace perchè andasse oltremare. *Ivi*, 21.

— ordina il passaggio. *Ivi*, 24.

— fa rubellare il regno di Puglia. II. 28.

— ordina concilio generale. *Ivi*, 30.

— muore. *Ivi*, 34.

Gregorio X. quando eletto. II. 233.

— ordina concilio a Leone. *Ivi*, 239.

— viene in Firenze. *Ivi*.

— fa pace tra' guelfi e' ghibellini. *Ivi*, 241.

— dove abitò. *Ivi*.

— va a soggiornare in Mugello dagli Ubaldini. *Ivi*.

— lascia Firenze interdetta. *Ivi*.

— fa concilio a Leone, e riconcilia la Chiesa greca e romana. *Ivi*, 242.

— ordina il passaggio, e fa raccoglier le decime per la cristianità. *Ivi*, 244.
— vieta l'usura e i frati mendicanti. *Ivi*.
— lascia l'interdetto con male animo sopra Firenze. *Ivi*, 252.
— muore in Arezzo. *Ivi*.
Gressa, preso e disfatto da' Fiorentini. II. 105.
Grimaldi di Genova, di parte guelfa. III. 30.
— sono cacciati. *Ivi*.
Grimaldi, Carlo, muore alla battaglia di Crecì in servigio del re Filippo di Valos. VII. 194.
Grimaldi, Rinieri ammiraglio del re di Francia. III. 159.
— sconfigge i Fiamminghi. *Ivi*, 161.
Grosseto, è guerreggiato dalla gente del Bavaro. V. 153.
— è rubellato a' Sanesi. VI. 84.
— è ripreso da loro per danari. *Ivi*, 85.
Gualberti Giovanni, miracolo accadutogli. I. 209.
— si fa frate. *Ivi*.
— muore. *Ivi*.
Gualdrada, moglie del conte Guido vecchio. I. 296.
— amata da Otto IV. *Ivi*.
Gualterotti, dove abitavano. I. 202.
Guatani, Benedetto, cardinale, induce Celestino V. a rinunziare il papato. III. 13.
— si fa eleggere papa, ed imprigiona Celestino. *Ivi*.

— suoi intrighi col re Carlo per essere inalzato al pontificato. III. 14.

— suo carattere. *Ivi*, 15.

Guatani, Gianni, cardinale, è eletto dal papa per legato e paciario in Toscana. IV. 346.

— giunge in Pisa, e poi in Firenze. *Ivi*, 352.

— legato in Toscana, pubblica in Firenze processi contro il Bavaro. V. 40.

Guazzalotti di Prato, levano a romore la terra, e cacciano i Pugliesi e' Rinaldeschi. VI. 259.

Guelfi e ghibellini, quando e perchè cominciarono. I. 298.

— d'onde si crede l'origine di tal denominazione. *Ivi*, 300.

Guelfi, quali furono. I. 301.

— cacciati di Firenze da' Ghibellini. II. 54.

— rimessi in Firenze. *Ivi*, 71.

— usciti di Toscana, sommuovono Curradino contra Manfredi. *Ivi*, 135.

— usciti di Toscana cacciano i ghibellini di Modena e di Reggio. *Ivi*, 140.

— tornano in Firenze. *Ivi*, 189.

— loro governo de' cento buoni uomini. *Ivi*, 192, e 193.

— si combattono insieme. *Ivi*, 262.

Guelfi di Genova, vi sono rimessi. III. 76.

— bruciati a Spuleto. IV. 113.

Guelfi, moneta buona fiorentina quando fatta. IV. 93.

— nuovi, quando furono fatti in Firenze e loro peso e valore. VII. 153.

— altra moneta di questo nome, quando furono coniati, e loro bontà. *Ivi*, 253.

Guernieri, Tedesco, è capo d'una gran compagnia di Tedeschi che vivono di ratto in Italia. VII. 296.

Guerra cittadina incominciata in Firenze dagli Uberti. I. 266.

— tra 'l re di Francia e quello d'Inghilterra, quando e perchè insorta. III. 11.

— tra' Fiamminghi e' Franceschi qual fine ebbe. *Ivi*, 168.

Guglielmo, il giovane, di Puglia, accecato e castrato da Arrigo. I. 277.

— muore in prigione. *Ivi*.

Guglielmo conte d'Olanda, eletto imperadore contro Federigo. II. 43.

— muore. *Ivi*, 44.

Guidi conti, quando fu il loro principio. I. 177.

— d'onde nacquero. I. 199.

— dove abitavano. *Ivi*, 201.

— loro progenia. *Ivi*, 295. al 298.

Guido vecchio, conte, quando morì. I. 295.

Guidi, Guido de' conti, fa mangiare al messo del comune di Firenze la lettera col suggello. VI. 262.

Guiscardo, Ruberto, viene in Italia in favor della Chiesa. I. 210.

— fatto dal papa signore di Cicilia e di Puglia. *Ivi*.

— sua genealogia. *Ivi*, 213.

— sua curiosa avventura. *Ivi*, 215, 216.

— suoi discendenti, loro avventure, e discordie. *Ivi*, 218, al 221.
Gulfo, impotente marito della contessa Mattelda. I. 224.
— cacciato da lei. *Ivi*, 225.

H

Hertaire balio di Tederigo. I. 33.

I

Iacopo, figliuolo di Giambene giudice, quando muore, e sua curiosissima vita. VII. 111.
Idelberto, decimoquinto re di Francia. I. 33.
Iesi, Tano da, signore di Iesi, gli è tagliata la testa. V. 186.
— sua confessione contro il buono stato di Firenze. *Ivi*, 187.
Imolesi, perchè uccisi dalla gente della Chiesa. V. 62.
Imperadori d'Alemagna, quando eletti due ad una volta, e chi fossero. IV. 70.
Imperio di Francia, quando mancò. I. 154.
Importuni, dove abitavano I. 202.
India, conquistata dai Tartari. I. 286.
Infangati, dove abitavano. I. 202.
Inferno contraffatto in Arno, e di che fu cagione. III. 140.
Inghilesi, sconfiggono gli Scotti. VI. 89.
— soffrono molte perdite in guerra contro gli Scozzesi e i Fiamminghi. IV. 170.

— sconfitti dagli Scotti completamente. *Ivi*, 185.

— sono sconfitti in mare da' Veneziani. *Ivi*, 226.

Inghilterra, progenie degli antichi suoi re. I. 259. 260. 261.

— Adoardo re d', fa guerra in Fiandra contro i Francesi. III. 38.

— perchè ritorna in Inghilterra. *Ivi*, 39.

Innocenzio II. combattuto da un altro papa Anacleto. I. 243.

— costretto a fuggire. *Ivi*.

— rimesso in sedia da Lottieri imperadore. *Ivi*, 244.

Innocenzio IV. quando eletto. II. 37.

— amico, quand'era cardinale, di Federigo; nemico da papa. *Ivi*.

— va a Leone, fa concilio, e scomunica Federigo, per più motivi. *Ivi*, 39, a 44.

— va a riconquistare il Regno, e muore. *Ivi*, 76.

Innocenzio V. sua elezione, e morte. II. 252.

Inquisitori, leggi fatte contro il loro potere da' Fiorentini. VII. 164.

Insegne del popolo che usava in guerra. II. 67.

— delle sette arti maggiori *Ivi*, 184.

— delle cinque minori.

Interminelli, cacciati di Lucca. III. 75.

Interminelli, Francesco Castracane degli, è fatto dal Bavaro suo vicario in Lucca. V. 189.

Isabella, regina d'Inghilterra, perchè fa guerra al marito. V. 16.
— la sua armata approda a Giepsivi, e il popolo di Londra si rubella al re. *Ivi*, 17.
— giunge a Londra. *Ivi*, 18.
— insegue il re e il Dispensiere fino in Guales. *Ivi*.
Ischia, l'isola d', quando gittò fuoco. III. 91.
Italiani, son presi dal re di Francia e fatti ricompcrare per danari. IV. 262.

L

Lamberti, loro supposta origine. I. 178.
— dove abitavano. *Ivi*, 200.
Lamborgo, ducato di, preteso dal duca di Brabante, e dal conte di Luzimborgo. II. 389.
— rimane per guerra al duca di Brabante. *Ivi*, 390.
Lancastro, conte di., nemico d'Adoardo re d'Inghilterra. IV. 149.
— è decapitato. *Ivi*.
Landa, Vergiù di, rubella Piacenza a Galeazzo Visconti. IV. 183.
— capitano della Chiesa, comincia guerra a Modena. *Ivi*, 343.
Lanfranchi, Betto Malepa de', è scoperto il suo tradimento di render Pisa a Castruccio, e gli è tagliata la testa. IV. 230.
Lanzona, conte, fratello del re Filippo di

Valos, muore nella battaglia di Creci. VII. 194.
Laterano di Roma, come arse. III. 210.
Laterino, ripreso dagli Aretini sopra i Fiorentini. III. 151.
— è fatto disfare dal vescovo d'Arezzo. IV. 344.
Latini Brunetto, mandato ambasciadore al re Alfonso di Spagna. II. 112.
— quando morì, suo carattere e sue opere. III. 24.
Latino, figliuolo di Lavino. I. 40.
— re di Laurenzia. I. 40.
Latino Silvio. I. 46.
Latino, frate cardinale, viene in Firenze per paciaro. II. 263.
— fonda la prima pietra di santa Maria Novella. *Ivi.*
— ordina la pace fra i guelfi e'ghibellini. *Ivi.*
Laurenzia, città etrusca. I. 40.
Laurenzia, moglie di Faustulo. I. 47.
Lavino, figliuolo di Fauno edificò Lavina. I. 40.
Lega, de' tiranni ghibellini di Lombardia co'Fiorentini, quando fu fatta e perchè. V. 293.
— sconfiggono l'oste del legato di Bologna a Ferrara. V. 313. *e seg.*
Lega di Lombardia, hanno Cremona. VI. 51.
Lega de'Fiorentini co'Veneziani, procedono vittoriosamente per Trevigiana. VI. 127.

— prendono Bovo lento e l'afforzano, che è cagione della rovina di que' della Scala. *Ivi*. 129.
— vanno sopra Verona, e se ne tornano con poco onore. *Ivi*, 152.
— hanno gran perdita per la morte di Piero Rossi. *Ivi*, 159.
— prendono Montecchio, che è la chiave tra Verona e Vicenza. VI. 176.
— prendono per forza Soare e si stringono sopra Verona. *Ivi*, 176.
— fanno correre un palio dinanzi alle porte di Verona, e se ne partono. *Ivi*, 176.
— come si sciolga con tradimento de' Veneziani. *Ivi*. 201.
Legato, di Lombardia, prende Faenza. V. 210.
— è cacciato di Bologna. VI. 46.
— i Fiorentini lo conducono salvo in Firenze. *Ivi*, 48.
Legato di Bologna, dà ad intendere a' Bolognesi che il papa verrebbe a stare fra loro. V. 287.
— richiede a inganno i Fiorentini che si partissero dalla lega di Lombardia. *Ivi*, 309.
— assedia Ferrara. V. 312.
— è sconfitto a Ferrara dalla lega di Lombardia. *Ivi*, 313. *e seg.*
— si sdegna col re Giovanni. *Ivi*, 201.
— perde Forlì, Arimini e Cesena, *Ivi*, 326.
Legge, vescovo di, è guerreggiato dal duca di Brabante, ed è costretto a collegarsi contro il re di Francia. VI. 178.

Lentino, Ruggero da, de' maggiori baroni di Cicilia, si rubella al re Piero. VI. 180.
Leoncelli, quando nacquero in Firenze, che fu tenuta maraviglia. V. 272.
Leone, imperadore di Costantinopoli, arriano. I. 112.
Leone, sua grande virtù. II. 106.
— morto in Firenze da un asino. III. 122.
Leoncini, quando sei di essi nacquero in Firenze. VI. 160.
Lilla, presa dal re di Francia. III. 36.
Lodovico arcivescovo di Tolosa, quando canonizzato IV. 27.
Lodovico, figliuolo di Carlo Umberto, è coronato del reame d' Ungheria. VII. 20.
Lodovico, re d'Ungheria, viene in Ischiavonia con grande esercito per racquistarla. VII. 142.
— ritorna addietro per mancanza di vittuaglia. *Ivi*.
— chiede al papa d'esser coronato re di Cicilia e di Puglia, e perchè gli è negato. VII. 167.
— torna in Ischiavonia per soccorrere Giara assediata da' Veneziani. *Ivi*, 168.
— ritorna in Ungheria deponendo il pensiero d'andare in Puglia. *Ivi*, 170.
— la sua gente prende Sermona e altre terre nel Regno. *Ivi*, 263.
— fa lega e compagnia col popolo di Roma. *Ivi*, 266.
— si parte da Buda per andare in Puglia a far le vendette d'Andreasso. *Ivi*, 272.

— descrizione del suo viaggio e del ricevimento che ebbe dai tiranni di Lombardia. *Ivi*, 273. *e seg.*
— sua altiera risposta contro il supposto diritto del papa sul regno di Napoli. *Ivi*, 275.
— entra nel regno di Puglia, e n'ha la signoria senza contrasto. *Ivi*, 287. *e seg.*
— giunto ad Aversa fa barbaramente uccidere il duca di Durazzo. *Ivi*, 293.
— entra in Napoli, e suo governo in quel regno. *Ivi*, 294.
— sua lettera al comune di Firenze, avvertendolo che si guardi dalla compagnia di Guernieri Tedesco. *Ivi*, 297.
Lombardi e Toscani, combattono in Fiandra al soldo del re di Francia. III. 156.
— loro inganno. *Ivi.*
— fanno lega co' Fiorentini e 'l re Ruberto, contro il Bavaro e 'l re Giovanni. V. 293.
Longobardi, loro abito, quando vennero in Italia, e perchè così chiamati. I. 119.
— cacciati da Carlo Martello. *Ivi*, 134.
— quando finì la loro signoria. *Ivi*, 141.
Loria, Ruggeri di, valente ammiraglio II. 295.
— suoi successi. *Ivi*, 297.
— sconfigge in mare Carlo di Salerno. *Ivi*, 326.
— sconfigge a Roses l'armata del re di Francia. *Ivi*, 347.
— sconfigge in mare l'armata di Carlo Martello. *Ivi*, 361.

— qual fu la prima ed ultima volta che fu vinto. II. 392.
— fatto suo ammiraglio dal re Carlo. III. 34.
Lottieri, sesto re di Francia. I. 32.
Lottieri, ottavo re di Francia. *Ivi.*
Lottieri, undecimo re di Francia. *Ivi.*
Lottieri, decimosettimo re di Francia. I, 33.
Lottieri, imperadore, viene in Italia, e col papa fa guerra a Ruggeri di Puglia. I. 244, 245.
Lucca, sua descrizione. I. 85.
— è offerta da' Tedeschi in vendita a' Fiorentini, che la ricusano. V. 194.
— è acquistata da messer Gherardino Spinoli, venduta da' Tedeschi dal Cerruglio. *Ivi*, 214.
— è in procinto di rendersi a' Fiorentini, e va a vuoto il trattato. *Ivi*, 255, e 256.
— si dà al re Giovanni di Boemia. *Ivi*, 258.
— è corsa da' figliuoli di Castruccio che ne son tosto cacciati. *Ivi*, 327.
— è lasciata in ipoteca a' Rossi di Parma per trentacinquemila fiorini d'oro dal re Giovanni. *Ivi*, 328.
— è donata simulatamente dal re Giovanni al re di Francia. VI. 57.
— diventa possessione di Mastino della Scala. VI. 95.
— è assediata da' Pisani, mentre i Fiorentini n'avean conclusa la compra. *Ivi*, 274.
— è offerta in vendita a' Fiorentini e a' Pisani da messer Mastino. VI. 264.

—quando e come presa da' Fiorentini per loro possessione. *Ivi*, 284.

—è ceduta al re Ruberto, da' Fiorentini. *Ivi*, 297.

—è presa da' Pisani dopo un lungo ed ostinato assedio. *Ivi*, 310.

Lucchesi, chiamati da' Fiorentini, signoreggiano la loro città per sedici giorni. III. 134.

Lucino, Giovanni da, podestà di Firenze. III. 19.

Lucrezia, figliuola di Bruto, s' uccide. I. 52.

Luis di Francia, va in Egitto ed è sconfitto. II. 60.

—fa il passaggio a Tunisi nel quale muore. *Ivi*, 227. al 229.

—quando coronato re di Francia. IV. 72.

Luis, conte di Fiandra, è sconfitto e preso da que' di Bruggia. IV. 309.

—è tolto di prigione. *Ivi*, 337.

Luis, il giovane, riprende Melazzo in Cicilia. VII. 199.

Luna, scurò nel Dicembre del 1330. V. 240.

Luni, sua descrizione. I. 86.

Luzimborgo, il conte di, è sconfitto dal duca di Brabante. II. 389.

—eletto imperadore. III. 215.

—è confermato dal papa. *Ivi*. 216.

M

Macrino, fa il condotto dell' acque nella prima Firenze. I. 67.

Maiolica è presa da'Pisani. I. 239.
— quando è presa dal re d'Araona. VII. 42.
Magione del tempio, quando distrutta. III. 202.
Magno, imperadore de'Tartari, si fa cristiano. II. 94.
Magnoli, il poggio de', rovina per le piogge. II. 334.
Malatesti, di Rimine, loro discordie e tradimenti. IV. 354.
— per quali cagioni si guasti e si distrugga quella casa. V. 267.
Malispina, marchese Spinetta, d'accordo col duca di Calavra vuol guerreggiare le terre di Castruccio in Lunigiana. V. 11.
— come lascia l'impresa, e torna a Parma. *Ivi*, 15.
— muore. VII. 115.
Manfredi, riprende il Regno di Puglia che gli avea tolto la Chiesa. II. 75.
— crede avvelenare Curradino. *Ivi*, 76.
— quando eletto re. *Ivi*, 77.
— ha guerra con Alessandro IV, e da lui scomunicato. *Ivi*.
— d'onde nato, e suo carattere. *Ivi*, 79.
— perseguita maggiormente la Chiesa dopo la sconfitta de'guelfi a Montaperti. *Ivi*, 142.
— fa grande armamento contra Carlo d'Angiò. II. 146.
— è sbigottito dai progressi della gente del re Carlo. *Ivi*, 167.

— muore sul campo di battaglia. *Ivi*, 173.
— gli vien negata da Carlo la sepoltura. *Ivi*, 174.
Manfredi, Alberghettino, toglie al padre la signoria di Faenza. V. 41.
Mangona, preso e disfatto da' Fiorentini. II. 105.
— è reso da' Fiorentini ai Salimbeni di Siena. V. 119.
— è comprato dal comune di Firenze. VI. 256.
Mangona, conte Alberto da, muore, e rimane a' Fiorentini il suo contado. IV. 311.
Mannelli, le loro case quando arsero tutte. IV. 167.
Maometto, quando nacque. I. 122.
— sua condizione. *Ivi*, 123.
— si fa profeta. *Ivi*, 125.
— si unisce con Sergio. *Ivi*, 128.
— è avvelenato. *Ivi*, 130.
Marbasciano, soldano de' Turchi, sconfigge i cristiani sotto Smirne. VII. 117.
Mare, Aringhino da, ammiraglio del re Carlo. II. 295.
— sconfitto da Ruggeri di Loria. *Ivi*, 360.
Martello Carlo, è coronato del regno d'Ungheria. II. 394.
Marti, quando fu fatto il tempio a lui consacrato. I. 74.
— sua statua temuta dai Fiorentini. *Ivi*, 98.
Martino, figliuolo del duca di Calavra, nato, e dopo otto giorni morto in Firenze, e sepolto in santa Croce. V. 16.

Martino IV. quando eletto. II. 271.
— scomunica il Paglialoco. *Ivi*.
— manda in Romagna Gianni de Pà. II. 305.
— scomunica il re d'Araona e lo priva del regno. *Ivi*, 317.
— muore. *Ivi*, 349.
Marzio, fece il Campidoglio in Firenze, I. 68.
Mattelda, Contessa, d'onde fu. I. 221.
— adirata contro l'impotente Gulfo si dà ad opere di pietà. *Ivi*, 225.
— fa guerra in favor della Chiesa. *Ivi*.
— quando morì. I. 238.
Mazzinghi, Totto, impiccato, e strascinato per Firenze. II. 356.
Medici, loro cosa fautrice degli errori della plebe. VII. 75.
Medici, Giovanni di Bernardino de', gli è fatta tagliar la testa dal duca d'Atene. VI. 7.
Medici, Giovanni di Manno, uno de'dieci ambasciadori de' Fiorentini al re d'Ungheria a Forlì. VII. 277.
Melazzo, in Cicilia, è preso dal re Ruberto. VI. 267.
Mellina, nel Brabante; ardono due terzi della città. VI. 312.
Meretrici dell'oste de' Fiorentini, corrono il palio sotto le mura di Lucca. V. 248.
Meroveo, terzo re di Francia. I. 31.
Messina, assediata dal re Carlo. II. 281.
— si difende. *Ivi*, 287.

— lasciata libera dall' assedio del tiranno. *Ivi*, 296.
— si rubella a quelli d'Araona, e come la racquistarono. VII. 40. *e seg.*
Messinesi, trattano accordo col re Carlo. II. 283.
— perchè rompono il trattato. *Ivi*, 286.
— loro valore. *Ivi*, 287.
Miglio, di quante braccia era. I. 242.
Migliorelli, dove abitavano. I. 201.
Milanesi, sconfitti da Federigo II. II. 33.
— sono rotti e sconfitti da' soldati licenziati dalla lega de' Veneziani co' Fiorentini. VI. 220.
— sconfiggono e distruggono i detti soldati. VI. 223.
Milano, quando e perchè distrutto da Federigo barbarossa. I. 253.
— quando rifatto. *Ivi*, 256.
Minerbino, conti di, chi fossero; diserti e disfatti dal re Ruberto. VI. 182.
Miracoli e ricchezze di S. Maria d'Orto S. Michele. II. 415.
Miracolo a S. Ambrogio del corpo di Cristo. II. 14.
Miracolo accaduto in Ispagna che dentro al vacuo d'una pietra trovossi un volume profetico in tre lingue. II. 48.
Miracolo del corpo di Cristo in Parigi. II. 101.
Miracolo strepitoso seguito oltremare, d'un monte ambulante. II. 246.

Miracolo di Cristo messo in una padella. II. 401.
Miracolo d'uno spirito d'un uomo che parla del purgatorio. IV. 235.
Mirandola, Francesco della, ucciso da messer Passerino, come se ne vendicasse suo figlio. V. 150.
Modana e Reggio si rubellano dal marchese Azzo da Esti. III. 183.
Modana, si ribella dalla signoria di messer Passerino. V. 36.
Modanesi, sconfiggono il maliscalco della Chiesa e gente del re Ruberto. V. 231.
Moneta di cuoio quando fatta da Federigo II. II. 35.
Moneta d'oro, quando cominciossi a coniare in Firenze. II. 86.
— otto fiorini pesavano un'oncia. *Ivi*.
Moneta, falsificata dal re di Francia. III. 99. 111.
Monferrato, marchese di, prende Tortona in Piemonte. V. 280.
— toglie Asti al re Ruberto. VI. 231.
Monforte, conte Guido di, passa la Lombardia e giunge con la sua forza a Roma. II. 162.
— uccide in chiesa Arrigo d'Inghilterra. *Ivi*, 233.
— storia di tale avvenimento. *Ivi*, 234, a 236.
— è mandato dal re d'Inghilterra in Brettagna. VII. 135.

Montaccianico, preso da' Fiorentini. III. 187.
Montagliari, preso dai Fiorentini. III. 91.
Montaguto, preso dai Fiorentini. III. 91.
Montaia, preso da' Fiorentini. II. 81.
Montale, preso da' Fiorentini, e disfatto. III. 129.
Montaperti, luogo della sconfitta de' Fiorentini. II. 125.
Monte a Sansavino, quando fu distrutto. IV. 312.
Montebuono, quando e perchè disfatto dai Fiorentini. I. 247.
Montecalvi, preso dai Fiorentini. III. 153.
Montecatini, si ribella dalla lega de' Fiorentini. V. 207.
— è preso da' Fiorentini per fame dopo lunghissimo assedio. *Ivi*, 235.
— il suo vero nome è Montecatellino. *Ivi*, 240.
Montedicroce, disfatto da' Fiorentini. I. 248.
Montefeltro, il conte da, sconfigge Gianni de Pà. II. 306.
— s'arrende alla Chiesa, ed è mandato in Piemonte a' confini. II. 351.
— quando fu fatto capitano da' Pisani. II. 375.
— per quali cagioni è scomunicato dal papa, e trucidato dal popolo d' Urbino. IV. 151.
Montefiore, Gentile da, cardinale, va in Ungheria a coronare Carlo Umberto. IV. 25.

— deposita in Lucca il tesoro della Chiesa. *Ivi*, 25.
Montegrossoli, preso dai Fiorentini. I. 267.
— comprato da' Fiorentini. *Ivi*, 280.
Montelupo, disfatto dai Fiorentini. I. 288.
Montemurlo, venduto da' conti Guidi al comune di Firenze. I. 288.
Monterena, Giovanni da, è fatto doge dal popolo di Genova. VII. 113.
Montescheggioso, il conte di, e d'Andri. *V*. Novello, conte.
Morea, prence della, spedito dal re Roberto a guerreggiare le terre di Roma. V. 33.
— entra in Roma per sorpresa, e n'è costretto a escirne con danno e disonore. *Ivi*, 35.
Mori, sono sconfitti dal re di Spagna. V. 216.
Morozzo, Matteo di, attanagliato e strascinato per ordine del duca d'Atene ingiustamente. VII. 31.
Morrone, Piero dal, *V*. Celestino V.
Mortalità, incomincia in Firenze dopo la grande carestia. VII. 223.
— si moltiplica nell'anno 1347, e in quali luoghi fu maggiore. VII. 225. *e seg*.
Mortennana, preso dai Fiorentini. I. 305.
— ripreso da' Fiorentini. II. 90.
Mozzi, in poco tempo divenuti ricchi. II. 240.
Mulara, s'arrende al Bavaro. V. 114.
Mura nuove quando cominciate. I. 193.

— quando fondate in Firenze. II. 338.
— vecchie, perchè vendute. III. 9.
— nuove, di Firenze quando cominciate. III. 49.
— quando se ne murarono parte. IV. 82.
— nuove del terzo cerchio, quando e come ordinate in Firenze. IV. 250. al 256.
Mutrone, preso per inganno. II. 200.

N

Nanfus, figliuolo del re d'Araona, prende l'isola di Sardigna. IV. 207.
Napoletani, essendo in mare sopra galee, gridano alla fame. IV. 124.
— vengono in Firenze, e furono cattiva gente. *Ivi*, 333.
— non smentiscono il loro carattere, e si partono vergognosamente dall'assedio dell'Aquila. VII. 236.
Napoli, gran tempesta stata in quell'acque nel 1343. VII. 91.
— si divide in due partiti dopo la morte del re Andreasso. *Ivi*, 152.
Narsi, Piero di, è fatto dai Fiorentini loro capitano di guerra. IV. 338.
— suo trattato di fare uccidere Castruccio, è scoperto. *Ivi*.
— è sconfitto, preso, e tagliatagli la testa da Castruccio. *Ivi*, 348.
Narsete, patrice di Roma. I. 118.
— in disgrazia dell'imperatrice Sofia. *Ivi*, 119.

Nembrot, fu il primo ragunatore di congregazione di genti. I. 9.
— fu figliuolo di Cus. *Ivi*, 9.
— fece la torre di Babel.
— fu il primo ad adorare gl'idoli. *Ivi*, 10.
Neri e bianchi, loro parte, quando, e da chi cominciò. III. 61.
— propagata in Firenze. *Ivi*, 62.
Neri di Firenze, quali furono. III. 65.
— s'adunano a consiglio in S. Trinita. III. 71.
— alcuni loro caporali son mandati a' confini. *Ivi*.
— cacciati di Pistoia. *Ivi*, 75.
— citati avanti al papa. *Ivi*, 145.
Nerli d'oltrarno, grandi intorno al marchese Ugo. I. 203.
— son combattuti e vinti dal popolo. VII. 77.
Niccola III. sua elezione. II. 254.
— si fa creder vergine. *Ivi*, 258.
— fu il primo papa che usasse palesemente simonia. *Ivi*, 258.
— fa i palazzi del Laterano. *Ivi*.
— perchè nemico del re Carlo. *Ivi*, 259.
— usurpa la Romagna e Bologna. *Ivi*, 260.
— s'accorda per danari alla rubellazione di Cicilia, e muore. *Ivi*, 269, e 270.
Niccola IV, quando eletto. II. 362.
— fu ghibellino. *Ivi*, 363.
— muore. *Ivi*, 412.
Niccolò V. *V*. Corvara, Pietro da.
Nino, fece Ninive. I. 11.
Noli, presa dagli usciti di Genova. IV. 128.

Norcia, è in gran parte subissata da' tremuoti. V. 172.
Norcia, Simone da, è tagliato a pezzi dal popolo di Firenze. VII. 57.
Noren, Guiglielmo di, francese al soldo de' Fiorentini, che gli tradisce, e va da Castruccio. IV. 294.
Normandi, si rubellano dal re di Francia, e fanno comune a modo de' Fiamminghi. VII. 140.
Normandia, perchè così detta. I. 213.
Normanni, quando vennero di Norvea in Francia. I. 212.
Novello, conte Guido, parte di Firenze. II. 189.
— fatto dal re Ruberto capitano de' Fiorentini. IV. 79.
— vien rimandato dopo un anno. *Ivi*, 81.
— viene in Firenze per capitano. *Ivi*, 202.
— ritorna a Napoli. *Ivi*, 249.
— gli è commesso dal papa di far giustizia di chi ebbe parte alla morte del re Andreasso. VII. 151.
Numa Pompilio. I. 50.
— suo carattere. *Ivi*.

O

Obizzi, Alamanno degli, capitano de' Fiorentini all'impresa di Lucca. V. 247.
— perchè ne è rimosso. *Ivi*, 248.
Oltrarno, non v'avea gente di rinomo al

tempo dell'imperadore Currado primo. I. 203.

Omero. I. 26.

Onorio, venne in Italia contro Radagasio. I. 101.

Onorio IV. quando eletto. II. 349.

— muore. *Ivi*, 355.

Orbi, conte d', è mandato dal re d'Inghilterra in Guascogna. VII. 135.

— pone l'assedio a Belchirago. *Ivi*, 137.

— sconfigge gente del re di Francia, ed ha Belchirago. *Ivi*.

— sconfigge i Franceschi ad Albaroccia. *Ivi*, 138.

— nuovi acquisti che fa in Guascogna dopo la sconfitta de' Franceschi a Crecì. *Ivi*, 215.

Orbino, perchè si rubella alla Chiesa. IV. 198.

Orbivieto, sua descrizione. I. 88.

— sue discordie: alla fine Manno de'Monaldeschi se ne fa signore. VI. 53.

— quando fa popolo, e caccia la casa de'Monaldeschi. *Ivi*, 175.

Ordilaffi, Francesco, entra in Forlì in un carro di fieno, e rubella la terra al legato. V. 326.

Oricellai, Andrea, uno de'dieci ambasciadori di Firenze al re d'Ungheria a Forlì. VII. 277.

Oricellai, Guiglielmo, podestà di Samminiato, cosa gli segue. VII. 221.

Oricellai, Naddo di Cenni degli, torna in Firenze con sicurtà del duca d'Atene. VII. 29.
— è da esso impiccato con una catena al collo. *Ivi*.
— chi fosse, e notizie di suo padre. *Ivi*.
Orii e Spinoli, case ghibelline le più poderose in Italia, vanno fuori di Genova. IV. 98.
— prendono Albingano. *Ivi*, 100.
Ormanni, dove abitavano. I. 202.
Ornamenti delle donne, quando furono tolti in Firenze. V. 226.
Ornamento di trecce renduto alle donne dal duca di Calavra. V. 24.
Orsini, sono sconfitti da'Colonnesi. III. 226.
Orsini, Bertoldo, è ucciso da Stefanuccio della Colonna. V. 318.
Orsini, Gianni degli. *V*. Guatani.
Orsini, Napoleone, legato del papa in Italia, vi è mal ricevuto. III. 186.
— viene in Toscana. *Ivi*, 191.
— se ne parte con vergogna. *Ivi*, 193.
Ortinghe, conte d', è mandato dalla regina moglie del Bavaro per suo vicario in Pisa, e se ne torna con vergogna. V. 118.
— è mandato dal Bavaro per suo conte in Romagna. *Ivi*, 146.
Osimo, si rende alla Chiesa. IV. 152.
— si rubella alla Chiesa. *Ivi*, 171.
Oste de'Fiorentini, come moveasi di Firenze. II. 114.

Osterich, Arrigo dogio d', viene in Italia a richiesta del papa. IV. 155.
— per cupidigia di denaro ritorna in dietro. *Ivi*, 156.
Osterich, Federigo re d', sconfitto e preso dal re Lodovico di Baviera. IV. 181.
— fanno pace insieme. *Ivi*, 196.
— è tratto di pregione dall'eletto duca di Baviera. *Ivi*, 313.
Osterich, Lupoldro duca di, muore avvelenato. IV. 314.
Ostia, è rubata e arsa dalla gente del re Ruberto. V. 115.
Ottaviano Augusto. I. 56.
Ottaviano papa, uomo di mala vita. I. 172.
— deposto. *Ivi*.
Otto II. chiamato dalla Chiesa in Italia. I. 171.
— richiamato dai cardinali. *Ivi*, 175.
— abbatte la signoria italiana. *Ivi*.
— fatto imperatore. *Ivi*, 176.
— muore. *Ivi*, 179.
Otto III, assedia Roma. I. 180.
— rimette in sedia il suo Gregorio V. *Ivi*.
— muore. *Ivi*.
Otto IV. eletto imperadore, nemico della Chiesa. I. 278.
— quando coronato imperadore. *Ivi*, 292.
— si fa nemico della Chiesa. *Ivi*.
— sconfitto da Filippo il Bormio. *Ivi*, 293.
— va al passaggio oltremare, e vi muore. *Ivi*, 295.

Ottobuoni Aldobrandino, suo generoso atto. II. 98.
— dove sepolto. *Ivi*, 99.
— tratto di sepoltura e gittato a' fossi. *Ivi*.
Ovidio. I. 26.

P

Pa Gianni de, mandato in Romagna *da* Martino IV. II. 305.
— è sconfitto a Forlì. *Ivi*, 307.
— suo valore. *Ivi*, 309.
Padova, fu fondata da Antinoro. I. 29.
— s'arrende a Piero Rossi. VI. 155.
Padova, maestro Marsilio di, conducitore del Bavaro, muore a Montalto. V. 153.
Padovani, son sconfitti a Vicenza da messer Cane della Scala. IV. 67.
Pagliaboco, toglie Costantinopoli a' Franceschi e a' Veneziani. II. 108.
Paladino, conte d'Altemura di Puglia, è sbandito del tribuno di Roma. VII. 268.
Palagio del popolo, quando e perchè si fondò. III. 45.
Palazzi del Laterano da chi fatti. II. 258.
Palio di sciamito per la festa di san Giovanni. I 98.
Pallavicino, marchese, vicario in Piemonte per il re Manfredi. II. 147.
Panciatichi, Currado e Giovanni, riformano lo stato d'Arezzo per parte del comune di Firenze. VI. 143.

Panigo, Ettor de' conti da, è capo in Bologna per toglier la città al legato e darla al Bavaro. V. 220.
Papato, quando e perchè ritornò agli oltramontani. III. 176.
Papi, seguono il contrario degli Apostoli e dell'umiltà di Cristo. VII. 172.
Parlagio, edificato da Cesare. I. 64.
— sua descrizione. *Ivi*.
Parma, si dà alla signoria della Chiesa. V. 21.
Parma, Reggio, e Modana, si rendono alla Chiesa. V. 198.
— si rubellano alla Chiesa, e per quali cagioni. V. 210.
Parma, è ceduta da Azzo da Correggio a' Marchesi. VII. 106.
Parmigiani, si ribellano dalla Chiesa. V. 142.
Passaggio primo d'oltremare quando fu. I. 230.
— chi furono i condottieri. *Ivi*.
— secondo d'oltremare quando fu. I. 245. 246.
— fatto dai re di Francia e d'Inghilterra. I. 258.
— d'oltremare quando si partì d'Italia. *Ivi*, 272.
— a Tunisi fatto dal re Luis. II. 227.
Passerino, messere, signore di Mantova, sconfigge i Bolognesi. IV. 328.
— va ad oste a Bologna, e ritorna poi a Modena. *Ivi*, 329.

— è ucciso, e toltagli la signoria da Luigi da Gonzaga. V. 149.

Pazzi, la casa de', ha la dignità del fuoco santo. I. 99.

— son loro tolti i beni donati in antico dal comune di Firenze. VII. 128.

Pazzi, Aldobrandino, valoroso cittadino. II. 221.

Pazzi, Pazzino, ucciso da Paffiera de' *Cavalcanti*. IV. 32.

Pelagorgo, cardinale di, ordina la morte del re Andreasso. VII. 167.

— è capo di un partito opposto al cardinale di Comingia. VII. 171.

Pelagrù, cardinale, sua crudeltà. IV. 7.

— manda a' Fiorentini reliquie di S. Barnaba. *Ivi*, 17.

Perondoli, quando e perchè fallirono. VI. 302.

Perugia, sua descrizione. I. 83.

Perugia, Oddo da, capitano di guerra de' Fiorentini. IV. 321.

Perugini, prendono Asciesi. IV. 249.

— prendono Spuleto. *Ivi*, 242.

— fanno pace con Città di Castello. V. 74.

— fanno guerra a' Tarlati con buon successo. VI. 73.

— sono sconfitti dagli Aretini. *Ivi*, 76.

— prendono la Città di Castello sopra i Tarlati. *Ivi*, 88.

— sdegnansi contro i Fiorentini per la presa d' Arezzo. *Ivi*, 147.

— ottengono da' Fiorentini che potessero tenere in Arezzo un giudice d'appello. *Ivi*, 149.
Peruzzi, loro compagnia, forniscono il re d'Inghilterra. VI. 194.
— quando falliscono di pagare. *Ivi*, 195.
— perchè falliscono del tutto. *Ivi*, 301.
Peruzzi, Bonifazio, è capitano di guardia e conservadore in Arezzo per il comune di Firenze. VI. 143.
Peruzzi, Simone, uno de' dieci ambasciadori de' Fiorentini al re d'Ungheria a Forlì. VII. 277.
Peppoli, Romeo, uomo ricchissimo, cacciato di Bologna. IV. 141.
— vuol prendere Bologna, e n' è sconfitto. *Ivi*, 161.
Peppoli, Taddeo, si fa signore di Bologna. VI. 163.
Pera, della, dove abitavano. I. 202.
Pescia, guastata da' Lucchesi. II. 301.
Pestilenza che fu in Firenze nel 1340, che vi morirono quindicimila persone. VI. 243.
Petrella, Guido dalla, capitano delle masnade de' Fiorentini, suo valore. IV. 137.
Piandimezzo, preso da' Fiorentini. II. 226.
Pianeti, loro congiunzioni, e che significassero. VII. 120.
Piantrevigne, preso da' Fiorentini. III. 90.
Piccioli, senza fioretti dentro a' gigli, quando furon coniati in Firenze. IV. 281.
Pico, figliuolo di Saturno. I. 41.

Piena grande che fu in Firenze nel 1333, descrizione de' suoi danni. VI. 6.
Piero, fratello del re Ruberto, viene in Firenze come signore. IV. 66.
Piero, re di Cicilia, viene in aiuto al Bavaro. V. 151.
— ritorna in Cicilia, e il suo navilio rompe in mare. *Ivi*, 154.
— dopo la presa di Melazzo ammala e muore. VI. 267.
Pietramala, da, vescovo d'Arezzo, prende più castella. IV. 160.
Pietrasanta, è data dai Fiorentini al vescovo di Luni, acciò guerreggiasse i Pisani. VII. 88.
Pigli, dove abitavano. I. 202.
Pilastri della loggia del palagio d'Orto san Michele, quando furono fondati. VI. 160.
Pipino, combattè contro il re Tederigo. I. 34.
Pipino secondo, figliuolo di Carlo Martello, consacrato re. I. 35.
— quando passò in Italia. I. 138.
Pirro signore di Macedonia sposa Andromaca. I. 28.
Pisa, sua descrizione. I. 84.
— perchè assediata dal Bavaro e da Castruccio. V. 53.
— si rende per tradimento di due cittadini. *Ivi*, 55.
— quando si rende sotto la signoria di Castruccio. *Ivi*, 118.
— è riformata dal Bavaro sotto la sua signoria. *Ivi*, 154.

— è in procinto di ritornare a stato ghibellino, se non fosse l'aiuto de' Fiorentini. *Ivi*, 286.

— muta stato e reggimento, e come fosse retta per l'avanti. VII. 310. *e seg.*

Pisani, loro guerra contro i Fiorentini per qual cagione. II. 8.

— sono sconfitti. *Ivi*, 10.

— fanno pace co'Fiorentini. *Ivi*, 92.

— la rompono. *Ivi*, 97.

— fanno nuova pace. *Ivi.*

— sconfitti da' Fiorentini. *Ivi*, 255.

— sconfitti in mare da' Genovesi. *Ivi*, 321.

— sconfitti dinuovo alla Meloria. *Ivi*, 323.

— si ribellano da Uguccione della Faggiuola. IV. 83.

— loro discordie e risse. *Ivi*, 163.

— rompono in parte la pace co' Fiorentini. *Ivi*, 174.

— prendono l'isola di Sardigna. *Ivi*, 199, 207.

— sono sconfitti in Sardigna dall' infante di Araona. *Ivi*, 236.

— dinuovo sono sconfitti, e ritornano a Pisa. *Ivi*, 247.

— fanno pace coll'infante d'Araona, cedendogli la Sardigna. *Ivi*, 258.

— ricominciano la guerra col re d'Araona. *Ivi*, 308.

— sono sconfitti in mare dal re d'Araona, e fanno pace con lui. *Ivi*, 333.

— loro sommossa sentita la coronazione del Bavaro. V. 37.

— cacciano per forza il vicario del Bavaro. *Ivi*, 199.
— patteggiano co' Tedeschi la compra di Lucca; battuti da' Fiorentini fanno pace insieme. *Ivi*, 205.
— sono ribenedetti dal papa. *Ivi*, 215.
— danno preso l'antipapa Piero da Corvara a papa Giovanni. *Ivi*, 242.
— fanno battaglia cittadina, e per quali cagioni. VI. 97.
— si provveggono d'armi e di denari per assediar Lucca, mentre i Fiorentini ne trattano la compra. *Ivi*, 272.
— loro infame tradimento sopra Francesco da Postierla per farsi amici di messer Luchino. *Ivi*, 273.
— pongono l'assedio a Lucca, e prendono il Cerruglio. *Ivi*, 274.
— loro armata, vengono alle mani co' Fiorentini e gli sconfiggono. *Ivi*, 286, *e seg.*
— dopo il lungo assedio prendono Lucca a patti. *Ivi*, 310.
— fanno pace co' Fiorentini, tenendo Lucca per quindici anni. VII. 22.
— sono sconfitti dalla gente di Luchino Visconti. *Ivi*, 94.
— fanno lega con Mastino della Scala e con altri. *Ivi*, 114.
— fanno pace con messer Luchino Visconti, e quali furono i patti. *Ivi*, 115.
Pistoia, presa da' Fiorentini. II. 88.
— ribellata a' Fiorentini. III. 88.

— presa da' Fiorentini e Lucchesi. *Ivi*, 181.
— è presa da' Fiorentini. V. 87.
— è corsa dai Tedici e da' figliuoli di Castruccio, che ne sono cacciati. *Ivi*, 189.
— si dà a' Fiorentini per due anni. V. 272.
— suo castello, quando fabbricato. V. 273.
Pistolesi, sconfitti da' Fiorentini. II. 72.
— fanno triegua con Castruccio contro il volere de' Fiorentini. IV. 156.
— fanno pace con Castruccio contro il volere de' Fiorentini. *Ivi*, 265.
Podestade, quando fu eletta. I. 289.
Poggetto, Beltramo del, legato della Chiesa in Lombardia. IV. 118.
Poggibonizzi, quando e perchè fatto, e perchè così chiamato. I. 264.
— è il bilico della Toscana. *Ivi*.
— preso da' Fiorentini. II. 90.
— disfatto da' Fiorentini. *Ivi*, 100.
— preso dal re Carlo e da' Fiorentini. *Ivi*, 199.
— preso e disfatto da' Fiorentini. *Ivi*, 226.
— era bellissimo. *Ivi*.
Pogna, preso da' Fiorentini. I. 268.
Pompeo Gneo, fece le mura alla nuova Firenze. I. 67.
Pontadera, castello disfatto da' Pisani. III. 8.
Ponte Caradi, Maffeo da, è fatto da' Fiorentini loro capitano di guerra. VI. 277.
Ponte vecchio, quando cadde. I. 266.
— quando fu compito; che fu rifatto sopra l'antico. VII. 134.

— conteneva quarantatrè botteghe, e quanto rendevano l'anno di pigione. *Ivi.*

Pontormo, sue mura quando e perchè rifatte da' Fiorentini. VI. 118.

Pontremoli, è preso da gente di Mastino della Scala. VI. 133.

Popolo, quando fu fatto in Firenze. II. 64.

— rimette i guelfi. *Ivi*, 71.

— secondo, quando e da chi fatto in Firenze. III. 5.

— è colpevole a sostenere le male operazioni de' loro reggenti. VI. 260.

— superiore ai grandi tiene tutti gli ufizi della città. VII. 70.

— fa nuovi tumulti in città, condotto da Andrea degli Strozzi. *Ivi*, 71.

— si fortifica contro i grandi. *Ivi*, 72.

— combatte gli Adimari, i quali s'arrendono. *Ivi*, 75.

— assediati e vinti i grandi de' cinque sesti, va a combatter quelli d'oltrarno. *Ivi*, 76.

— combatte e vince i Nerli, Rossi, Frescobaldi, e Bardi, ardendo e rubando le case loro. *Ivi*, 78, *e seg.*

— monta in grande stato d'autorità dopo la sconfitta de' grandi. *Ivi*, 81.

Porcaro, è fatto per il Bavaro signore di Lucca. V. 160.

— cacciato dalla signoria va in Lombardia. *Ivi*, 161.

Porta che va a Siena quando edificata in Firenze. V. 83.

— di san Frediano, quando si cominciò a fondare. *Ivi*, 316.
Porte del primo cerchio, dove fossero. I. 163.
Porto pisano quando disfatto. II. 199.
— guastato. *Ivi*, 400.
Portoveneri, arse tutto, che non vi rimase casa. VI. 258.
Postierla, Francesco da, come sia tradito da' Pisani, e tagliatogli la testa da messer Luchino. *Ivi*, 273.
Pozzo, castello del, quando è preso e diroccato da' Fiorentini. V. 117.
Pratesi sconfitti a Carmignano da' Pistolesi. I. 249.
Prato, disfatto da' Fiorentini. I. 232.
Prato, Cardinale da, è inviato in Firenze dal papa per pacificare i Fiorentini. III. 135.
— si parte con onta. *Ivi*, 139.
— suo tradimento. *Ivi*, 145.
— suoi intrighi per l'elezione del papa. III. 171.
— scrive segretamente al re di Francia che nomini papa Ramondo del Gotto. *Ivi*. 173.
— sagace consiglio dato a Clemente V. contro il re di Francia. *Ivi*, 196.
— viene a Genova per incoronare l'imperadore Arrigo. IV. 24.
— l'incorona in Roma. *Ivi*, 41.
Prestatori italiani fatti prendere in Francia dal re. II. 257.
Priamo, va in Sicambra. I. 29.

Priori dell'arti, quando eletti, e perchè II. 302.
— loro governo, e quanto duravano in esso. *Ivi*, 303.
— dove si facevano l'elezioni. *Ivi*, 304.
Priori, loro palagio, quando fu fatto in Firenze e dove. III. 45.
— loro reggimento quando mutato in Firenze. IV. 267.
— loro uficio, diventato nullo sotto l'influenza del duca di Calavra. V. 23.
— quando si fecero in Firenze nuovi ordini per la loro elezione. VI. 232.
— come siano avviliti sotto il dominio tirannico del duca d'Atene. VII 14.
Proca Silvio. I. 47.
Procita, messer Gianni, di, valente cavaliere, va al Paglialoco due volte. II. 268.
— ordina la rubellazione di Cicilia. *Ivi*. 269.
— ne sollecita il re Piero d'Araona. II. 272.
— suo consiglio contro il re Carlo. *Ivi*, 292.
Puglia, divisioni e discordie fra'cittadini di molte città di quel regno. VI. 180.
Pulci, furon grandi intorno al marchese Ugo. I. 203.
Pugliesi, sono cacciati di Prato da'Guazzalotti. VI. 259.
Pugliesi, Ridolfo, crede d'aver Prato; è preso, e fattagli a torto tagliar la testa dal duca d'Atene. VII. 7.
Puntagli, Giliolo, quando è podestà di Firenze. III. 152.

Q

Quartieri, quando furono fatti in Firenze. VII. 63.
Quartigiani, ordinano di ribellar Lucca a Castruccio. V. 38.
— è da lui scoperto il trattato, e sono impiccati e cacciati. *Ivi*, 39.
Quartigiani, Pagano, è fatto signore del contado di Lucca, e quindi cacciato da Castruccio. IV. 83.
Quattordici, loro confuso governo; sono aboliti. II. 302.
— quando furono rieletti per riformare la città di Firenze, e chi fossero. VII. 56.
— cassano ogni ordine e decreto fatto dal duca d'Atene. *Ivi*, 61.
Querini, di Vinegia, quando cacciati con la loro parte guelfa. IV. 6.

R

Radagasio, re de' Goti. I. 101.
Raspanti, setta di popolani in Pisa, quando la governarono. VII. 310.
Re longobardi. I. 132, 133.
Rea. I. 46.
Recanati, si rende alla Chiesa. IV. 152.
— è arsa e disfatta. *Ivi*, 153.
Reggenti, di Firenze, loro tirannica signoria. VI. 260.
Reggiani, si ribellano dalla Chiesa. V. 124.

Remo, ucciso da Romolo. I. 48.
Renzo, Niccola di, è fatto tribuno di Roma a grido di popolo. VII. 237.
— manda una lettera al comune di Firenze, e poi cinque solenni ambasciatori. *Ivi*, 238.
— la sua impresa fu giudicata fantastica e di corta durata. *Ivi*, 240.
— vince i Colonnesi e altri suoi *nemici*. *Ivi*, 267.
— come finisce la sua signoria. *Ivi*, 269.
Reparata, la chiesa di santa, quando si ricominciò a lavorare, che fu data in guardia la fabbrica all'arte della lana. V. 281.
Ricci, una delle maggiori case di popolani al tempo del duca d'Atene. VII. 10.
Ricci, Bartolo de', uno de' cittadini eletti per riformare la città. VII. 57.
Ricci, Rosso di Ricciardo de', uno de' tre sindaci riceventi la città di Lucca per il comune di Firenze. VI. 283.
— è condannato dal duca d'Atene per baratteria. VII. 9.
Ridolfo re della Magna, sconfigge il re di Boemia. II. 260.
— suo carattere. *Ivi*.
— quando e dove muore. *Ivi*, 407.
Rieti, suoi ghibellini cacciati, quando vi rientrano. IV. 135.
Ristruccioli, preso e disfatto da' Fiorentini. II. 225.

Rodi, presa dal maestro dello spedale. III. 218.
Roma edificata. I. 49.
— si resse a consoli e senatori. *Ivi*, 53.
— quando è occupata dal Bavaro contro la volontà della Chiesa. V. 78.
Romagna, la contea di, privilegiata alla Chiesa da Ridolfo eletto re de' Romani. II. 244.
Romani, loro senno e valore. I. 53.
— loro sommossa sentita la venuta del Bavaro loro re. V. 31.
— si reggono a parte ghibellina. *Ivi*, 32.
— rompono i trattati col re Ruberto. *Ivi*, 33.
— si battono valorosamente contro il legato della Chiesa e il prence della Morea. *Ivi*, 35.
— perchè si sdegnano contro il Bavaro. *Ivi*, 98.
— ingrati contro il Bavaro. *Ivi*, 144.
— loro male stato; tolgono la signoria al re Ruberto e fanno senatori Stefano Colonna e Poncello Orsini. *Ivi*, 181.
— fanno pace tra loro, grandi e il popolo, e mandano a Firenze per aver leggi e statuti. VI. 219.
Romolo e Remo. I. 48.
— edifican Roma. I. 49.
Rossi, di Parma, traditi e disertati da messer Mastino della Scala, fanno lega e amicizia col comune di Firenze. VI. 119.

— loro famiglie, cacciate di Pontremoli dalla forza del Mastino, vengono in Firenze. *Ivi*, 133.
Rossi, di Firenze, son combattuti e vinti dal popolo. VII. 78.
Rossi, Giovanni Pino de', si tolgono dal comune di Firenze i suoi beni. Muore ad Avignone. *Ivi*, 129.
Rossi, Marsilio, capitano dell'*oste della* lega. VI. 127.
— suo argomento per non aver battaglia col Mastino. *Ivi*.
— uomo grosso e materiale, perchè fatto loro capitano da' Fiorentini all'oste di Lucca. *Ivi*, 151.
— va sopra Verona con i collegati. *Ivi*, 152.
— ritorna a Bovolento. *Ivi*, 155.
— muore di soverchie fatiche di guerra, il mese stesso che morì il fratello Piero. *Ivi*, 159.
Rossi, Piero, viene in Firenze, che di nemico diviene amico de' Fiorentini. VI. 119.
— è fatto capitano da' Fiorentini, e vittoria che riporta a Lucca sopra la gente del Mastino. VI. 120.
— va a Venezia per capitano dell'oste della lega. *Ivi*, 123.
— prende un borgo di Padova, e suo strattagemma per ingannare il nemico. *Ivi*, 135.
— deve essere ucciso per ordine del Mastino, e và a vuoto il trattato. *Ivi*, 149.
— prende Padova, e messer Alberto della Scala. *Ivi*, 151.

— muore ferito all'assedio di Monselice. VI. 158.
Rossia, stella cometa, quando apparve in cielo. VI. 161.
Rosso, Orlando, rimane signore di Parma. IV. 176.
Rovignani, dove abitavano. I. 199.
Rubaconte, il ponte a, quando fatto. II. 45.
Ruberto, duca di Calavra, capitano de' Fiorentini. III. 179.
— quando fu coronato del regno. *Ivi*, 222.
— viene in Firenze, e dove alberga. IV. 10.
— contrasta la venuta dell'imperatore Arrigo a Roma. *Ivi*, 36.
— fa guerra in Cicilia. *Ivi*, 67.
Ruberto, re di Napoli, fa far pace tra molte città di Toscana. IV. 90.
— fa gran guerra in Cicilia. *Ivi*, 94.
— chiamato in soccorso da' Genovesi. *Ivi*, 102.
— arriva in Genova, e n'ha la signoria. *Ivi*, 103.
— va a corte di papa in Proenza. *Ivi*, 108.
— cattivo esito delle sue galee. *Ivi*, 112.
— scampa da morte in Avignone. *Ivi*, 179.
— si parte da corte di papa e ritorna a Napoli. *Ivi*, 245.
— come scampa da morte. *Ivi*, 274.
— manda un'armata in Cicilia, e poi in Maremma, e in Lunigiana. *Ivi*, 350.
— richiede i Fiorentini di nuovi patti. V. 23.
— sentita la venuta del Bavaro re de' Ro-

mani, manda il prence della Morea a guerreggiare il territorio di Roma. *Ivi*, 33.
— manda settanta galee contro don Federigo di Cicilia. *Ivi*, 33.
— sua lettera mandata ai Fiorentini dopo il gran diluvio del 1333. VI. 28.
— rinnuova la guerra di Cicilia. VI. 78.
— fa grande armata in Cicilia, sentendo il suo male stato per il nuovo re *Piero*. *Ivi*, 179.
— ritorna il suo grande stuolo a Napoli con poco acquisto ed onore. *Ivi*, 180.
— sua gente, prendono Lipari, e sconfiggono i Ciciliani. *Ivi*, 233.
— prende per assedio Melazzo in Cicilia. *Ivi*, 267.
— ricusa per sua avarizia di mandar soccorso a' Fiorentini. *Ivi*, 296.
— chiede ai medesimi la possessione di Lucca, e l'ottiene. *Ivi*, 297.
— sua lettera al duca d'Atene quando seppe ch'avea presa la signoria di Firenze. VII. 16.
— muore in Napoli di sua malattia. *Ivi*, 36.
— suo carattere. *Ivi*, 37.
Ruggeri, arcivescovo di Pisa, fautore del conte Ugolino, lo tradisce. II. 368.
Ruggeri, frate, uomo dissoluto, capo della compagna di Romania. III. 87.
Russi e Tartari, percorrono e devastano la Grecia. IV. 240.

S

Sabine, rapite da' Romani. I. 49.
Sacchetti, dove abitavano. I. 202.
Saccone, Dolfo e Piero, da Pietramala, fatti signori d'Arezzo per un anno. V. 59.
Sacconi, Piero e Tarlato, erano nati per madre della casa de' Frescobaldi di Firenze. VI. 139.
Salimbeni, prestano a' Sanesi ventimila fiorini d'oro. II. 117.
Salvani, Provenzano, grande uomo. II. 222.
Samminiato, si dà per cinque anni alla signoria e guardia del comune di Firenze. VII. 221.
Sanesi, loro prima guerra co' Fiorentini. I. 263.
— sconfitti da' Fiorentini. *Ivi*, 290.
— richiedono pace. *Ivi*.
— ricominciano la guerra co' Fiorentini. II. 13, 14.
— fanno pace. *Ivi*, 17.
— vanno a oste a Colle, e sono sconfitti. *Ivi*, 219.
— sconfiggono i Pisani, e corrono la Valdera. V. 305.
— fanno pace insieme co' Pisani. *Ivi*, 325.
— fanno grand'oste per conquistar Grosseto. VI. 84.
— ne sono cacciati. *Ivi*.
— prendono per inganno la città di Massa sopra i Fiorentini. *Ivi*, 86.

— per danari che danno a Batino riprendono Grosseto. *Ivi.*
Sangineto, Filippo di, lasciato dal duca di Calavra per suo luogotenente in Firenze. V. 72.
— prende Pistoia, ed è condotto in trionfo da' Fiorentini. *Ivi*, 87.
Sangimignano, perchè è condannato dal comune di Firenze a doverne esser *arsi* centoquarantasette uomini, e che ne segua. V. 298.
Sanginiegio, disfatto da' Samminiatesi. I. 283.
— rifatto, e poi disfatto. II. 49.
San Giovanni, tempio a lui consacrato. I. 74.
— quando fu coperto di marmi. III. 10.
— quando gli furon tolti i monumenti e arche d'attorno. *Ivi.*
— quando è di nuovo ricoperto di marmi, perchè pativano le pitture e il mosaico interno. VII. 135.
Sangiovanni, castello, quando fu fatto. III. 33.
San Miniato, suo martirio. I. 93.
— chiesa fuor di Firenze quando fatta. *Ivi*, 94.
Sannella, della, dove abitavano. I. 202.
Santa Croce, quando fondata. III. 18.
Santa Maria a Monte, presa dopo un sanguinoso assalto da' Fiorentini. V. 45.
Santa Maria del Fiore. *V.* S. Reparata.

Santa Reparata, quando fondata, e con quali denari. III. 23.
Saracini, vengono in Italia. I. 151.
— distruggon Francia. *Ivi*, 152.
— passano in Italia. *Ivi*, 186.
— rubano Genova. *Ivi*, 187.
— prendono Calavra, e sconfiggono e prendono Otto. *Ivi*, 179.
— passano in Ispagna e sono sconfitti. II. 179.
— loro vittorie contro il re di Spagna. IV. 129.
— sono sconfitti dal re di Spagna. VI. 258.
Sardigna, l'isola di, privilegiata da papa Bonifazio VIII. al re d'Araona. IV. 199.
— è presa dagli Aragonesi. *Ivi*, 207.
Saturno, re. I. 40.
— civilizza i popoli d'Italia. *Ivi*.
— edifica Sutri. *Ivi*.
— regnò in Italia trentaquattro anni. *Ivi*.
Scala, loro famiglia, d'onde provenne, e storia de' primi di quella casa. VI. 215.
Scala, Alberto della, è mandato preso a Vinegia da Piero Rossi. VI. 156.
— fa oste sul Mantovano, e ritorna in isconfitta. *Ivi*, 267.
Scala, messer Cane della, fa guerra a' Padovani. IV. 99.
— prende i borghi di Padova. *Ivi*, 110.
— è sconfitto da' Padovani e dal conte di Gorizia. *Ivi*, 131.
— fa oste a Reggio, e se ne parte subitamente. *Ivi*, 175.

— dicesi che facesse avvelenare il conte di Gorizia. *Ivi*, 201.
— è guerreggiato da' Tedeschi. *Ivi*, 249.
— gli fa partire. *Ivi*, 250.
— ricomincia guerra ai Padovani. V. 65.
— acquista a patti la signoria di Padova. *Ivi*, 155.
— i Bresciani sconfiggono parte di sua gente. *Ivi*, 191.
— prende Trevigi, e vi muore, ed è sepolto a Verona. Fu il maggiore o più ricco tiranno di Lombardia. *Ivi*, 209.
— fu valente tiranno, e signore dabbene. VI. 218.
Scala, Currado della, perchè decapitato dal Bavaro. V. 57.
Scala, Mastino, acquista la signoria di Brescia e di Bergamo. V. 293.
— dovea esser preso e tradito da' Tedeschi. VI. 52.
— prende Colornio. *Ivi*, 56.
— viene in possesso di Parma. *Ivi*, 78.
— ha la signoria di Lucca da Orlando de' Rossi. *Ivi*, 95.
— fellone, e traditore, e disleale tiranno. *Ivi*, 96.
— ordina tradimento in Pisa per averne la signoria, e va a vuoto. *Ivi*, 98.
— come delude i Fiorentini per la resa di Lucca. *Ivi*, 101.
— dice a' Fiorentini di non voler danari per la compra di Lucca, ma che l'ajatassero a prendere Bologna. *Ivi*, 103.

— sue masnade cavalcano sul Fiorentino guastando e ne son cacciati. *Ivi*, 117.
— tradisce, e inganna i Rossi di Parma, e cosa ne avviene. *Ivi*, 119.
— per natura era vile di mettersi a fortuna di battaglia. *Ivi*, 128.
— richiede di battaglia i collegati, e li vince. *Ivi*, 154.
— si trova a mal partito, e ritorna in Verona. *Ivi*, 155.
— trovandosi a mal partito tratta in segreto co' Veneziani. *Ivi*, 172.
— quanta fosse la sua potenza prima della guerra con la lega. *Ivi*, 177.
— per resistere alla guerra gli conviene impegnare la corona e i gioielli. *Ivi*.
— va ad oste al castello di Montecchio per racquistarlo, e fallisce l'impresa. *Ivi*, 184.
— come gli sia contraria la fortuna in ogni sua impresa. *Ivi*, 185.
— fa pace segretamente co' Veneziani. *Ivi*, 197.
— va a Parma, e poi a Lucca riformandole a suo stato. VI. 224.
— perde Parma, ribellatagli da Messer Azzo da Correggio. *Ivi*, 263.
— non potendo più tener Lucca, cerca di venderla a' Fiorentini o a' Pisani. *Ivi*, 264.
— manda a Ferrara suoi stadichi per garanzia a' Fiorentini de' patti della vendita di Lucca. *Ivi*, 271.
— tratta ancora co' Pisani la vendita di Lucca, ingannando i Fiorentini. *Ivi*, 280.

— è pagato definitivamente da' Fiorentini della compra di Lucca. VII. 144.
Scali e Amieri quando falliscono e per quanto. V. 10.
Scali, Ugo degli, capitano de' Fiorentini in Lombardia. VI. 55.
Scanacci, Guiglielmo, degli Scannabecchi, è fatto dal Mastino suo Vicario in Lucca. *Ivi*, 224.
Scarperia, quando fu fatta. III. 187.
Schiatta reale de' Trojani. I. 36.
Scio, è presa da' Genovesi. VII. 201.
— ivi nasce la mastica, ch'è di gran frutto, e rendita. *Ivi.*
Scotti, sono sconfitti a Vervicche dal re Adoardo d'Inghilterra. V. 320.
Scozia, il re di, fa gran guerra al re d'Inghilterra. IV. 170.
Sega, Giovanni del, da Carlone, è capo di tradimento in Firenze. V. 176.
— scoperto, è attanagliato, e impalato. *Ivi*, 177.
Semiramide, fu dissoluta. I. 11.
Serraglini, setta di cittadini rumorosi in Firenze. IV. 276.
Serravalle, si rende a' Lucchesi. III. 89.
— si dà in guardia per tre anni a' Fiorentini. V. 222.
Servio Tullio. I. 51.
Sibilla Erittea. I. 39.
Siena, sua descrizione. I. 89.
— osteggiata da' Fiorentini. II. 88. 89.

— congiura, e mutazione che v'ebbe. IV. 106.
Signa, è arsa da Castruccio. IV. 341.
— quando murata. V. 10.
Silcestri, il vescovo di, decapitato dal popolo di Londra. V. 18.
Silvio Postumo, figliuolo di Lavinia. I. 43.
Simifonti, preso e disfatto da' Fiorentini. I. 287.
Sinopoli, è preso da' Genovesi, e rubato e guasto. VII. 201.
Sizii, dove abitavano. I. 199.
Smirne, è presa da' cristiani, e loro barbarie. VII. 175.
Soldanieri, dove abitavano. I. 200.
Sole, quando scurò. I. 279.
— quando scurò. II. 45.
— quando scurò. IV. 141.
— scurò nel Luglio del 1330. V. 240.
— s'oscura il dì 7. Luglio 1339. VI. 226.
Spedito di porte San Piero, uomo presontuoso. II. 120.
Spini, Geri, patteggia la resa di Montaccianico. III. 187.
Spinoli e Orii, capi in Genova di parte ghibellina. III. 30.
— son cacciati di Genova. IV. 60.
Spinoli, Gherardino, compra Lucca per trentamila fiorini d'oro. V. 214.
— è in pericolo di perdere la signoria di Lucca. V. 223.

— va sopra Montecatini, e non lo può fornire per la forza de' Fiorentini. *Ivi*, 229
— corre Lucca, e fa impiccare Pagano de Quartigiani e altri. *Ivi*, 246.
— non potendo resistere alla forza de' Fiorentini, offre la signoria di Lucca al re Giovanni, che l'accetta. *Ivi*, 258.
— parte di Lucca dolendosi del re Giovanni e de' Lucchesi. *Ivi*, 259.
Spinoli, Ubizzino, è cacciato di Genova III. 223.
Spuletini, sconfiggono que' di Rieti. VI. 246.
Spuleto, preso da' ghibellini. IV. 112.
— sue dissensioni, alla fine i guelfi sono cacciati. VII. 311.
— è cacciato, e condannato nell'avere. *Ivi*.
Statue delle arti situate a' pilastri d'Orto San Michele, quando furono ordinate. VI. 160.
Stella comata, quando apparve. II. 150.
Stinche, castello in Valdigreve, preso da' Fiorentini. III. 153.
— prigione fatta in Firenze. *Ivi*.
Strozzi, Andrea degli, folle cavaliere popolano, si fa capo di popolo. VII. 72.
Strozzi, Francesco, uno de' dieci ambasciadori de' Fiorentini al re d'Ungheria. *VII*. 277.
Suggello del comune di Firenze perchè fu cambiato, e a chi dato in guardia. III. 204.

Susinana, Maghinardo da, prende Imola. III. 32.

T

Taranto, Luigi di, prende per moglie la regina Giovanna sua cugina. VII. 255.
— fugge da Napoli con Niccola Acciaiuoli e sbarca in Maremma. *Ivi*, 289.
— giunto a Firenze, gli è negato l'ingresso, e va in Provenza. *Ivi*, 302.
Tarlati, cacciati d'Arezzo. III. 211.
— ritornano in Arezzo e cacciano i guelfi. III. 219.
— loro podere, e come si cominciasse ad abbassare. VI. 72.
— quando di buona voglia ricusano alla signoria della città rilasciandola a' Fiorentini. VI. 142.
Tarlati, Guido, vescovo d'Arezzo, è deposto dal papa, ma invano IV. 346.
— quando scomunicato. V. 9.
— corona il Bavaro in Milano. *Ivi*, 30.
— perchè abbandona il Bavaro. *Ivi*, 58.
— muore a Montenero, ed è sepolto ad Arezzo. *Ivi*, 59.
Tarlati, Ridolfo, perde città di Castello. VI. 88.
Tarquinio superbo. I. 52.
Tartari, conquistano l'India. I. 286.
— passano in Europa, Ungheria, e Pollonia; son morti al Danubio. II. 46.

— sconfiggono i Turchi. *Ivi*, 49.
— loro novità. II. 339.
— loro costumanze. III. 57.
Tederigo, duodecimo re di Francia. I. 32
— fu deposto, e fatto frate. *Ivi*.
— fu rifatto re dopo dodici anni. *Ivi*.
Tederigo, decimo nono re di Francia. I. 33
Tedeschi, morti da' Fiorentini. II. 116.
— loro poca fede. IV. 232.
— vengono in Italia per far guerra a Messer Cane. *Ivi*, 249.
— se ne partono. *Ivi*, 250.
Tedeschi dal Cerruglio, hanno per forza la signoria di Lucca. V. 193.
— n'offrono la vendita a' Fiorentini. *Ivi*, 194.
— offrono di nuovo ai Fiorentini l'acquisto di Lucca. *Ivi*, 211.
Tedeschi, della bassa Alamagna, si partono dal Bavaro, e si afforzano sul Cerruglio. *Ivi*, 162.
Tedici, Filippo, toglie la signoria di Pistoja all'abate da Pacciano suo zio. IV. 260.
— traditore de' Fiorentini, dà Pistoja a Castruccio. *Ivi*, 284.
— è morto da' villani. V. 279.
Telofre, re longobardo, arde Roma. I. 137.
— vinto da Pipino. *Ivi*, 138.
Tempeste di mare grandissime, in che tempo, e dove accadute. VII. 91.
Tempieri, fatti prendere dal re di Francia. III. 199.

— [illegible] cinquantasei. *Ivi*, 200.
Teodorico, re de' Goti. I. 112.
— prende tutta Italia. *Ivi.*
— (suo figlio) viene in Italia. *Ivi*, 114.
— fa morire Boezio. *Ivi*, 115.
— muore. *Ivi.*
Terre di Puglia, e di Cicilia si rubellano dal re Carlo. II. 201.
Terremoti grandissimi accaduti in più luoghi d'Europa nel 1348. VII. 314. *e seg.*
Tesoro della Chiesa, perchè depositato in Lucca. IV. 25.
— quando rubato, e da chi. *Ivi*, 63.
Terzuoli, Filippo, è abbocconato dal popolo di Firenze. VII. 58.
Tiberino, Silvio. I. 46.
Tiranni di Lombardia, esser loro utili le dissensioni dei Toscani. VII. 115.
— non si devono troppo gloriare della felicità mondana. *Ivi*, 212.
Todini, sono sconfitti da' Perugini. IV. 8.
Tolentino, Accorrimbono da, è il secondo conservadore di pace stato in Firenze. VI. 92.
Tolomei, fanno guerra al contado di Siena. IV. 188.
Tizzano, preso da' Fiorentini. II. 82.
Tornai, città forte, e possente, è la chiave del reame di Francia. VI. 240.
Tornaquinci, Biagio, capitano de' Fiorentini. V. 12.
Tornaquinci, Testa, capitano de' Fiorentini, mandato in ajuto a' Sanesi. V. 151.

Tornaquinci, Ugolino, oratore del comune di Firenze. III. 229.
Torre di Babel, quando si cominciò. I. 10.
Torre del Guardamorto, è tagliata da' ghibellini. II. 55.
Torre, i Signori della, sono sconfitti, e cacciati di Milano. II. 255.
— la casa più possente in Italia. *Ivi*, 256.
— si fanno signori di Milano. III. 118.
Torre, Guidetto della, signor di Milano, uomo di gran senno. IV. 11.
— abbandona Milano dopo aver perduta la signoria. *Ivi*, 15.
Torri di Firenze quando furon tagliate e ridotte a cinquanta braccia. II. 67.
Toscana, perchè così chiamata. I. 42.
— suo sito. *Ivi*, 76.
— sua potenza avanti il dominio de' Romani. *Ivi*, 78.
— suoi vescovadi. *Ivi*, 82.
Tosa, Simone della, è fatto capitano dei Fiorentini in Pistoja. V. 88.
Tosa, Simone e Pino, son tolti dal comune i beni ai loro figliuoli, stati donati dal medesimo anticamente. VII. 129.
Totile, re de' Goti. I. 104.
— guastà Italia. *Ivi*, 105.
— prende Firenze per inganno. *Ivi*, 106.
— redifica Fiesole. *Ivi*, 108.
— muore. *Ivi*, 109.
Tremuoti stati in Italia. III. 44.
— quando furono nella Marca, e subissarono Norcia. V. 172.

Tremuoto grandissimo quando si sentì in Firenze. IV. 288.
Trentasei buoni uomini, quando ordinati. II. 182.
Trinciavelli, dove abitavano. I. 201.
Trinita, ponte a Santa, quando fatto la prima volta. II. 83.
— quando rovinò. *Ivi*, 224.
— quando si cominciò a rifondare con nuove pile, e quando fu finito. VII. 134.
Tripoli, preso da' Saracini. II. 377.
Troja, perchè distrutta la prima volta. I. 23.
— fu rifondata di maggior sito, e grandezza. *Ivi*, 24.
— distrutta da' Greci. *Ivi*, 26.
Tullio Ostilio. I. 50.
— morì di folgore. *Ivi*, 51.
Tunisi, il re di, come cacciato di signoria la racquista. IV. 159.
— è di nuovo cacciato dal re suo nemico. *Ivi*, 165.
Tunisi, discordie fra i reali di quel regno, che s' uccidono insieme. VIII. 258.
Turchi, sconfitti dai frieri dello spedale. IV. 130.
— loro barbarie contro i Greci, che rimangono sconfitti. V. 224.
— guastano di nuovo la Grecia, e danneggiano Costantinopoli. *Ivi*, 292.
— sono sconfitti in mare da galee della chiesa e del re di Francia. VI. 59.

Turno, d'Ardea. I. 41.
— uccide Pallas. *Ivi*.
— muore per mano d'Enea. *Ivi*, 42.

U

Ubaldini, sconfitti da' Fiorentini. II. 80.
— quando tornarono all' ubbidienza dei Fiorentini. III. 212.
— si danno alla signoria del comune di Firenze. IV. 183.
Ubaldini, Ugolino, ordina tradimento in Firenze, ma invano. V. 175.
Ubaldini, son condannati nell' avere e nelle persone dal comune di Firenze. VII. 109.
Uberti, d'onde la loro origine. I. 178.
— d'onde venuti, e dove abitavano. I. 201.
— cominciarono guerra co' consoli. I. 266.
Uberti, Azzolino, e Neracozzo, sono loro tagliate le teste. II. 225.
Uberti, Farinata degli, sua sagacità. II. 113.
— uno de' due eletti per ingannare i Fiorentini. *Ivi*, 119.
— difende Firenze che non sia disfatta. *Ivi*, 131.
Ubertini, Francesco di Guido Molle degli, rubella Castiglione a' Fiorentini, e preso, gli è tagliata la testa dal duca d' Atene. VII. 20.
Uficio de' dodici buoni uomini popolani, quando e perchè fatto in Firenze. IV. 139.

...ese, si stabilisce in Firenze. I. 200.
— sua curiosa visione. *Ivi*, 181.
— fa fare sette badie. *Ivi*.
— muore in Firenze. *Ivi*.
Ugolino, conte, cacciato di Pisa. II. 248.
— tradisce il Giudice Nino, ed è fatto signore di Pisa. II. 367.
— fece avvelenare il conte Anselmo da Capraia. *Ivi*.
— messo in carcere con i figliuoli e nipoti. *Ivi*, 369.
— è fatto morir di fame. II. 376.
Ungari, chiamati da Alberigo guastano Toscana e Roma. I. 170.
Ungheria, il re d', fa guerra a quello di Boemia. II. 109.
Umberto, Carlo re, quando muore, e come succede al regno d' Ungheria il suo figliuolo Lodovico. VII. 20.
Urbano quarto, come eletto. II. 142.
— elegge Carlo d'Angiò re di Cicilia e di Puglia vivente Manfredi. *Ivi*, 144.
— muore. *Ivi*, 151.
Urlinbacca, tedesco, è preso da Castruccio. IV. 299.
Uzzano, quando s'arrende a' Fiorentini. VI. 56.

V

Vajolo, sua corruzione quando fu grande in Firenze, che morirono più di duemila fanciulli. VI. 84.
Valdambra, disfatta da' Fiorentini. II. 14.
Valleri, Alardo di, ordina il piano di battaglia contro Curradino. II. 207.
Valos, Carlo, conte di, privilegiato da Martino quarto del reame d'Aragona. II. 319.
Valos, Carlo di, fratello del re di Francia, conquista Fiandra. III. 50.
— viene in Firenze chiamato da Papa Bonifazio VIII. III. 78.
— caccia con inganno la parte bianca. *Ivi*, 83.
— va in Cicilia. *Ivi*,
— fa vergognosa pace con don Federigo. III. 85
— ritorna in Francia. *Ivi*, 86.
Valos, Filippo di, viene in Italia per ordine della Chiesa. IV. 117.
— ritorna vituperosamente in Francia. *Ivi*, 120.
— è coronato re di Francia. V. 133.
— V. Filippo di Valos re di Francia.
Vecchietti, dove abitavano. I. 200.
Veneziani, e Genovesi, dove e perchè cominciò la loro prima guerra. II. 95.
— sconfitti da' Genovesi. III. 43.
— fanno pace. *Ivi*, 46.
— sono sconfitti a Ferrara. III. 224.

— danno all'imperatore Arrigo mille libbre di veneziani grossi. IV. 18.
— fanno guerra con gli usciti di Genova, ma Castruccio riduce loro a patti. V. 95.
— per loro viltà e tema de' Genovesi fanno pace con essi. V. 262.
— fanno lega col comune di Firenze per far guerra al Mastino VI. 111.
— prendono le saline al Mastino. *Ivi*, 134.
— ingannano e tradiscono i Fiorentini, facendo segreta pace col Mastino. *Ivi*, 197.
— prendono Giara dopo lungo assedio per carestia. VII. 220.
Venti cittadini, loro uficio, creato da' Fiorentini per trattare la compra di Lucca. VII. 268.
— come fanno disordinate spese e gravezze sopra i cittadini. *Ivi*, 271.
— loro uficio, quanti falli commessero per la compra di Lucca. *Ivi*, 280.
— quando cessa, e che ne succede. VII. 10.
Vento pestilenziale quando fosse in Europa. IV. 225.
Venturino, frate da Bergamo, commuove molti Lombardi e Toscani a penitenza. VI. 68.
— viene in Firenze, quindi va a Roma, e di là ad Avignone, e viene in disgrazia del papa. *Ivi*, 69.
Vernia, preso e disfatto da' Fiorentini. II. 105.
— e Mangone, per qual cagione doverono

mandare in Firenze un palio di drapp ad oro per la festa di san Giovanni. V 119.
— quando son comprati da' Bardi da Be nuccio Salimbeni. VI. 174.
— s'arrende al comune di Firenze, pagan done a Piero de' Bardi quattromila no vecentosessanta fiorini d'oro. VI. 256.
Verre, Caruccio, del, valente popolano. III. 9.
Vespro siciliano. II. 276.
Vico, di Mugello, quando fu fatto da' Fiorentini. IV. 270.
Vicchio. V. Vico.
Vigne, Piero dalle, muore in prigione. II. 37.
— difende Federigo in un'epistola. *Ivi*, 44.
Villani, loro case, erano situate da san Brocolo, dove tenevano ragione i giudici del duca d'Atene. VII. 28.
Villani, Giovanni, essendo in Roma al giubbileo del 1300 disegna scrivere la sua cronica. III. 59.
— narra aver veduto il campo de' Fiamminghi dopo la loro sconfitta. III. 166.
— uno de' tre savi per adoperare contro la guerra de' Pisani. IV. 92.
— è uficiale a far fare le mura, e torri dalla porta a san Gallo a quella di sant' Ambrogio. *Ivi*, 147.
— è uficiale a fare edificare le mura del terzo cerchio. *Ivi*, 250.

— fu de' priori nel 1328. V. 156.
— è uficiale per il comune di Firenze sopra la carestia del 1328. *Ivi*, 182.
— fu de' cittadini che offersero la loro rata per la compra di Lucca. *Ivi*, 212.
— è ambasciadore per il comune di Firenze al legato per la chiesa nel 1329. *Ivi*, 221.
— è deputato per il comune a trattare la resa di Lucca. *Ivi*, 257.
— è uficiale a far fare le porte di bronzo di san Giovanni fatte da Andrea Pisano. V. 264.
— fa inalzare il campanile di Badia ad istanza di Giovanni degli Orsini di Roma cardinale e legato in Toscana. *Ivi*, 264.
— dà egli il nome alla nuova terra di Firenzuola. *Ivi*, 291.
— è uno de' mercanti che prendono l'incarico di fornire di danari il comune per la lega di Venezia. VI. 114.
— è uno de' cinquanta stadichi mandati a Ferrara per garanzia al Mastino della compra di Lucca fermata da' Fiorentini avuta da' Pisani. *Ivi*, 291.
— accenna essere stato anch' egli compreso nel fallimento de' Bardi. VII. 158.
Villanuova, Arnaldo da, sue profezie. IV. 7.
Vinci, si rubella a' Fiorentini. *Ivi*, 78.
Vinegia, fu prima chiamata Antinora. I. 29.
Virgilio. I. 26. 28.
Visconti, loro arme, e di qual dettato fosse cagione. IV. 121.

— sono scomunicati da papa Giovanni. *Ivi*, 153.
Visconti, Azzo, viene in aiuto a Castruccio contro i Fiorentini. IV. 298.
— gli è confermata dal Bavaro la signoria di Milano. *Ivi*, 174.
— unito ai suoi zii, strangola in Milano suo fratello Marco. *Ivi*, 198.
— è ricomunicato dalla chiesa. *Ivi*, 209.
— prende Pavia, togliendola al re Giovanni. *Ivi*, 296.
— muore, e succede alla signoria di Milano messer Luchino. VI. 228.
Visconti, Galeasso, prende Piacenza. IV. 39.
— prende per assalto Cremona. *Ivi*, 140.
— dopo la morte di suo padre Maffeo si fa signore di Milano. *Ivi*, 165.
— cacciato di Milano va a Lodi. *Ivi*, 187.
— rientra in Milano, e n'è fatto signore col favore di quelli che l'aveano cacciato. *Ivi*, 191.
— prende Moncia sopra la chiesa. *Ivi*, 153.
— è deposto dal Bavaro della signoria di Milano. V. 48.
— muore poveramente all'assedio di Pistoja in servizio di Castruccio. *Ivi*, 128.
Visconti, Giovannino, è fatto cardinale dall' antipapa Piero da Corvara. V. 178.
— fatto cardinale dal Bavaro, rinunzia il cardinalato, ed è ribenedetto e fatto vescovo di Noara da papa Giovanni. *Ivi*, 216.

Visconti, Luchino, quando è fatto signore di Milano. VI. 228.
— si collega co' Pisani, e manda loro mille cavalieri per l'assedio di Lucca. *Ivi*, 272.
— perchè si fa nemico de' Pisani. VII. 90.
— sua guerra co' Pisani, esito poco felice. *Ivi*, 94. *e seg.*
— fa pace co' Pisani, e con quali condizioni. *Ivi*, 115.
— come ebbe Parma, e descrizione del suo potere. *Ivi*, 212.
Visconti, Maffeo, cacciato di Milano. III. 117.
— sue argute risposte. *Ivi*, 119.
— ritorna in Milano. IV. 13.
— tradisce Guidetto della Torre. *Ivi*, 15.
— muore a Chiaravalle. *Ivi*, 165.
Visconti, Marco, si pone all'assedio a Genova co' ghibellini usciti di quella. IV. 100.
— richiede il re Ruberto di combattere corpo a corpo. *Ivi*, 105.
— sconfigge e uccide Ugo del Balzo. *Ivi*, 111.
— è sconfitto dalla gente della chiesa. *Ivi*, 200.
— perchè viene in Firenze. V. 200.
— parte, e va a Milano. *Ivi*, 201.
— è strangolato da' suoi fratelli. *Ivi*, 203.
Visdomini, Cerrettieri de', è fatto cavaliere dal duca d'Atene. VII. 13.
— consigliere della tirannide del duca d'Atene. *Ivi*, 29.

Vispignano, Giovanni da, santo uomo quando morto in Firenze. V. 265.
Viterbo, sua descrizione. I. 88.
— si rende alla chiesa. V. 208.
Vittori, Pagolo di Boccuccio, uno de' dieci ambasciadori de' Fiorentini al re d' Ungheria. VII. 277.
Vittuaglia, sua carestia in Italia. II. 353.
Volterra, sua descrizione. I. 89.
— si leva ad armo e a romore, e se ne fa signore Ottaviano de' Belforti. VI. 246.
Volterrani, sconfitti da' Fiorentini. II. 90.
— loro guerra con Sangimignano. III. 225.

Z

Zenobio, santo, vescovo di Firenze. I. 102.
— suo corpo quando fosse ritrovato, e dove. V. 353.

FINE.